

ISSN 2039-0491



magazine

FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città
research and projects on architecture and city

LA **THE**
SPETTACOLARIZZAZIONE **SPECTACULARIZATION**
DELLA DISMISSIONE **OF DISMISSION**

caso/gastaldi camerin/longheu
manella/marzot/strina

a cura di / edit by Paolo Strina
a.VIII n.42 / ottobre-dicembre 2017



Organizzazione / Organization

Editore / *Publisher:*
Festival Architettura Edizioni

Direttore responsabile / *Director:*
Enrico Prandi

Vicedirettore / *Deputy director:*
Lamberto Amistadi

Comitato di redazione / *Editorial staff:*
Tommaso Brighenti (Caporedattore), Gentucca Canella,
Renato Capozzi, Ildebrando Clemente, Daniele Carfagna, Carlo
Gandolfi, Elvio Manganaro, Marco Maretto, Mauro Marzo,
Susanna Piscicella, Giuseppina Scavuzzo, Carlotta Torricelli

Segreteria di redazione / *Editorial office:*
Tel: +39 0521 905929 - Fax: +39 0521 905912
E-mail: magazine@festivalarchitettura.it

In copertina / Cover

scorcio dalla "torre dorata" della nuova Fondazione Prada, verso la periferia sud di Milano.
Foto: PSAtelier / View from the new Prada Foundation's golden tower by Rem Koolhaas, towards the southern suburb of Milan. Photo: PSAtelier

L'impaginazione di questo numero è a cura di Paolo Strina / Layout of this number by Paolo Strina

Traduzione dei testi a cura dei rispettivi autori.
Text translations edited by their respective authors.

Corrispondenti dalle Scuole di Architettura / Correspondents from the Faculty of Architecture:

Marco Bovati, Domenico Chizzoniti, Martina Landsberger (Milano), Ildebrando Clemente (Cesena), Francesco Defilippis (Bari), Andrea Delpiano (Torino), Corrado Di Domenico (Aversa), Massimo Faiferri (Alghero), Esther Giani, Sara Marini (Venezia), Marco Lecis (Cagliari), Nicola Marzot (Ferrara), Dina Nencini, Luca Reale (Roma), Giuseppina Scavuzzo (Trieste), Marina Tornatora (Reggio Calabria), Alberto Ulisse (Pescara), Federica Visconti (Napoli), Andrea Volpe (Firenze), Luciana Macaluso (Palermo)

FAMagazine - ricerche e progetti sull'architettura e la città è la rivista on-line del Festival dell'Architettura a temporalità bimestrale.

FAMagazine è stata ritenuta **rivista scientifica** dalle due principali Società Scientifiche italiane (*Pro-Arch* e *Rete Vitruvio*) operanti nei Settori Scientifico Disciplinari della Progettazione architettonica e urbana (ICAR14,15,16).

FAMagazine ha adottato un **Codice Etico** ispirato al codice etico delle pubblicazioni, *Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors* elaborato dal COPE - *Committee on Publication Ethics*.

Ad ogni articolo è attribuito un codice DOI (*Digital Object Identifier*) che ne permette l'indicizzazione nelle principali banche dati italiane e straniere.

I contributi liberamente proposti devono essere redatti secondo i criteri indicati nel documento **Criteri di redazione dei contributi editoriali**.

Al fine della pubblicazione i contributi giunti in redazione vengono valutati (peer review) e le valutazioni dei referee comunicate in forma anonima al proponente.

Gli articoli vanno inviati a magazine@festivalarchitettura.it
Gli articoli sono pubblicati interamente sia in lingua italiana che in lingua inglese. Ogni articolo presenta **keywords**, **abstract**, **note**, **riferimenti bibliografici** e **breve biografia** dell'autore.



Gli articoli sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported.



2010 Festival dell'Architettura
2010 Festival dell'Architettura Edizioni

FAMagazine. research and projects on architecture and the city is the bi-monthly online magazine of the Festival of Architecture.

FAMagazine has been deemed a scientific journal by the two leading Italian scientific associations (*Pro-Arch* and *Rete Vitruvio*) operating in the scientific-disciplinary sectors of Architectural and Urban Design (ICAR 14, 15, 16).

FAMagazine has adopted an **Ethical Code** inspired by that of the publications: *Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors* laid down by the COPE - *Committee on Publication Ethics*.

Every article is attributed a DOI (*Digital Object Identifier*) code which allows it to be indexed in the main Italian and foreign data banks.

Freely submitted contributions must be written according to criteria indicated by FAMagazine (**Publishing criteria for editorial contributions**).

On being published the contributions submitted are evaluated (peer review) and the referees' assessments are communicated anonymously to the authors.

Articles should be sent to: magazine@festivalarchitettura.it
Articles are published in full in both Italian and English. Each article features **keywords**, an **abstract**, **notes**, **bibliographical references**, and a brief **biography** of the author.

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

2010 Festival dell'Architettura
2010 Festival dell'Architettura Edizioni



Comitato di indirizzo scientifico / *Scientific* Committee

Roberta Amirante, *Dip. di Architettura dell'Università di Napoli*

Eduard Bru, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona*

Antonio De Rossi, *Dip. di Architettura e Design del Politecnico di Torino*

Maria Grazia Eccheli, *Dip. di Architettura dell'Università di Firenze*

Alberto Ferlenga, *Dip. di Culture del Progetto dell'Università IUAV di Venezia*

Manuel Iñiguez, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia-San Sebastian*

Gino Malacarne, *Dip. di Architettura dell'Università di Bologna*

Franz Prati, *Dip. di Scienze per l'Architettura dell'Università di Genova*

Carlo Quintelli, *Dip. di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università di Parma*

Piero Ostilio Rossi, *Dip. di Architettura e Progetto dell'Università di Roma*

Maurizio Sabini, *Hammons School of Architecture, USA*

Andrea Sciascia, *Dip. di Architettura dell'Università di Palermo*

Angelo Torricelli, *Dip. di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano*

Alberto Ustarroz, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia- San Sebastian*

Ilaria Valente, *Dip. di Architettura e Studi urbani del Politecnico di Milano*

ISSN 2039-0491



magazine

FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città
research and projects on architecture and city

LA **THE**
SPETTACOLARIZZAZIONE **SPECTACULARIZATION**
DELLA DISMISSIONE **OF DISMISSION**

a cura di / edit by
Paolo Strina

a.VIII n.42 / ottobre-dicembre 2017

Indice

- Paolo Strina **Editoriale:**
**La spettacolarizzazione
della dismissione**
- Olindo Caso **Inscenando il passato
industriale**
**Attuali strategie esperienziali
tra Amsterdam, Rotterdam e
Copenhagen**
- Francesco Gastaldi /
Federico Camerin **Aree militari dismesse,
ma non riconvertite. Una
spettacolarizzazione
istituzionale con scarsa
efficacia**
- Vittorio Longheu **Il circo sul tetto**

Index

- 8** *Editorial:*
*The spectacularization
of dismissal*
- 14** *Staging the industrial past.
Current experiential strategies
between Amsterdam,
Rotterdam and Copenhagen*
- 35** *Dismissed military areas, not
yet converted: an institutional
spectacle not very effective*
- 47** *The roof circus*

- Gabriele Manella “Oltre lo spettacolo”: prove ed errori di riqualificazione alla Bolognina **56** *“Beyond the Show”: trial and error of urban regeneration in Bolognina*
- Nicola Marzot Dalla “società dello spettacolo” allo spettacolo della società. La rigenerazione urbana come pratica di rivendicazione del dismesso **63** *From “the society of the spectacle” to the spectacle of the society. The urban regeneration as reclamation of the dismissed*
- Paolo Strina La nuova Fondazione Prada. Un "colossal architettonico" **81** *The new Prada Foundation. An "architectural colossal"*

Paolo Strina

EDITORIALE: LA SPETTACOLARIZZAZIONE DELLA DISMISSIONE

Dismissione / "Condizione che segue all'abbandono, con perdita di funzione. In architettura la dismissione è connessa anzitutto all'evoluzione del processo industriale delle città. (...) La dismissione non è legata semplicemente alla cessazione o al trasferimento di alcune attività produttive, ma anche all'adeguamento di servizi (ospedali, macelli, caserme) e di infrastrutture (...)."



Lina Bo Bardi, Sesc Pompeia, San Paolo del Brasile
/ Lina Bo Bardi, Sesc Pompeia, San Paolo, Brasil.

Il paesaggio della dismissione è oggi una componente fondamentale del tutto urbano. Rappresenta una risorsa preziosissima dall'alto potenziale di trasformazione al fine di una rigenerazione totale della città contemporanea.

Il dibattito che fino agli anni '80 era concentrato sulla dismissione dei centri storici, oggi si è spostato sulla periferia, realtà fisica preponderante sull'intera Città, caratterizzata da vuoti urbani un tempo luoghi della produzione industriale attorno a cui ruotavano intere comunità operaie.

La ex "Mauser & Cia Ltda" di San Paolo del Brasile rappresenta ancora oggi l'archetipo di archeologia industriale dimostrativo di quanto il fenomeno della dismissione declassi, spesso, il luogo a un non-luogo interno all'indistinto periferico. Come sostenuto da varie pubblicazioni in merito, l'identità della comunità abitante il quartiere operaio si è sempre rispecchiata nella realtà della ex industria di fusti metallici, la cui chiusura ha causato una ferita sociale e urbana risolta dall'intervento esemplare di Lina Bo Bardi. Ne è scaturito l'attrattore sociale conosciuto oggi come SESC Pompeia, voluto dal cosiddetto "Serviço Social do Comércio", ente no-profit promotore di progetti rigenerativi basati sulla

EDITORIAL: THE SPECTACULARIZATION OF DISMISSION

Dismission / "Condition that follows abandon, with loss of function. In architecture, dismantling is primarily related to the evolution of the industrial process of cities. (...) Disposal is not simply linked to the cessation or transfer of certain productive activities, but also to the adjustment of services (hospitals, slaughterhouses, barracks) and infrastructures (...)."

The dismission's landscape is nowadays a fundamental part of the urban whole. It represents a precious resource with a huge potential of transformation in order to achieve a total regeneration of the contemporary city.

The debate, focused until the 1980's on the dismantling of historical centres, has now shifted to the periphery, the prevalent physical reality of the whole city, characterized by empty urban areas, once a place of industrial production sites, around which entire working communities turned.

The former "Mauser & Cia Ltda" of Sao Paulo, Brazil, represents, today, the archetype of industrial archeology, as the phenomenon of decommissioning that often declass the site in a non-site within the periphery. As claimed in various publications, the identity of the inhabited community has always been reflected in the reality of the former metal barrel industry, the closure of which caused a social and urban wound solved by the exemplary intervention by the architect Lina Bo Bardi.

The social attractor known today as SESC Pompeia, realized by the so-called "Serviço Social do Comércio", is a non-profit promoter of regenerative



Riqualificazione del Parco Dora, Torino.
Herzog and De Meuron, Museo Ruhr, Germania /
Lina Bo Bardi, Sesc Pompeia, San Paolo, Brasil.
Restore of parco Dora, Turin.
Herzog and De Meuron, Ruhr Museum, Germany

realizzazione di strutture atte a garantire attività sportive e culturali per gli abitanti meno abbienti.

Alla dismissione industriale corrisponde una conseguente matematica lacerazione del tessuto, sia urbano che sociale, da ricucire attraverso interventi puntuali, subordinati a strategie di rigenerazione delle periferie più estreme, senza tuttavia trascurare, - pensando all'ingente patrimonio in disuso composto da ex macelli, scali ferroviari, ospedali ottocenteschi, ex padiglioni psichiatrici, ex carceri ed ex caserme - i nuclei antichi e gli anelli urbani storici, aderenti alla città compatta.

In una contingenza economica in cui le grandi opere rispondenti al mantra "consumo di suolo 0" faticano ad attuarsi nonostante l'invenzione di nuove forme e figure giuridiche come le Società di Trasformazioni Urbane, questi contenitori rappresentano sicuramente i principali attrattori di interesse pubblico e privato, anche di carattere speculativo, su cui sperimentare il "costruire il costruito" secondo la tecnica della densificazione. Rispetto a questa filosofia, dipendentemente dalla forte discriminante rappresentata dalla localizzazione rispetto al tutto urbano, le aree dismesse si possono prestare al semplice completamento di tessuto attraverso la funzione prevalente del Social Housing o, supportati dal ruolo spesso presente delle preesistenze storiche da conservare e ripensare, possono ambire a trasformarsi in centralità urbane intese come condensatori sociali.

Una delle invarianti che accomuna i super-luoghi di centralità nati da questo tipo di strategie rigenerative, è quella componente di spettacolarizzazione garantita dalle funzioni insediative prescelte che, in maniera direttamente proporzionale, si riflette nelle sembianze estetiche dei contenitori per certi versi definibili "papere parlanti". Sia che si tratti di interventi basati sulla conservazione spinta, come nel caso di monumenti alla memoria enfaticamente paesaggi apparentemente morti, che inneggiano alla decrescita felice (Parco Dora a Torino sulle orme della Ruhr), piuttosto che di interventi rigenerativi basati sulla polifunzionalità avente un ruolo urbano ed extra-urbano, l'obiettivo è comunque la fondazione di luoghi del "loisir", diretti al tempo libero e all'intrattenimento psico-fisico della persona, in cui osare essere pigri nell'accezione del pensiero di Barthes.

projects, based on the creation of structures that ensure sports and cultural activities for the less wealthy.

At industrial dismantling, there is a consequent unavoidable tissue laceration, both urban and social, to be spotted through punctual interventions, subordinate to strategies of regeneration of the extreme suburbs, without neglecting, - thinking of immense inherited assets made up of former slaughterhouses, stairs railroads, nineteenth-century hospitals, former psychiatric hospitals and prisons and former barracks - ancient nucleuses and historic urban rings, adhering to the compact city.

In an economic contingency in which the great works belonging to the mantra "soil consumption 0" are struggling to implement despite the making of new forms and legal figures such as Urban Transformation Companies, these containers are certainly the main attractors of the public and private interest, even speculative, on which to experiment the "build the built" according to the technique of densification.

Compared to this philosophy, in which the localization is strongly discriminating respect to the whole of urban area, discontinuous areas can be provided to the simple completion of the fabric through the prevailing function of Social Housing or, supported by the role, often present, of historical pre-existence to be retained and rethought, can aspire to become urban centers understood as social capacitors.

One of the invariant that the super-places of centrality, born of this kind of regenerative strategies share, is that the component of spectacularization is guaranteed by the chosen settlement functions. The latter, in a directly proportional way, is reflected in the aesthetic appearance of the containers that in certain ways we define "talking ducks". Whether it is interventions based on thrust conservation, as in the case of monuments emphasizing seemingly dead landscapes and memories, which hesitate to the happy descending (Park Dora in Turin, on the tracks of the Ruhr in Germany), rather than regenerative interventions based on poly functionality having

Paolo Strina LA SPETTACOLARIZZAZIONE DELLA DISMISSIONE

THE SPECTACULARIZATION OF DISMISSION

9

Ne derivano "torri d'oro per periferie dorate" (R. Koolhaas, 2015) in cui va in scena lo spettacolo dei contenuti tra un vernissage o un qualsiasi genere di intrattenimento conviviale e l'altro. La ricercata spettacolarizzazione della dismissione la si può intuire dall'interdisciplinarietà del team di progettazione della trasformazione urbana, spesso composto da figure eterogenee: architetti, registi, coreografi, musicisti, luminari della scienza, chiamati a creare "total theaters" dal forte sapore onirico i cui protagonisti sono le arti figurative, il meltingpot culturale, le tradizioni locali (centri culturali e museali polifunzionali), la musica (auditorium polifunzionali), l'eno-gastronomia ("vetrine" a forma di decanter), la ricerca e la formazione (centri di ricerca e poli tecnologici ricavati in ex manifatture o in paraboloidi).

La nuova architettura derivata dall'attività di riqualificazione approda nel paesaggio della dismissione, come il circo del film "Il cielo sopra Berlino", diretto da Wim Wenders.

a urban and extra-urban role, the goal is still the creation of places of the "loisir", oriented to the leisure and the psycho-physical entertainment of the person, in which to dare to be lazy in the Barthes's meaning.

It derives "golden towers on golden peripheries" (R. Koolhaas, 2015) where the show of content happens between a vernissage or any kind of amusing entertainment and the other. The sophisticated spectacularization of the dismission can be seen from the interdisciplinarity of the urban design team, often composed by heterogeneous figures: architects, directors, choreographers, musicians, science luminaries, called to create "total theaters" with a strong sense of dream (cultural centers and polyphonic workshops), music (poly functional auditorium), eno-gastronomic ("showcases" in the shape of a decanter), research and training (centers of research and technological poles obtained from dismissed manufactures or paraboloids).

The new architecture derived from the reclamation activity comes to the landscaping scene, like the circus of the movie "Wings of desire" directed by Wim Wenders.

Fotogramma tratto dal film "Il cielo sopra Berlino" diretto da Wim Wenders / *Frame of the movie "Wings of desire" directed by Wim Wenders*



Paolo Strina LA SPETTACOLARIZZAZIONE DELLA DISMISSIONE

THE SPECTACULARIZATION OF DISMISSION



Smilijan Radic, NAVE-Arts Hall, Santiago del Cile.

Il circo sul tetto.

Rem Koolhaas, Fondazione Prada, Milano.

La torre dorata. Foto: PSAtelier

/ Smilijan Radic, NAVE-Arts Hall, Santiago del Cile.

The roof circus.

Rem Koolhaas, new Prada Foundation, Milan.

The golden tower. Photo: PSAtelier.

Esso interpreta il ruolo di un'architettura effimera che si insedia prepotentemente e con sorprendente ironia, in una zona decadente della città divisa dal muro, accogliendo al suo interno una dimensione ludica in cui si svolge una sorta di "second life" rispetto alla realtà esterna. Il circo diventa l'icona di una metamorfosi temporanea trasformata in elemento architettonico-decorativo, per citare un esempio di trasformazione urbana recente, da Smiljan Radic nel suo NAVE-Arts Hall in Santiago del Cile, centro creativo-residenziale ricavato dalla riqualifica di un isolato urbano periferico dismesso. Alla maniera del film citato, il "circo sul tetto" del NAVE appare allo spettatore, perso nell'indistinta periferia, come un catalizzatore di sguardi improvvisamente sorridenti, in grado di animare la scena urbana.

La spettacolarizzazione della dismissione, uscendo dalla scala architettonica e passando a quella urbana, diventa un fenomeno diffuso e sistematico, convertibile in un vero e proprio itinerario per un tipo di turismo specializzato interessato a trascorrere una Domenica di Pasqua milanese tra una Fondazione Prada e il Mudec oppure, perché no, al romano Maxxi, ancora immerso nella dismissione.

Questo è il quadro critico in cui i contributi selezionati si inseriscono. Il numero si caratterizza per l'eterogeneità dei profili disciplinari degli autori: qualità, quest'ultima, che ha permesso di indagare il tema espresso dal titolo secondo chiavi di lettura diversificate, proprie di alcune delle discipline coinvolte nell'azione integrata della rigenerazione urbana.

Olindo Casa, ricercatore presso il Dipartimento di Architettura 'Università TU Delft, Olanda, indaga l'attuale tendenza dilagante consistente nella rigenerazione di ex aree industriali dismesse secondo una ricercata "mixité" caratteriale fatta di cultura, temporaneità, effimero, flessibilità. La mappatura preliminare di fenomeni in atto nella trasformazione della città in crisi, tra Amsterdam, Rotterdam e Copenhagen, fa emergere il ruolo della comunità locale nell'innescare un processo di valore nella vacanza istituzionale del planning che non è più in grado di promuoverlo e di gestirlo.

It interprets the role of an ephemeral architecture that is overwhelmingly and surprisingly irony in a decadent area of the city of Berlin divided by the wall, welcoming within it a playful dimension in which a sort of "second life" takes place in relation to the external reality. The circus becomes the icon of a temporary metamorphosis transformed into an architectural-decorative element, to mention an example of recent urban transformation by Smiljan Radic in his NAVE-Arts Hall in Santiago del Cile, creative-residential center derived from the upgrading of a peripheral outlying urban block. In the manner of the film mentioned, the NAVE's "roof circus" appears to the spectator, lost in the periphery, as a catalyst for suddenly smiling eyes, able to animate the urban scene.

The spectacularization of the dismantling, coming from the architectural scale and passing to the urban one, becomes a systematic widespread phenomenon, convertible into a real itinerary for a type of specialized tourism interested in spending an Easter Sunday in Milan between Prada Foundation and the Mudec museum or, why not, in the Roman's Maxxi museum, still surrounded by dismantling.

This is the critical framework in which the selected contributions fit. The number is characterized by the heterogeneity of the authors disciplinary profiles. The desired choice allowed the topic to be expressed in the title, according to different reading keys, specific to some of the subjects involved in the integrated action of urban regeneration.

Olindo Casa, researcher at the Department of Architectur of TU Delft University, investigates the current rampant trend consisting in the regeneration of former disused industrial areas according to a sought-after "mixité" character made of culture, temporality, ephemeral, flexibility. The preliminary mapping of phenomena under way in the transformation of the city in crisis, between Amsterdam, Rotterdam and Copenhagen, brings out the role of the local community in triggering a process of value in the



David Chipperfield, MUDEC, Milano . Foto: PSAtelier
/ David Chipperfield, MUDEC, Milan.
Photo: PSAtelier

Francesco Gastaldi, professore associato di urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia, insieme a Federico Camerin, affrontano il titolo del numero attraverso i non-luoghi delle grandi aree ex demaniali come le aree ex militari. Un patrimonio, questo, oggetto di una "spettacolarizzazione istituzionale" fatta di proclami politici in merito ad una loro riconversione mai attuata e ferma sui tavoli della politica.

Vittorio Longheu, docente a contratto in Composizione Architettonica e Urbana presso il Politecnico di Milano sede territoriale di Mantova, nonché architetto attento alla forma e al dettaglio, porta come esempio il centro NAVE-Arts Hall, in Santiago del Cile, di Smijlian Radic, soffermando l'attenzione su quel "circo sul tetto" che caratterizza lo spazio pubblico di una grande "macchina" della creatività che rigenera tessuto urbano e sociale.

Gabriele Manella, professore associato di sociologia presso l'Università di Bologna, analizza la forma di spettacolarizzazione adottata dalle strategie di marketing per la comunicazione dell'immagine desiderata, ipoteticamente derivante dalle trasformazioni di parte del quartiere Bolognina a Bologna. Come emerso da rilevazioni sul campo, tale operazione non si è mai tramutata in immagine né reale né tanto meno percepita dal tessuto sociale, costituendo, così, un caso di "prova di riqualificazione" per certi aspetti fallimentare.

Nicola Marzot, professore associato del Dipartimento di Architettura presso l'Università di Ferrara e professionista operante nella rigenerazione urbana, ripartendo dalla critica a "La società dello spettacolo" di Guy Debord, analizza il fenomeno inverso ed emergente dello "spettacolo della società" basato su attività di rivendicazione del paesaggio della dismissione per sperimentare strategie di rigenerazione urbana anche di natura temporanea, in assenza di condizioni finanziarie favorevoli per veri e propri piani strutturali.

In ultimo, il mio articolo che osserva e descrive la nuova Fondazione Prada, progettata dall'archistar Rem Koolhaas, partendo dal "cast" stellare che ha collaborato alla realizzazione di un "colossal architettonico" sotto

institutional absence of planning that is no longer able to promote it and handle it.

Francesco Gastaldi, Associate Professor of Urban Planning at IUAV University in Venice, along with Federico Camerin, tackles the topic through the non-sites of large ex-demanial areas such as ex-military areas. This patrimony is the object of an "institutional spectacle" made of political proclamations about reconversion, that has never been implemented, and still lies in the political rooms.

Vittorio Longheu, contract professor in Architectural and Urban Composition at the Politecnico in Milan, Mantua's territorial office, as well as an architect who is attentive to the form and detail, brings as an example Smijlian Radic's NAVE-Arts Hall, in Santiago del Cile, center focusing on that "roof circus", which characterizes the public space of a great creativity machine that regenerates urban and social fabric.

Gabriele Manella, associate professor of sociology at the University of Bologna, analyzes the form of spectacularization adopted by the marketing strategies for communicating the desired image hypothetically deriving from the transformations of a part of Bolognina district in Bologna. As evidenced by field surveys, this operation has not been transformed into a real perception, much less perceived by the social fabric, thus constituting a case of "retraining evidence" and partially failed.

Nicola Marzot, associate professor at the Department of Architecture of Ferrara's university and professional in urban regeneration, starting from Guy Debord's "Society of Entertainment" essay, analyzes the inverse phenomenon of the "show of society" based on claims of the landfill site to experiment with urban regeneration strategies even only temporarily, if the financial conditions for real structural plans are not available.

Lastly, my article gives a look at the new Prada Foundation, designed by the archistar Rem Koolhaas,

l'egida di grandi capitali privati, incipit di una futuribile rigenerazione di parte della periferia sud di Milano.

Non mi resta che augurarvi una buona lettura, compagna di un sereno Natale e preludio di un Felice Anno Nuovo.

and analyses the stars that cooperated at the realization of a "colossal architectural" under the aegis of huge private capitals, beginning of a possible Milan's southern suburb regeneration.

*Have a nice reading and...
let me wish you a Merry Christmas and a Happy New Year*

Bibliografia / References

- A. De Poli, *Architettura. Enciclopedia dell'architettura*, Milano, 2008
Ph.D Thesis, *Tesi di dottorato: P. Strina, Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane di tipo metropolitano*, Parma, 2015
R. Venturi, D. S. Brown, *Learning from Las Vegas*, MitPress, 1977
R. Venturi, *Complessità e contraddizione nell'architettura*, Bari, 2002
E. Prandi, *Pubblico paesaggio. Documenti del Festival dell'Architettura 4, 2007-2008*, Parma, 2008
P. Strina, *Il potenziale delle aree dismesse. Il caso della ex Bormioli a Parma in Urbanistica Informazione*, n.269-270, 2016
G. Scarabottolo, *Elogio della pigrizia*, Tapirulan, 2010
Guy Debord, *La società dello spettacolo*, Francia, 1967



Paolo Strina, architetto, è dottore di ricerca in Composizione architettonica presso la Scuola di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Parma. Fa parte del gruppo di ricerca UAL, Urban and Architectural Laboratory della stessa università. Dal 2015 ha fondato lo studio di architettura PSAtelier, con cui svolge la libera professione. Nel 2017 ha co-fondato l'associazione culturale InHabit, laboratorio permanente di riflessione sull'abitare contemporaneo.

Paolo Strina, architects, has a Ph.D title in architectural composition at University of Parma. He is a member of a research group UAL, Urban and Architectural Laboratory. Since 2015 he conduce the private practice inside his architectural office called PSAtelier. In 2017 he has co-founded the InHabit cultural association; a permanent laboratory about the contemporary "inhabit" phenomena.

Paolo Strina LA SPETTACOLARIZZAZIONE DELLA DISMISSIONE

THE SPECTACULARIZATION OF DISMISSION

Olindo Caso

INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

STAGING THE INDUSTRIAL PAST. CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN

Abstract

L'articolo indaga l'attuale tendenza dilagante consistente nella rigenerazione di ex aree industriali dismesse secondo una ricercata "mixité" caratteriale fatta di cultura, temporaneità, effimero, flessibilità. La mappatura preliminare di fenomeni in atto nella trasformazione della città in crisi, tra Amsterdam, Rotterdam e Copenaghen, fa emergere il ruolo della comunità locale nell'innescare un processo di valore nella vacanza istituzionale del planning che non è più in grado di promuoverlo e di gestirlo. Ne derivano luoghi di/in transizione che ospitano funzioni a prevalente carattere culturale, promosse da un nuovo tipo di attori "2.0" come start-up, industrie creative, giovani imprenditori e operatori culturali.

L'area dismessa ex industriale mira a trasformarsi, quindi, in una centralità urbana attraverso azioni graduali auto-innescanti, pianificate nel rispetto di cronoprogrammi a medio lungo termine. Questa politica, sostenuta da strumenti urbanistici adeguati, contribuisce alla riattivazione del potenziale latente della risorsa spaziale dismessa, in attesa di progettualità strutturali tragguardanti interventi di rigenerazione permanenti.

Abstract

The article investigates the current rampant trend consisting in the regeneration of former disused industrial areas according to a sought-after "mixité" character made of culture, temporality, ephemeral, flexibility. The preliminary mapping of phenomena under way in the transformation of the city in crisis, between Amsterdam, Rotterdam and Copenhagen, brings out the role of the local community in triggering a process of value in the institutional absence of planning that is no longer able to promote it and handle it. This leads to places of / in transition that host functions of a predominantly cultural nature, promoted by a new type of "2.0" actors such as start-ups, creative industries, young entrepreneurs and cultural operators.

The abandoned former industrial area aims to transform itself, therefore, into an urban centrality through gradual self-triggering actions, planned in compliance with medium-long-term time schedules. This policy, supported by adequate urban planning tools, contributes to the reactivation of the latent potential of the disused space resource, while awaiting structural projects that are aimed at permanent regenerating interventions.

Guggenheim Museum, Bilbao / *Guggenheim Museum, Bilbao*



Dagli anni '90, le strategie di sviluppo guidate dalla cultura come fattore funzionale prevalente, sono state ampiamente applicate soprattutto al fine della rigenerazione di aree urbane degradate o dismesse (Miles & Paddison, 2005). Da ciò, si suppone che la cultura sia in grado di creare valore e un intenso senso urbano, fungendo da ancora per lo sviluppo della vita delle città. Gli edifici culturali come auditorium, teatri, musei, gallerie d'arte, centri creativi e più recentemente le biblioteche pubbliche (queste ultime in grado di suscitare un maggior coinvolgimento diretto delle persone) sono progettati di conseguenza come centralità urbane e punti di interesse per le masse. Allo stesso tempo, questi edifici, spesso, supportano la riqualifica urbana imponendosi come interventi architettonici di grande impatto, esplicitamente destinati a diventare catalizzatori di investimenti e di flussi turistici – si pensi al Guggenheim di Bilbao (effetto "Bilbao") o alla Tate Modern a Londra (Plaza, 2008). In questo senso, essi incarnano strategie di "branding" basate sul sensazionalismo, attribuendo coraggiosamente un nuovo significato esplicito al contesto urbano da rigenerare. Tuttavia, questo tipo di strategie toccano solo alcune corde della potenzialità della (ri)

Since the '90s, culture-led development strategies have been widely applied especially for the regeneration of impoverished or dismissed urban areas (Miles & Paddison, 2005). By this, culture is supposed to be able to create value and urban significance, acting as anchor for the development of urban life. Culture-buildings like theatres, opera houses, musea, art-galleries, creative centres and more recently public libraries (these last able to realize a better direct people's engagement) are consequently designed to act as urban centres and as points of interest for many. At the same time, these buildings often support the developments also by being architectural interventions of high impact, openly intended to function as catalysts for investments and tourism – most famous example being Bilbao's Guggenheim (the 'Bilbao' effect) or the Tate Modern in London (Plaza, 2008). In this they embody branding strategies based on sensationalism, boldly superimposing a new explicit meaning in the given regeneration area. Yet, these strategies touch only upon a few chords of the potentialities of culture-led (re) construction of the postmodern urban identity and correlated socio-economics (Plaza 2008; Evans

Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

*STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN*

15

costruzione culturale dell'identità urbana postmoderna e delle socio-economie correlate (Plaza, 2008; Evans, 2009), dimostrandosi spesso sterili; infatti, tentativi di replica di strategie alla "Bilbao" hanno prodotto risultati sempre più scarsi (Abrahams, 2016).

Osservando il paesaggio della dismissione industriale, la riqualificazione basata sulla cultura sta apparentemente attraversando una nuova fase, in cui la cultura stessa emerge come valore autonomo ed esperienziale (Pine II e Gilmore, 1999), non più bisognoso del supporto di iconici interventi fisici. Qui, la cultura urbana viene creata "bottom-up", come una nuova ondata di cultura popolare generata dall'incontro sociale, dal tempo libero e dalla programmazione creativa. Per questo, le troppo elaborate interpretazioni sul tema che si riflettono in tipologie culturali troppo eloquenti si rivelano, oggi, inutili sforzi. La strategia di "branding" che mira alla creazione di valore aggiunto attraverso l'iconicità architettonica è completata e spesso sostituita da strategie basate sulla creazione di valore esperienziale attraverso la messa in scena del patrimonio industriale così com'è, animato dalla creatività dal basso verso l'alto. Questo valore esperienziale si articola su molti livelli: la percezione di luoghi piuttosto intatti che espongono brutalmente i segni delle loro funzioni industriali originali e la loro stratificazione; la spazialità spesso sconfinata che offre ai visitatori e agli utenti numerose opportunità ricreativo-pedagogiche in luoghi urbani eccezionali; l'idea di temporaneità che favorisce esperienze uniche, momentanee e limitate; la flessibilità "ad-hoc" degli strumenti di pianificazione locale garantita dalle amministrazioni per questo tipo di strategie.

Questo processo esperienziale, basato sulla riconfigurazione dello spazio industriale svincolata da ambizioni architettoniche, rappresenta la nuova frontiera nella creazione di valore urbano attraverso piani di riqualificazione che fanno leva sulla cultura come fattore aggregante. Almeno, questo è quanto abbiamo osservato visitando i recenti sviluppi nelle

2009), and proved to be arid in the end: attempted replications of Bilbao-like strategies returned ever lower results (Abrahams, 2016).

Looking at the landscape of industrial dismission, the culture-led redevelopment apparently entered a new phase in which culture emerges as an autonomous, experiential value (Pine II & Gilmore, 1999), no longer in need of support by iconic physical interventions. Here, urban culture is created from the bottom-up like a new wave of popular culture generated by social encounter, leisure and creative programming. For this, elaborated narratives embodied by high-ended cultural typologies are useless. The branding strategy aiming to the creation of added value through architectural iconicity are complemented and often substituted by strategies based on the creation of experiential value through the staging of the industrial heritage as-it-is, animated by bottom-up creativity. This experiential value articulates itself in many layers: the perception of rather untouched locations brutally exposing the signs of their original industrial functions and their layering; the often generous spatiality offering visitors and users plenty of experiential opportunities at exceptional city locations; the idea of temporality which suggests the unicity of the experience (limited) in time; the ad-hoc flexibility offered by local government into the framework of local planning instruments.

This hard-core experiential embedment into the architecturally unambitious configuration of the industrial space is the new value-creating frontier of culture-led development. At least, this is what we have observed by visiting recent developments in former industrial areas in Copenhagen, Amsterdam and Rotterdam. Probably our observation are not new to the academic or professional knowledge / practice, being largely diffused than we imagine at the moment. Nevertheless, we want to quickly expose

*STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN*

Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

ex aree industriali di Copenaghen, Amsterdam e Rotterdam. Probabilmente la nostra osservazione non rappresenta più una novità nel panorama della ricerca accademica ne professionale in quanto, il fenomeno analizzato è ormai dilagante più di quanto immaginiamo. Tuttavia, la casistica rappresentativa del fenomeno discusso, qui di seguito esposta, è utile al fine di ulteriori successivi approfondimenti evolutivi sull'interessante tendenza ormai diffusa sin qui introdotta.

Copenhagen Papirøen island

A Copenaghen, l'ex cartiera nella vecchia area portuale è stata trasformata in un mercato coperto dello "street-food". Le grandi sale della ex industria sono popolate da una varietà di bancarelle che offrono cibo cucinato al momento e proveniente dalle tradizioni culinarie di tutto il mondo.

Proprio di fronte all'edificio della Royal Danish Playhouse del 2008 progettato da Lundgaard

Imm.1-2. Papirøen, esterno.

Credits: website visitcopenhagen.com; sito web christianshavnslokaludvalg.kk.dk /

Imm.1-2. Papirøen, exterior.

Credits: website visitcopenhagen.com; website christianshavnslokaludvalg.kk.dk



Oiindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

below the observed cases, possibly postponing to another moment a deeper discussion of this interesting phenomenon.

Copenhagen Papirøen island

In Copenhagen, the former paper-industry in the old port area hosts since 2012 a street food market. The large halls of the former industry are populated by a variety of stalls offering cooked food from all over the world. Located just in front of the 2008 Royal Danish Playhouse building by Lundgaard & Tranberg, Papirøen Island is today a most popular places in the city, offering specific location qualities as to its position at the centre of the old port and along the water, and its 'easy' programme of accessible, delicious food opportunities and relaxed encounter. The halls are just kept as they are, as the containers for the street-food programme that required very little adaptations. The programme itself (stalls and



STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN



Imm. 3. Interno della hall del Papirøen.
Credits: sito web omnomnomad.com /
Imm. 3. Interior of Papirøen hall.
Credits: website omnomnomad.com

Imm. 4. Papirøen, interno.
Credits: sito web travelandleisure.com /
Imm. 4. Papirøen, interior.
Credits: website travelandleisure.com



& Tranberg, grazie alla privilegiata posizione al centro del vecchio porto unitamente all'offerta di intrattenimento gastronomico, Papirøen Island è oggi uno dei luoghi più popolari della città adatto al tempo libero di qualità. Le sale sono state mantenute come allo stato originale in quanto, il programma funzionale prestabilito non richiedeva particolari cambiamenti. La semplicità della trasformazione realizzata è riflessa anche nell'uso dei materiali prescelti: tutti materiali riciclati, in linea con l'essenzialismo industriale del padiglione-container oggetto di rivalorizzazione.

Insieme ad interventi contestuali di riqualificazione più ortodossa, a una efficace accessibilità infrastrutturale e ad altri attrattori culturali di alto livello presenti nella zona, il mercato del "cibo di strada" di Papirøen ha chiaramente creato un valore aggiunto nell'ex porto di Copenaghen, contribuendo alla riabilitazione dell'intera area ormai dimenticata all'interno dei rituali popolari della cultura locale praticati degli abitanti di Copenaghen.

Il processo alla base della rigenerazione di Papirøen Island è molto interessante in quanto mostra l'impegno esplicito della municipalità in questa strategia di creazione di valore aggiunto a vantaggio dell'attrattività di Copenaghen. In questo senso, il comune ha bloccato il piano di riqualificazione dell'isola da parte delle società immobiliari, per favorire uno sviluppo di tipo "bottom-up" della libera imprenditoria "creativa" presente in loco, con l'obiettivo di riflettere un'immagine "smart" dell'intera città. A tal proposito è stato predisposto un piano quinquennale con scadenza 2017. Alla scadenza del programma strategico, saranno ridiscusse le sorti del mercato coperto di Papirøen. Sono attualmente in corso dibattiti sul futuro della Papirøen Island (O'Sullivan, 2016) e sono stati presentati nuovi piani particolareggiati scaturiti da concorsi di progettazione (vedi ad esempio COBE: <http://www.cobe.dk/project/paper-island> e UBLA: <http://www.ubla.eu/paper-island-masterplan>). Le previsioni auspicano comunque una permanenza del valore

pertinences) is realized by the individual operators as well following opportunistic logics (e.g. recycled/upcycled materials/components) in line with the industrial essentialism of the halls-container. Together with more traditional redevelopments in the surroundings, attractive infrastructural accessibility and other high-ended cultural interventions the Papirøen street food market is clearly creating added value in the former port of Copenhagen contributing to settle the area in the mental map of Copenhagen inhabitants – as place for popular culture ad rituals in the city.

The process behind Papirøen is very interesting as it shows the explicit engagement of the municipality in this value-creating strategy for the benefit of Copenhagen as attractive location. Indeed, the municipality blocked the redevelopment plan for the island by real estate companies to favour the bottom-up development of free creative entrepreneurship at location, with the goal of stimulating a fresh, attractive image for the city. This was given for a time-span of 5 years, meaning that 2017 will be the last year for the street market. At the present time discussions are taking place at the city on the desired future of Papirøen island (O'Sullivan, 2016) and new plans have been presented following a competition (see e.g. COBE: <http://www.cobe.dk/project/paper-island> and UBLA: <http://www.ubla.eu/paper-island-masterplan>). However, most likely this treasure of created value will not disappear when the next steps of redevelopment process will take place. The present activities will be by then stabilised in place or will move to another area in need of similar value-building process. (Imn. 1-2-3-4)

Kødbyen

A similar process is interesting the so-called Meatpacking District at the Vesterbro area of Copenhagen, facing the Halmtorvet, not far from the central train station area along the rails. This is

*STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN*

Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN



Imm. 5-6. La "brown Kødby"; questa parte ospita la scuola HORECA. La "white Kødby, con pubs e ristoranti. Foto di O. Caso / Imm. 5-6. *The brown Kødby; this part hosts a HORECA school. The white Kødby, with pubs and restaurants. Photo by O. Caso*

aggiunto creato dalla riqualifica temporanea anche a seguito dell'evoluzione del processo rigenerativo futuro. Le attività attuali insediate nell'area saranno integrate nel piano strutturale futuro o trasferite in altre aree bisognose come volani di rivalorizzazione. (Imm. 1-2-3-4)

Kødbyen

Un processo simile interessa il cosiddetto Meatpacking District nell'area di Vesterbro a Copenaghen, di fronte all'Halmtorvet, non lontano dalla stazione centrale lungo il fascio dei binari degli scali ferroviari. Questa è una posizione cruciale in Copenaghen, essendo un'estensione naturale del nucleo urbano - per molti anni reclusa nella sua specializzazione industriale/produttiva. Originariamente ospitava il mercato del bestiame, macelli e l'industria Kødbyen composta da due parti: la più antica (chiamata the "brown Kodby") risalente alla fine del XIX secolo e una più recente (la "white Kodby") risalente agli anni '30 del secolo scorso. Per la riqualificazione di questa vasta area, è stata pianificata una strategia pluriennale basata sulla creazione di valore aggiunto mediante la loro graduale urbanizzazione attraverso investimenti minimi e la partecipazione/coinvolgimento dal basso di stakeholders "2.0" e investitori creativi. Di conseguenza, il complesso ospita all'interno degli edifici originari, vendite di generi alimentari, gallerie d'arte, studi di architettura e programmi di conferenze. Questo contenitore costituisce oggi una delle principali centralità della città, destinazione di un crescente numero di visitatori. È probabile che questa mossa generi valore aggiunto nell'area, oggi solo in parte riutilizzata. Probabilmente, i prossimi passi nel processo di riqualificazione tenderanno di sfruttare il valore creato al fine di nuovi investimenti, al momento solo ipotizzabili in quanto non sono state trovate informazioni relative a programmi futuri. (Imm. 5-6-7-8-9)

a crucial location in Copenhagen, being a natural extension for the city centre – for many years blocked by the industrial/productive function of the area. Originally hosting cattle market, slaughterhouses and the connected industry Kødbyen is composed by two parts, the older one (called the brown Kodby) dating from the end of XIX century and a newer one (the white Kodby) dating from the '30s of last century. For the re-development of this large area, it has been chosen for a strategy of transformation in time based on the creation of value through their gradual urbanization with minimum investments and the bottom-up participation/involvement of creative stakeholders and investors. Accordingly the complex is now hosting food, art, architect offices, and conferencing programmes into the original buildings. The halls are currently a hot-spot in Copenhagen being a popular destination for an growing number of visitors. This is likely creating added value in the area, even though only a part is presently reused. Probably the next steps in the redevelopment process will try to exploit the created value, but for the moment the actual mode of occupancy and investment will apparently carry on. We have found no information at this stage about future plans. (Imm. 5-6-7-8)

Olindo Caso

INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN

19



Imm. 7-8. Uso degli spazi esterni. Birreria Warpigs.
Foto di O. Caso / Imm. 7-8. Easy use of public
space. Warpigs brewery. Photo by O. Caso.



Amsterdam

La crisi del 2008 ha avuto un ruolo determinante per questa evoluzione, favorendo anche una rinnovata consapevolezza sulle futuribili modalità di utilizzo innovativo delle risorse spaziali per lo sviluppo urbano: non più spreco di risorse, operazioni bottom-up ove possibile, diversa concezione temporale, operazioni a scarso budget. Gli spazi industriali esistenti, astratti dalle loro funzioni originali, sono ancora costruiti da "oggetti" spesso qualitativamente "unici" - sebbene non rispondano quasi mai agli standard attuali in materia di clima, energia, sicurezza ecc. L'unicità di tale patrimonio è spesso assunta come valore centrale rispetto alla strategia di sviluppo e, quindi, di valorizzazione. Tramite il coinvolgimento, sin in fase di compartecipazione

Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

Amsterdam

The 2008 crisis played a role in this evolution too leading to a renewed consciousness in how to deal with resources in spatial development: no more waste of resources, bottom-up operations wherever possible, different understanding of time, scarcity in budgets. Concretely: the existing industrial spaces, voided of their original functions, are yet built 'things' holding a set of qualities which is often 'unique' – although not always responding to the actual standards in climatic, energy, safety and so on. These original qualities are brought at the centre of the development strategy, which is a plan over time (years) based on an inherent on-going flexibility, changeability, temporality, whose main actors are start-ups, creative

STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN

20

Imm. 9. Edifici industriali nell'area Stork, Amsterdam Nord. Credits: sito web mimoa.eu /
Imm. 9. *Industrial buildings at Stork location, Amsterdam North. Credits: website mimoa.eu*



sulla fattibilità del riuso, di nuovi attori quali start-up, industrie creative, giovani imprenditori e operatori culturali, vengono sempre più proposte destinazioni d'uso flessibili, temporanee, mutevoli ed effimere, finalizzate alla rivalorizzazione di tali "archeologie". In queste pratiche, il Piano generale tradizionale viene abbandonato a favore di una strategia di risposta basata su cronoprogrammi fatti di piccoli passi successivi; una road map in cui i risultati ottenuti dal passaggio precedente sono alla base delle azioni per il passaggio successivo. In questo senso, tali strategie lavorano sulla resilienza della struttura urbana.

Ci siamo imbattuti in due casi di riqualificazione urbana in Amsterdam che concretizzano questa dinamica.

Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

industries, young entrepreneurs, cultural operators which are involved at an early stadium and which fully contribute in the operation in change of entrepreneurial advantages. In these practices, the traditional master plan is abandoned in favour of a responsive strategy of subsequent steps in time, a road-map in which the results obtained from the previous step are at the base of the actions for the next one. In this, these new strategies play upon the resiliency of urban structures. We came across two developments in Amsterdam that show this dynamics.

STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN

21

Stork area: De Overkant

La trasformazione delle rive del lago IJ, waterfront sul mare di Amsterdam, da ex aree portuali a nuovo tessuto urbano, ha seguito principalmente la tradizionale strategia di pianificazione generale, conservando o integrando particolari architetture industriali come memoria del ruolo urbano che l'area dismessa ha avuto in passato. Tuttavia, intorno al 2008 questa strategia è stata ridiscussa a seguito della riqualifica della riva a nord. Le operazioni di sviluppo avviate ad Amsterdam Nord per trasformare le vecchie aree industriali in ambiti residenziali ospitanti abitazioni, uffici, attività commerciali e per il tempo libero, basate prevalentemente sulla prassi della sostituzione edilizia, non erano più fattibili. L'area di Stork, acquisita da una società di gestione

Stork area: De Overkant.

The transformation of the IJ banks in Amsterdam from port functions into urban areas mainly followed the traditional master planning strategy, yet preserving or integrating particular industrial objects as memento's characterizing the intervention area. However, around 2008 this strategy has been put under pressure especially for what concerned the re-development of the north-side banks. Development operations that were initiated at Amsterdam North for transforming old industrial areas into dwellings, offices, commercial and leisure with the commonly used strategy (demolition and reconstruction by substitution) were not feasible any longer. The development of the Stork area, acquired by a local housing corporation mainly for

Imm. 10. De Kromhouthal è la giusta location per eventi e esposizioni. Credits: 3.bp.blogspot.com / Imm. 10. De Kromhouthal is well suited for hosting events and expositions. Credits: 3.bp.blogspot.com



Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN

22



Imm. 11-12. Spettacolo in Kromhouthal.
Credits: uniquevenuesofamsterdam.com.
Postazioni di lavoro libere per imprenditori creativi. Credits: intermediar.nl / Imm. 11-12.
A show at the Kromhouthal. Credits: websiteuniquevenuesofamsterdam.com.
Open settings for creative entrepreneurs at De Overkant. Credits: websiteintermediar.nl



dell'edilizia popolare locale per la costruzione di nuovi edifici residenziali, non poteva più essere trasformata in quel modo. La società ha dovuto passare ad una strategia di "attivazione della resilienza urbana" per poter salvare parte degli investimenti effettuati e garantirne di successivi. Di conseguenza, i grandi fabbricati dismessi (in parte storici) sono stati adeguati per accogliere l'insediamento di start-up, mercati, micro-incubatori di impresa, spazi per eventi a carattere culturale (si veda: <http://www.deoverkant.com>), sale riunioni e un ristorante fronte IJ. Queste misure temporanee realizzate con scarse risorse economiche, assumevano il ruolo di volano per nuovi futuri investimenti attirati dall'aumento del valore immobiliare delle aree urbane. Tali funzioni servivano a ri-consolidare gli spazi dimenticati dalla cittadinanza. Oggi questa situazione sembra stabilizzarsi: un grande supermercato ha occupato una parte dell'area diventando un'ancora locale. A breve, vista l'elevata domanda di abitazioni ad Amsterdam e la rifiorita dell'economia locale, potrebbero seguire sviluppi ulteriori in attuazione al programma rigenerativo globale. Tuttavia, rimane il dubbio su quale forma prenderà effettivamente questo sviluppo urbano.



Imm. 13. Palestra e divertimento al De Overkant.
Credits: intermediar.nl / Imm. 13. Gym and chill at De Overkant. Credits: websiteintermediar.nl

transformation in mixed living-working program, could not proceed due to the worsening of market conditions at that time and was put on hold. The corporation moved to a strategy of building resiliency to be able to save part of the done investments. Accordingly, the large halls were prepared for start-ups, creative offices, craftsmanship, market, young entrepreneurs, events (see: <http://www.deoverkant.com>). A restaurant was opened in a most attractive location, overlooking the IJ waters, and spaces for meetings and happenings were created. The Kromhout hall offered a very attractive location for events due to its generous dimensions. Many of these measures were intended to be temporary, for which little resources were destined. In the meantime the former Stork acquired in value by becoming a part of the daily behaviour of local inhabitants and of Amsterdam. It was a successful operation as the situation is apparently stabilising: a large supermarket has occupied a part of the area becoming a local anchor, the offices, the commercial and the workplaces are busy. Further developments could now follow shortly, as the demand for habitations

Olindo Caso

INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN

23



Imm. 14-15. Il rinnovato edificio Volkskrant è ora un incubatore di impresa che ospita anche il Canvas Club con una terrazza che guarda la piazza di Parool. Credits: awesomeamsterdam.com.
Evento culturale all'edificio Trouw. Credits: trouwamsterdam.nl / Imm. 15-16. The renewed Volkskrant building is now an hotel and also hosts an incubator and the Canvas Club, with a most wanted terrace overlooking the Parool square. Credits: website awesomeamsterdam.com.
Cultural events at De Verdieping, Trouw. Credits: website trouwamsterdam.nl



Il successo dell'occupazione temporanea sin oggi attuata, ha cambiato la percezione dell'area di Stork ad Amsterdam da parte degli abitanti e, per questo, è probabile che l'esperienza avviata insieme al valore aggiunto derivato, trovino un posto permanente nel piano di sviluppo futuro. (Imm. 10-11-12-13-14).

Il "Triangolo di Parool"

Ulteriore esempio di strategia rigenerativa affine al fenomeno mappato, è la trasformazione dell'area denominata "Triangolo di Parool", ad Amsterdam Est. (Caso e Cavallo, 2013-2014) L'area, derivata dalla dismissione di uno scalo ferroviario a forma triangolare (da cui il nome) è occupata da edifici costruiti dopo la seconda guerra mondiale, a partire dagli anni '50, frutto del Piano AUP di Van Eesteren e in pieno stile "moderno" (funzionalismo, Nieuwe Bouwen) contrastante con l'area circostante risalente a un secolo prima (Sitte, Berlage, città dei blocchi). Per lungo tempo questo gruppo di edifici lungo la Wibautstraat - che ospitava le sedi delle testate giornalistiche (Parool e Trouw, progettata da Bakema Van der Broek e Volkskrant di Kraaijvanger) che condividevano le stesse strutture per la stampa - è stato considerato dall'opinione pubblica come il più brutto di Amsterdam. (Vermeulen Windsant, 2014) La scuola lecorbusieriana (di De Geurs & Ingwersen)

in Amsterdam is very strong and the economy is in the lift. And in fact, this temporary period is coming to an end. Redevelopment plans in the original envisaged mixed program of living and working are expected to start in few years. Yet, it is the question of which form this development will actually take. The success of the temporary occupancy has changed the perception of the Stork area in Amsterdam, it is likely that this experience and the connected value that has been produced will find a place in the future development. (Imm. 9-10-11-12-13)

Parool triangle

The Parool Triangle area at Amsterdam East is as well a typical example for this type of development (Caso & Cavallo, 2013, 2014). The area, originated by the dismiss of a railway area and junction (by which its triangular shape) is occupied by buildings built after WW2, starting from the 50's, following the plan and the spirit of Van Eesteren's AUP and therefore formed by buildings with a 'modern' (functionalism, Nieuwe Bouwen) conception holding difficult relationships with the surrounding area, dating from a century before (Sitte, Berlage, city of blocks). For long time this group of buildings along the Wibautstraat - host-

Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN

24

che fa parte dell'area era un'eccezione, essendo stata nominata (appena in tempo) monumento della città. Non sorprende che, una volta dismessa, l'area sia stata acquisita da una società di alloggi, per sviluppare un nuovo quartiere ben più adeguato al confort abitativo e connesso alla città. Il piano generale di Busquets prevedeva un'enorme densificazione dell'area. Tuttavia, la crisi ha portato a una nuova intuizione e ha lasciato la società con un grave problema finanziario. A questo punto, gli edifici preesistenti sull'area sono stati destinati ad ospitare incubatori per imprese culturali, attività per il tempo libero e start-up, a fronte di investimenti minimi. Questa nuova programmazione temporanea ha completamente cambiato la percezione di quest'area di Amsterdam: la parte una volta più brutta è diventata uno dei punti nodali della città, luogo ambito da operatori del "terziario creativo". L'edificio del Trouw ospita un centro d'arte con musica dal vivo e ristorante; il Parool è stato destinato ad alloggi per

ing the headquarters of newspapers (Parool and Trouw, designed by Bakema Van der Broek, and Volkskrant by Kraaijvanger) that shared the same press facilities - has been considered by the folk as being the ugliest buildings at the ugliest street of Amsterdam (Vermeulen Windsant, 2014). The Le Corbusierian school (by De Geurs & Ingwersen) which is as well part of the area was an exception, being nominated (just in time) as city monument. Not surprisingly, once dismissed the building have been acquired by a local housing corporation for demolition and substitution, to develop a new living and working environment well connected to Amsterdam and the region due to excellent infrastructural facilities. The master plan designed by Busquets foresaw a huge densification of the area. Yet, the 2008 crisis has brought to a new insight and left the corporation with a financial problem. The buildings were then destined to incubator functions for cultural enterprises, leisure,

Imm. 16. Parool Masterplan, progetto di Busquets architetti Credits: website bau-barcelona.com /
Imm. 16. Masterplan Parool Triangle by Busquets. Credits: website bau-barcelona.com



Olindo Caso
INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND
COPENHAGEN

25

studenti e attività creative; la scuola è stata restaurata; il Volkskrant ospita un incubatore di impresa, un hotel, il club Canvas e una terrazza-sauna. A causa di questo sviluppo, l'area si è stabilizzata e ha acquisito molto valore mantenendo gli edifici originali. Una parte delle attività temporanee può ora essere considerata permanente. Probabilmente, i nuovi investimenti sono ora possibili grazie alla strategia di creazione del valore seguita nei tempi di crisi. Oggi l'area si sta stabilizzando e ha acquisito molto valore. Una parte delle attività temporanee potrebbe ora essere considerata permanente. Probabilmente, i nuovi investimenti sono ora possibili grazie alla strategia di creazione del valore seguita nei tempi di crisi. (Imm.15-16-17-18)

Imm.17. Club De Verdieping nell'edificio ex Trouw, che ospita arte e altri eventi. Credits: trouwamsterdam.nl / Imm.17. Club De Verdieping in the Trouw Building hosts arts events among others. Credits: trouwamsterdam.nl

start-ups and young entrepreneurs with very little investments. This temporary new programming completely changed the perception of the area in Amsterdam: the once ugliest part became one of the hot-spots in the city, a most wanted location for innovative business, students, and leisure/cultural activities. The Trouw building hosts an art centre with live music and restaurant; the Pa-rol is suitable for student housing and creative business, the school has been restored and is a school again, the Volkskrant hosts an incubator, hotel, club Canvas and sauna terrace on the roof. Due to this development, the area stabilised and acquired much value yet keeping the original buildings. Part of the temporary activities can now be considered permanent. Probably, new investments are now possible due to the value-building strategy followed in the crisis time. (Imm.14-15-16-17)



Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

*STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND
COPENHAGEN*



Imm.18-19. Il Fenixloods II, oggi. Credits: openrotterdam.nl. L'esterno della Fenix Food Factory. Credits: sito web Rotterdam tourist information / Imm.18-19. The Fenixloods II today. Credits: website openrotterdam.nl. The exterior of the Fenix food factory. Credits: website Rotterdam tourist information

Rotterdam Kop van Zuid, Wilhelminapier, Katendrecht, the Fenix warehouse.

Questa strategia di riqualificazione fu già testata negli anni '90 a Rotterdam come motore per la riqualificazione del Willheminiapier. Faceva parte dell'area di Kop van Zuid, sul lato opposto del fiume Maas rispetto al centro della città; ospitava servizi per il vecchio porto (dismesso) (Bakker et al., 1999), per il cui recupero è stato predisposto un masterplan negli anni '80. Già prima dell'inaugurazione (1996) di Erasmusbrug di Ben van Berkel, l'Hotel New York (aperto nel 1993) all'estremità superiore del molo fu un'operazione di branding notevole al fine della colonizzazione culturale del contesto industriale obsoleto, ormai inevitabile. Il New York era l'edificio di rappresentanza della compagnia navale Holland-America, operante collegamenti interoceanici per passeggeri e merci. La sua trasformazione in hotel, proprio nel vecchio paesaggio portuale di Rotterdam, fu il primo passo verso la trasformazione

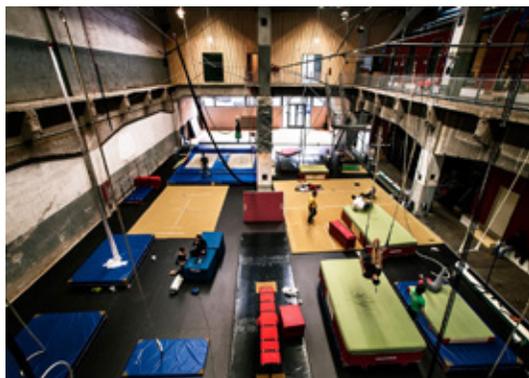
Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

Rotterdam Kop van Zuid, Wilhelminapier, Katendrecht, the Fenix warehouse

The strategy of redevelopment by creating experiential value was already tested in the '90s in Rotterdam for the Wilhelminapier. This was part of the Kop van Zuid area, at the opposite side of the river Maas in respect of the city centre, hosting amenities for the (dismissed) old port (Bakker et al., 1999) and for which a masterplan was prepared in the '80s. Already before the opening (1996) of Ben van Berkel's Erasmusbrug, the starting of the Hotel New York (open 1993) at the far head of the pier was an operation of experiential branding and cultural colonization of the otherwise unhostable industrial setting of the obsoleted port. The New York was the directional building of the Holland-America line, interoceanic ship connection for passengers and goods. Its transformation in hotel, just amidst the old port landscape of Rotterdam, before the obvious connections were laid down,

*STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN*

27



Imm.20-21. Vista dal Fenix verso Wilhelminapier e verso l'Hotel New York.

Credits: sito web degroenemeisjes.nl.

Interno del Circo Codarts al Fenixloods II. Credits: foto di Seppe Dankers, sito web circusrotjeknor.nl

nl / Imm.20-21. View from Fenix towards Wilhelminapier and Hotel New York.

Credits: website degroenemeisjes.nl

Interior of Codarts Circus at Fenixloods II.

Credits: photo Seppe Dankers, website circusrotjeknor.nl

dell'area e divenne rapidamente un'esperienza "esotica" imperdibile nel circuito del tempo libero della città. Infatti, l'hotel è raggiungibile, in maniera diretta, principalmente da water-taxi o da una lunga deviazione attraverso le aree industriali per lo più abbandonate di Rotterdam Sud. Il "ristorante di pesce illegale" che venne aperto vicino all'hotel, divenne in poco tempo una destinazione molto popolare a Rotterdam, creando valore aggiunto a Wilhelminapier e quindi facilitando il percorso per lo sviluppo successivo di questa parte di Rotterdam. Il Wilhelminapier e l'hotel New York sono parte del più ampio programma di riqualificazione di Katendrecht.

L'area di Katendrecht a Rotterdam fa parte delle vecchie strutture portuali lungo la Mosa. Katendrecht era conosciuto a Rotterdam come un quartiere abbandonato e difficile, poco attraente. Questa parte del porto ospitava anche uno dei più grandi magazzini portuali del mondo alla fine del XIX secolo, il San Francisco (ora Fenixloods), da cui partivano persone e merci per il Nord America collegato dalla compagnia navale Holland-America. Il magazzino fu parzialmente bombardato durante la seconda guerra mondiale e in seguito distrutto parzialmente da un incendio. Di conseguenza, il grande magazzino, una volta ripristinato, assunse la consistenza di due parti distinte che presero il nome di Fenixloods 1 e 2. Con la riqualifica del vecchio porto in area urbana e la conseguente riqualificazione del Wilhelminapier, l'area di Katendrecht è diventata più centrale e strategicamente interessante. Il nuovo ponte per il traffico lento tra Wilhelminapier (Hotel New York) e Fenixloods, supportato anche da due fermate della linea ferroviaria della metropolitana cittadina, ha aumentato l'accessibilità all'area. Per la riqualifica dell'area è stata attuata una strategia simile a quella seguita per la Papirøen Island di Copenhagen: una strategia dal basso per costruire resilienza e favorire uno sviluppo flessibile nel tempo, guidata da una programmazione creativa e da una nuova imprenditoria culturale. Questa strategia si

meant the first 'pioneer' step in the transformation of the area and rapidly became a unmissable 'exotic' experience in the city leisure circuit. Indeed, the hotel could at the time mainly be reached by water-taxi's, or by a long detour through mostly abandoned industrial areas at Rotterdam South. The 'illegal fish restaurant' that opened next to the hotel and the hotel itself, with its restaurant and particular position, became in no-time a very popular destination in Rotterdam, creating added value at Wilhelminapier and therefore helping to ease the path for the development of this part of Rotterdam. The Wilhelminapier and hotel New York are also linked to the current redevelopment of Katendrecht.

The Rotterdam Katendrecht area makes part of the old port facilities along the Maas. Katendrecht is a peninsula separating the waters of the Maashaven and the Rijnhaven. From the '70s Katendrecht was known in Rotterdam as derelict and difficult neighbourhood, with very little appeal. This part of the port also hosted one of the world's largest port warehouses at the end of the XIX century, the San Francisco, also belonging to the North-America line. The warehouse was partly bombed during WW2 and was restored a first time, and later partly destroyed by a fire that left the large warehouse divided into two parts. Once restored, these parts acquired the name of Fenixloods I and II. With the development of the old port into an urban area and the consequent redevelopment of the Wilhelminapier, the Katendrecht area has become more central and strategically interesting. The new bridge for slow traffic between Wilhelminapier (Hotel New York) and Katendrecht (the Fenixloods) has increased accessibility of the area, which is also facilitated by two nearby stops of the city metro railway line.

For the redevelopment of the area it was cho-

Olindo Caso

INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN

28

basa sulla creazione di valore urbano attraverso la trasformazione degli spazi industriali in spazi culturali, rivitalizzati mediante iniziative "bottom-up", da un lato, e al ripristino puntuale di edifici chiave situati in luoghi strategici - specialmente intorno alla piazza triangolare di Deliplein, che è delimitata sul waterfront dal Fenixloodsen – dall'altro. Questa strategia mirava a trattenere nell'area gli attori culturali ed economici locali (come ancore e continuità sociali), ad attrarre giovani imprese creative e a favorire operazioni di creazione di valore offrendo spazi economici nell'ambiente "romantico" del vecchio porto - la cui atmosfera sta scomparendo da Rotterdam. L'apertura di Katendrecht a Rotterdam e i valori culturali associati all'operazione hanno portato a un mercato del cibo

sen for a similar strategy then in Copenhagen Papirøen Island: a bottom-up strategy of building resiliency and flexible development in time, driven by creative programming and fresh cultural enterprising. This is based on the creation of urban value through the transformation of the industrial spaces into bottom-up cultural spaces on the one hand, and on the punctual restoration of key buildings in Katendrecht located in strategic places – especially around the triangular Deliplein square, which is bordered from the side of the water by the Fenixloodsen. This strategy aimed to hold in the area the local cultural and economic actors (as social anchors and continuity) and to attract young enterprises, creatives, and value-building

Imm.22. Il nuovo progetto di sviluppo del Fenixloods I. Il nuovo edificio è in corso di costruzione. L'idea è quella di offrire spazi agli imprenditori creativi attualmente presenti nel Feniloods I.

Credits: sitoweb funda.nl

/ Imm.22. The new development at Fenixloods I. The new building is currently being built. The idea is that it will offer space to the creative entrepreneurs presently operating at Feniloods I.

Credits: website funda.nl



Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

*STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN*

29

di strada in Fenixloods 2, con un concetto di spazio condiviso come attrattore principale per il grande pubblico. Gli imprenditori dello street food fanno parte della Fenix Food Factory che comprende un micro-birrificio molto popolare a Rotterdam. All'inizio dell'operazione, il Fenixloods 1 ospitava anche le attività legate alla Biennale di Rotterdam, parte della strategia di trasformazione dei luoghi industriali in luoghi culturali. Oltre al mercato alimentare, il Fenixloods 2 ospita anche un café, il circo Arts van Codarts - strutture educative per giovani circensi di talento (adattamento progettato da Van Schagen Architecten) e spazi per imprenditori innovativi. Ciò è stato possibile grazie ad un permesso comunale (2012) per funzioni esplicitamente temporanee che non aderiscono al Piano Generale. Di conseguenza, le attività temporanee nei Fenixloods saranno limitate nel tempo, creando resilienza. Il permesso temporaneo è stato prorogato per altri due anni, mentre il valore dell'area continua a crescere.

Il Fenixloods 1 è attualmente oggetto di sviluppo. Dopo aver ospitato funzioni temporanee, ora è stato quasi completamente demolito ad eccezione dei piani terra originali che sono stati sopraelevati da nuove unità immobiliari a destinazione d'uso terziaria e residenziale. (Van Dorsten, 2015) Tale scelta ha riscosso molta opposizione da parte degli abitanti dell'area, criticandola sia sotto l'aspetto architettonico che della contraddizione filosofica rispetto alla linea adottata dal processo gestionale sin qui svolto. Tuttavia, la strategia di sviluppo attraverso la trasformazione di luoghi industriali in luoghi culturali ha funzionato. Idealmente, le attività temporanee di Fenixloods 2 potrebbero ora passare alla seconda fase della rigenerazione grazie alla creazione di valore urbano proveniente dalla strategia di riuso temporaneo transitoria. Il dubbio rimane sull'appello che gli stessi edifici avranno a seguito della rigenerazione strutturale e se sarà all'altezza di quello ad oggi persistente. (Imm. 19- 20-21-22-23-24-25-26-27)

Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

operations offering cheap and abundant space in the 'romantic' environment of the old port – an atmosphere that is now disappearing from Rotterdam. The opening of Katendrecht to Rotterdam, and the cultural values that were associated to the operation, resulted in a street-food market hall in Fenixloods II with a shared space concept as main attractor for general public. The street-food entrepreneurs are part of the Fenix Food Factory and include a now successful micro-brewery, and is presently enormous popular in Rotterdam. At the beginning of the operation, the Fenixloods I also hosted the activities related to the Rotterdam Biennial, part of the strategy of transformation of the industrial places in cultural places. Besides the food-market the Fenixloods II also hosts the café' Posse, the circus Arts van Codarts – educational facilities for young talented circus artists (adaptation designed by Van Schagen Architecten), and spaces for innovative entrepreneurs / commercial. This was possible thanks to a municipal permission (2012) for functions that do not adhere to the official General Plan but are explicitly temporary. Accordingly, the temporary activities in the Fenixloods will be limited in time, but at the same time they are acting as value-creating elements for the area. The temporary permission originally expiring in 2017 has been extended for two additional years now, while the value of the area keeps rising. The Fenixloods I is indeed now the object of development. After having had temporary functions, now it has been demolished for the large part excepting the original ground floors that have been topped by new units for living and working (Van Dorsten, 2015). This evolution in the area development has faced much opposition from local inhabitants, and can be easily criticized in the light of both the architectural design and the fitting in a sensible process as this one has been till now. Yet, the strategy of development through transformation of industrial places in cultural places

*STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN*

Imm.23. Interno del concept café Posse al Fenixloods II. Credits: sito web degroenemeisjes.nl / Imm.23. Interior concept cafe' Posse at Fenixloods II. Credits: website degroenemeisjes.nl



Qualche osservazione

La strategia di sviluppo esperienziale analizzata è particolarmente interessante sia per le zone urbane storiche che per molte aree dismesse dell'era industriale, artefici di un paesaggio abbandonato fatto di camini, grandi sale, spazi aperti irregolari e infrastrutture arrugginite. L'invenzione, qui, è l'improvvisa trasformazione degli spazi industriali in spazi culturali. Si tratta di un'invenzione sorprendente che fa riflettere sull'origine degli spazi stessi, un tempo luoghi di lavoro (pesante) in condizioni difficili, appartenenti a paesaggi di fatiche e routine tanto odiati quanto necessari a molte generazioni di lavoratori. Ora che non possono più fare del male, sono docilmente trasformati in romantici paesaggi di piacere, con un margine di sicurezza rassicurante e non pericoloso.

Le strategie "tradizionali" di riqualificazione guidate dalla cultura, basate sul sensazionalismo e sulla creazione di valore attraverso icone architettoniche, di solito espongono uno spettacolo messo in scena che opera attraverso l'interpretazione e/o la trasposizione di significato, eventualmente imponendo una realtà superiore – favorendo, così, esperienze di alienazione.

Al contrario, gli sviluppi descritti sopra mostrano lo spettacolo degli spazi industriali come sono,

Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

did work out. Ideally the temporary activities of Fenixloods II could now move to the new Fenix I building over completion (this is part of the plan for holding economic players on place) in turn rendering the Fenixloods II available for (similar) redevelopment. The question remains whether the redeveloped Fenix buildings will hold after renovation the same appeal than they presently have, in other words whether the value-creating strategy by this type of temporary occupancy will maintain a permanent share of appeal in the future too. (Imm. 18-19-20-21-22-23-24-25)

Few remarks

The experiential development strategy is especially interesting for truly historical urban locations, but also for many dismissed areas of the industrial era with their romantic, abandoned landscape made of chimneys, large halls, erratic open spaces and rusty infrastructures. The invention here is the sudden transformation of industrial spaces into cultural spaces. This is a surprising invention as we reflect that these industrial spaces were once the places of (heavy) labour and hard working conditions, landscapes of fatigues and routines as much hated as well needed by many generation of workers. Now that they cannot hurt anymore, they are docilely turned into romantic landscapes of pleasure, with a reassuringly undangerous rough edge.

The 'traditional' culture-led redevelopment strategies based on sensationalism and the creation of value through architectural icons, usually expose a staged spectacle that operates by means of interpretation and / or transposition of significance, eventually superimposing a new 'superior' / high-ended reality (top-down pretended to be relevant for all) to the original physics – potentially leading to experiences of alienation. On the contrary the developments described above

STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN

senza ambizione di essere architettura. Ciò che viene messo in scena qui, sono la qualità reale del luogo e l'unicità/temporalità dell'esperienza. Questo spettacolo è costruito attorno a partecipanti, visitatori e stakeholder, ed è valido solo quando questi partecipanti sono i punti focali dell'esperienza messa in scena – rendendoli attori. È tralasciata la distrazione dell'ambizione architettonica e anche la più o meno pretenziosa serietà culturale. Solo la centralità della massa performante degli individui è l'obiettivo spaziale dello spettacolo principale nel teatro della dismissione non trattata. Un vantaggio è tuttavia che la temporalità della strategia esperienziale permette anche di costruire una transizione nel tempo da un passato vecchio (in qualche modo romantico o poetico) a una nuova realtà che emerga chiaramente nel tempo, dando la possibilità agli attori (persone, parti interessate, abitanti) di congedarsi dal passato in continuità col futuro.

Gli strumenti urbanistici tradizionali di pianificazione basati su visioni generali e sulla creazione di valore attraverso l'architettura e in generale attraverso la materialità, possono essere supportati, e in qualche modo meglio diretti, dalla dimensione immateriale in cui prevale l'esperienza formativa, la dialettica tra bene immobile e fruitore. Nei casi sopra esposti, la sceneggiatura era abbastanza potente e affascinante da compensare l'assenza di una qualità architettonica costruita – in qui prevale la qualità del binomio “qui e ora”. La costruzione di valore attraverso processi incentrati sull'inclusività e equità, dovrebbe essere riconosciuto come obiettivo condiviso da tutti gli attori della scena urbana. Il valore creato non può più essere solo di carattere materiale/finanziario. Deve coinvolgere componenti emotive come massimo comune denominatore tra le persone che vivono i luoghi.

Questo tipo di operazione è possibile solo in un contesto di flessibilità e cooperazione tra i partecipanti, dal governo locale agli investitori e agli utenti. A sua volta, ciò è possibile solo quando

just show the spectacle of the industrial spaces as they are, with no ambition to be architecture. What are staged here, are the truly quality of the location and the unicity / temporality of the experience, This spectacle is built around the participants, visitors and stakeholders, and is only valid when these participants are the focal points of the staged experience – by engaging them in the spectacle. Nor disturbance from architectural ambition is allowed, neither a more or less pre-tentious cultural seriousness. Only the centrality of the performing mass of individuals is the spatial goal of the hard-core spectacle of untreated industrial walls. An advantage is however that the temporality of the experiential strategy also allows to construct a transition in time from an old (somehow romantic or poetic) past to a new reality which clearly emerge in time, giving the possibility to actors (people, stakeholders, inhabitants) to take leave of the past and handle the step into the next phase by recognizing some degrees of continuity between past and future.

The more traditional instruments of planning development, based on master planning and value-creating value through architecture and in general through materiality can be helped and somehow better directed by not-material dimension as experience and narrative. In the cases exposed above, the narrative was enough powerful and fascinating to compensate for the absence of built architectural quality – only tearing upon the locational quality here and now. Value building is the urban goal, and should be recognized and meaningful for all participants in the urban scene, as a process of inclusiveness and equity. For this, it cannot be just material / financial. It must involve an emotional components as accessible common ground for the most people.

This type of operation are only possible within a framework of flexibility and cooperation among the participants, from the local government to the

Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN

STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN

tutte le parti coinvolte possono fidarsi l'una dell'altra, essere affidabili e rispettare gli appuntamenti presi nello spirito del proprio ruolo. Temporalità significa che a un certo momento l'esperienza dovrebbe essere interrotta e le opzioni dei prossimi sviluppi rivalutate e ridiscusse. Per questo, è necessaria una comunicazione chiara e una continuità di intenti nel tempo predeterminato. Le posizioni ideologiche dovrebbero essere evitate. Nei casi di studio citati, tutte le operazioni sono state definite e condotte in buon accordo tra tutte le parti coinvolte. A Copenhagen, Amsterdam e Rotterdam (e probabilmente altrove) questo è stato possibile. Sarebbe possibile anche a Napoli, a Roma o a Milano?

investors and the users. In turn, this is only possible when all involved parts can trust each other, being reliable and respecting the taken appointments in the spirit of own role. Temporality means that at a certain stage the experience should be terminated, and options for next developments re-assessed and re-discussed. For this, a clear communication and continuity of intents in the due time is a must. Ideological positions should be avoided. In the quoted case studies, all operations were defined and conducted in good agreement between all parts involved. In Copenhagen, Amsterdam and Rotterdam (and probably elsewhere) this has been possible. Would it be possible in Naples, Rome or Milan too?

Imm.24-25. Sezione e vista prospettica del nuovo Fenixloods I, progetto di Mei Architects and Planners / *Imm.24-25. Section and prospective view of the new Fenixloods I building, designed by Mei Architects and Planners*



Olindo Caso INSCENANDO IL PASSATO INDUSTRIALE.
ATTUALI STRATEGIE ESPERIENZIALI TRA AMSTERDAM, ROTTERDAM E COPENHAGEN



STAGING THE INDUSTRIAL PAST.
CURRENT EXPERIENTIAL STRATEGIES BETWEEN AMSTERDAM, ROTTERDAM AND COPENHAGEN

33

Bibliografia e sitografia/ *References and on-line references*

Abrahams, Tim, *What culture is to a city*. Architectural Review, January, 2016

Bakker, Riet; *Paul Achterberg, Frank de Josselin de Jong, Olof Koekebakker, Lodewijk Baljon, Joan Busquets. Kop van Zuid 2*, Rotterdam, 1999

Caso, Olindo; Cavallo, Roberto; *Hybrid Buildings Celebrate the Collective Realm. Design Research at the TU Delft*, In: E. Fidanoglu (ed.), *Educating the Future: Architectural Education in International Perspective*, (pp. 29-42). Proceedings of the EAAE Conference 'Educating the Future', Istanbul Kultur University Publication 195. Istanbul: Golden Medya, 2013

Cavallo, Roberto; Caso, Olindo; *Design Research in an Environment of Change. The 'Green Approach' in Urban Regeneration*; In: R. Cavallo, S. Komossa, N. Marzot, M. Berghauser Pont, J. Kuijper (eds.), *New Urban Configurations*, (pp. 969-975). Proceedings of the EAAE-ISUF Conference 'New Urban Configurations'. Faculty of A&BE, TU Delft, October 2012. Amsterdam: IOS Press, 2014

Dorsten, Tim van; *Tweede leven voor Rotterdamse Fenixloodsen*. Accessed 8-12-2017. <https://www.duurzaamgebouwd.nl/projecten/20150130-tweede-leven-voor-rotterdamse-fenixloodsen>; 2015

Evans, Graeme; *Creative cities, creative spaces and urban policy*, Urban Studies 46: 1003-1040, 2009

Miles, Steven; Paddison, Ronan; *Introduction: the rise and rise of culture-led urban regeneration*, Urban Studies 42: 833-839, 2005

O'Sullivan, Feargus; *How Copenhagen paused its waterfront redevelopment*. Accessed 8-12-2017. <https://www.citylab.com/solutions/2016/02/copenhagen-paper-island-waterfront-redevelopment-creative-business-copenhagenize/463137/>, 2016

Pine II, Joseph B., James H. Gilmore; *The experience economy. Work is Theatre & Every Business a Stage*. Boston: Harvard Business Press, 1999

Plaza, Beatriz; *On some challenges and conditions for the Guggenheim Museum Bilbao to be an effective economic re-activator*; International Journal of Urban and Regional Research 32: 506-517, 2008.

Vermeulen Windsant, Xander De Parooldriehoek. Accessed 8-12-2017. <https://xvwarchitectuur.nl/blog-parooldriehoek/>, 2014



Olindo Caso (1962, Avellino), architetto laureatosi nel 1988 con menzione d'onore presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli "Federico II". Nel 1990 ha avviato una collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università Politecnica di Delft, Olanda, dove nel 1999 ha conseguito il suo dottorato, con una tesi incentrata sul tema dell'importanza dei nuovi sistemi ICT nella progettazione dei contesti spaziali. Dal 1989 svolge la libera professione di architetto acquisendo forte esperienza nella progettazione e nella consulenza in campo di "spazi della mobilità". È specialista nella ricerca multidisciplinare e nelle relazioni tra le diverse scale del progetto. Attualmente l'interesse della sua ricerca ruota attorno all'evoluzione delle biblioteche: il suo progetto di ricerca *Next Library / Library 2.0* è parte del programma di ricerca AP-2 interno alla TU Delft. E' autore di numerose pubblicazioni internazionali e papers. L'ultimo titolo pubblicato è *Architettura contemporanea: Olanda*, Motta, 2009.

Olindo Caso (1962, Avellino, Italy) graduated at the Faculty of Architecture of the University of Naples 'Federico II' (1988, with honourable mention). In 1990 he began collaborating with the TU Delft where in 1999 he achieved his Ph.D. defending a dissertation about the relevance of ICT for the design of spatial settings. Olindo Caso also runs his own architectural practice since 1989 and has experience in the design and consultancy about 'the space of mobility'. He is specialist in multidisciplinary research and the relationships between different scales of design. Current research interest is the transformation of the library building: his research project The Next Library / Library 2.0 is part of the AP-2 research program at TU Delft. He is the author of a variety of (international) publications and research reports. Last title appeared: Architettura contemporanea: Olanda. Motta, 2009.

Francesco Gastaldi
/ Federico Camerin

AREE MILITARI DISMESSE, MA NON RICONVERTITE. UNA SPETTACOLARIZZAZIONE ISTITUZIONALE CON SCARSA EFFICACIA¹

Abstract

In seguito ai mutamenti geopolitici internazionali posteriori alla caduta del muro di Berlino e al radicale riassetto delle forze armate, consistenti quantità di territorio, ubicate sia in ambito urbano, sia periferico, sono state liberate dalle funzioni militari a partire dalla fine degli anni Ottanta.

Sebbene i vuoti militari dismessi possano teoricamente fornire l'occasione per definire nuove regole per la crescita urbana e poter operare efficacemente per la riorganizzazione del territorio, in Italia si riscontrano diversi fattori che stanno contribuendo al degrado e all'obsolescenza di queste strutture.

Ancora ad oggi al fenomeno delle chiusure non sta seguendo la riconversione ad usi civili e non esiste una riflessione adeguata sulle difficoltà che le amministrazioni locali si sono trovate ad affrontare nella costruzione di processi virtuosi di riutilizzo e re-introduzione nel ciclo economico dei patrimoni ex militari. Si tratta di una tipologia di "vuoto urbano" relativamente poco studiata, da ripensare in un'ottica di rigenerazione e potenziale fattore di sviluppo e competitività.

DISMISSED MILITARY AREAS, NOT YET CONVERTED: AN INSTITUTIONAL SPECTACLE NOT VERY EFFECTIVE¹

Abstract

Following the international geopolitical changes after the Berlin Wall fall and the Army Forces radical reorganization, from the end of the Eighties significant amounts of land, located in urban and peripheral areas, have been freed of military functions.

Although dismissed military sites could theoretically provide an opportunity to define new rules for urban growth and to be able to work effectively for territorial reorganization, in Italy there are found several factors that are contributing to the deterioration and obsolescence of these structures.

Until today the abandoned military areas are still not converted to civilian uses and it is not existing an adequate reflection about the difficulties that local governments have been faced for the construction of virtuous reuse processes as well as for the re-introduction of the former military heritage inside the economic cycle. It is a kind of understudied "empty urban space" that needs to be rethought with a view toward regeneration, such as a development and competitiveness potentiality factor.

1. La produzione di un nuovo tipo di “vuoto urbano”: la dismissione delle aree militari

In molte città italiane, gli immobili militari abbandonati non sono i soli spazi da rifunzionalizzare: ex scali ferroviari, fabbriche, magazzini, ospedali, mercati generali, macelli e impianti energetici rappresentano altre tipologie di zone dismesse. Dagli anni Novanta il riutilizzo, anche in chiave “spettacolare” delle ex aree industriali è stato uno dei principali motori del cambiamento dell’assetto di molte città tramite l’attuazione di politiche urbane di “festivalizzazione” della città (Venturi, 1994), contribuendo inoltre a definire un nuovo tipo di architettura, l’iconic landmark building, che si è rapidamente espanso in tutto il mondo (Jenks, 2005). Per quanto riguarda i patrimoni ex militari si riscontra una comprovata difficoltà nel costruire e attuare processi di riconversione e re-introduzione nel ciclo economico e non esiste ad oggi una riflessione adeguata sulle difficoltà che le amministrazioni locali si sono trovate ad affrontare nella costruzione di percorsi virtuosi di riutilizzo. Si tratta di una tipologia di “vuoto urbano” relativamente poco studiata, anche se non mancano le potenzialità in un’ottica di rigenerazione e promozione di progetti di sviluppo sostenibile (Ponzini, Vani, 2012; Bagaeen, Clark, 2016).

Mentre nei piani regolatori di prima e seconda generazione le aree militari venivano classificate nella categoria “F”, come “aree destinate ad attrezzature ed impianti di carattere speciale (impianti militari, caserme, ecc.)”², nei piani di nuova generazione sono quasi sempre identificate come “ambiti di trasformazione” per offrire un’ampia e diversificata gamma di possibili opzioni di valorizzazione valutabili sia in termini di potenzialità edificatoria che di recupero dell’esistente. In particolare le caserme occupano spesso spazi centrali e simbolici delle aree urbane, realizzate prevalentemente nel periodo compreso

Francesco Gastaldi, Federico Camerin

AREE MILITARI DISMESSE, MA NON RICONVERTITE.
UNA SPETTACOLARIZZAZIONE ISTITUZIONALE CON SCARSA EFFICACIA

1. The production of a new type of “empty urban space”: the disposal of military sites

Within Italian cities the abandoned military properties are not the only types of urban void to be reused: former railway yards, factories, warehouses, hospitals, general markets, slaughterhouses and energy plants represent other types of decommissioned sites. Since the Nineties, the reuse of former industrial areas, even as a “spectacular” key, has been a main driver of structural renewal of many cities through the implementation of “festivalisation” urban policies (Venturi, 1994), contributing to define a new type of architecture, the “iconic landmark building”, which has quickly expanded worldwide (Jenks, 2005). Regarding former military sites there are clear difficulties to build and implement converting processes and to re-introduce them into the economic cycle as well there is still not an appropriate study about the difficulties that local governments have been faced in the construction of reuse virtuous paths. It is a type of understudied “empty urban space”, although there are potentialities within a view toward regeneration and promotion of sustainable development projects (Ponzini, Vani, 2012; Bagaeen, Clark, 2016).

The first and second generation of general Italian Town Plans classified military areas in “F” category as “areas designated for equipment and special character systems (military facilities, barracks, etc.)”², while in the new generation Plans military areas are almost always identified as “areas of transformation” in the way to offer a wide and diverse range of possible evaluable valorisation options in terms of potential building as well as existing recovery. More in detail, military barracks often occupy central and symbolic urban areas, and they were mainly constructed in the period between the unification

*DISMISSED MILITARY AREAS, NOT YET CONVERTED.
AN INSTITUTIONAL SPECTACLE NOT VERY EFFECTIVE*

36

tra l'unificazione dello Stato italiano e gli anni precedenti alla seconda guerra mondiale, la cui localizzazione è sempre stata legata alla prossimità rispetto a scali ferroviari e alle grandi arterie di comunicazione (Cappelletti, Turri, Zamperini, 2008). Gli insediamenti militari, oltre a rappresentare dei sedimenti storico-identitari di particolare rilevanza nei sistemi urbani in cui si inseriscono, presentano al loro interno manufatti considerati come architetture "di pregio", quindi sottoposti a vincoli di tutela e di conservazione da parte delle Soprintendenze.

of the Italian State and the second World War previous years: the location of the barracks has always been linked to the proximity with the railway stations and the main communication arteries (Cappelletti, Turri, Zamperini, 2008). Military settlements, as well as representing historical identity sediments of particular relevance in the urban systems, they have within them buildings considered as "architectures of value", that are subjected to protection and preservation constraints by the Superintendence of Cultural Heritage.



Fig.1: ex Magazzini Baggio, Milano. Fotografia di Federico Camerin (2015) / Imm.1: former Baggio military warehouse, (Milano, Italy). Photographer Federico Camerin (2015)

Francesco Gastaldi, Federico Camerin

AREE MILITARI DISMESSE, MA NON RICONVERTITE.
UNA SPETTACOLARIZZAZIONE ISTITUZIONALE CON SCARSA EFFICACIA

*DISMISSED MILITARY AREAS, NOT YET CONVERTED.
AN INSTITUTIONAL SPECTACLE NOT VERY EFFECTIVE*

37



Fig. 2: ex Caserma Trieste, Casarsa della Delizia (Pordenone). Fotografia di Federico Camerin (2015)
/ Imm.2: former Trieste barrack, Casarsa della Delizia (Pordenone, Italy). Photographer Federico Camerin (2015)

Sotto il profilo architettonico, agli edifici ex religiosi e conventuali riconvertiti a caserme sono state affiancate nuove strutture realizzate secondo modelli codificati e ripetuti in vari contesti territoriali e basati sull'esperienza europea nel campo dei sistemi difensivi. Si tratta di architetture dove, con più evidenza, si sono registrate trasformazioni tecnologiche e organizzative della produzione edilizia, per esempio per l'introduzione delle strutture in cemento armato. Inoltre presentano linguaggi e stili architettonici spesso innovativi e caratterizzanti i vari periodi (spesso grazie a progettisti e ingegneri

In terms of architecture, the former religious and convent buildings which had been converted into barracks were flanked by new structures built accordingly with coded models, repeated in many territorial contexts and based upon the European experience in field of defense systems. These constructions are related to architectures where have been applied technological and organizational transformations of the building construction, such as the introduction of reinforced concrete structures. Moreover they show architectural

Francesco Gastaldi, Federico Camerin

AREE MILITARI DISMESSE, MA NON RICONVERTITE.
UNA SPETTACOLARIZZAZIONE ISTITUZIONALE CON SCARSA EFFICACIA

*DISMISSED MILITARY AREAS, NOT YET CONVERTED.
AN INSTITUTIONAL SPECTACLE NOT VERY EFFECTIVE*

38

molto competenti tecnicamente e preparati culturalmente). Si tratta di edifici riconoscibili, dotati di identità, portatori di una storia comune, testimonianze architettoniche della cultura tecnica e della memoria dei luoghi: soprattutto, edifici capaci di superare il tempo (Turri, 2010).

Così come le aree industriali abbandonate, il paesaggio militare della dismissione costituisce un elemento di lacerazione della trama urbana delle città italiane, tuttavia, ancor più dei patrimoni industriali abbandonati, le caratteristiche intrinseche di questa tipologia di vuoto urbano rendono piuttosto difficile il loro riutilizzo. Ne sono esempio il mancato rapporto tra un sito militare e il contesto di inserimento (il cui confine è il muro, inteso come “limite invalicabile”), i problemi di inquinamento del suolo e sottosuolo, l’atteggiamento molto conservativo delle Sovrintendenze per i Beni Culturali sugli edifici sottoposti a vincoli (che spesso non lasciano né margini di azione, né di creatività ai progetti di riuso) e la mancanza di informazioni relative allo stato di manutenzione delle aree (per il cosiddetto “segreto militare”, che fino a pochissimi anni fa ne ha implicato l’estromissione dalle carte topografiche e dalle fotografie aeree e satellitari). Oggi, dietro le mura invalicabili degli ex spazi militari si nascondono luoghi interdetti, nei quali molto spesso la natura ha progressivamente preso il sopravvento sulle installazioni preesistenti. Si tratta di una vera “spettacolarizzazione” dell’abbandono (figura 1, 2 e 3).

Come se non bastasse, a questi elementi se ne aggiungono altri estrinseci, che contribuiscono al perdurare dello stato di abbandono ed il conseguente degrado e decadimento delle strutture e degli spazi aperti. In primo luogo, si riscontra un fenomeno tipico italiano di spettacolarizzazione a livello normativo e istituzionale.

Alle disposizioni legislative eterogenee, variabili e frammentate nel corso del tempo, si sovrappongono ruoli e competenze di diversi soggetti istituzionali

innovative languages and styles, characterizing the historical period of realization (often thanks to highly skilled designers and engineers, technically and culturally acknowledged). They are recognizable buildings endowed a self identity, bearers of a common history, architectural witnesses of the technical culture and memory of the places: above all, buildings that survived the time (Turri, 2010).

As well as abandoned industrial areas, unused military landscape constitutes a laceration item inside the urban texture; however, even more than abandoned industrial estates, the inherent characteristics of this kind of empty urban areas make their reuse rather difficult. Some obstacles are the lack of relations between a military site and its context (whose border is the wall, understood as “insurmountable barrier”), the problems of soil and subsoil pollution, the very conservative attitude of the Superintendence of Cultural Heritage on constraints buildings (which often does leave no space for action nor for creativity on re-use projects) and a lack of information about the maintenance status of the areas (the so-called “military secrets”, which until a few years ago, it has implicated the ouster from topographic maps such as aerial and satellite photographs). Today, behind the impenetrable walls of the former military spaces there are hidden forbidden places, where very often nature has gradually taken over the existing installations. It is a true “spectacle” of abandonment (picture 1, 2 and 3).

To make matters worse, to these elements are added extrinsic others, which contribute to the continuation of the abandonment state and the consequent structures and open spaces degradation and decay. Firstly, it is found a typical Italian phenomenon of spectacularisation at the legislative and institutional levels.

The heterogeneous laws, variables and

Francesco Gastaldi, Federico Camerin

AREE MILITARI DISMESSE, MA NON RICONVERTITE.
UNA SPETTACOLARIZZAZIONE ISTITUZIONALE CON SCARSA EFFICACIA

DISMISSED MILITARY AREAS, NOT YET CONVERTED.
AN INSTITUTIONAL SPECTACLE NOT VERY EFFECTIVE

statali e locali (Gastaldi, Camerin, 2012). A partire dal primo disegno di legge del 1989 presentato in Senato su “Ammodernamento e redistribuzione territoriale delle caserme e delle infrastrutture militari mediante un finanziamento decennale straordinario e attraverso permuta ed alienazioni di immobili non più necessari alla difesa”, si registra una stagione normativa impetuosa in materia di dismissione di immobili militari abbandonati, con scarsi risultati in termini di progetti realizzati. In particolare, in un contesto in cui prevalgono gli obiettivi di finanza pubblica e di riduzione del deficit statale, al fine di generare nuove entrate per l’Erario, è stata promossa una linea d’azione incentrata prevalentemente su operazioni di privatizzazione del patrimonio militare³ individuato da appositi decreti da parte del Ministero della Difesa⁴, rivelatesi un insuccesso.

fragmented over time, overlapping roles and responsibilities of different State and local institutional actors (Gastaldi, Camerin, 2012). From the first 1989 draft law submitted to the Senate concerning “Modernization and territorial redistribution of barracks and military infrastructures by providing an extraordinary ten years funding and through exchange and alienation of properties, not anymore needed for defense”, it has been registered an impetuous law season regarding the decommissioning of abandoned military buildings, but with poor outcomes in terms of projects. Particularly, in a context dominated by public finance targets and budget deficit reduction, in order to generate new income for Public Purse, an action line has been promoted predominantly focused on military assets privatization³, identified by special decrees by the Ministry of Defence⁴, that was unsuccessful.



Fig.3: ex Caserma Tommaso Salsa, Treviso. Fotografia di Federico Camerin (2015) / Imm.3: former Tommaso Salsa barrack, (Treviso, Italy). Photographer Federico Camerin (2015)

Francesco Gastaldi, Federico Camerin

AREE MILITARI DISMESSE, MA NON RICONVERTITE.
UNA SPETTACOLARIZZAZIONE ISTITUZIONALE CON SCARSA EFFICACIA

*DISMISSED MILITARY AREAS, NOT YET CONVERTED.
AN INSTITUTIONAL SPECTACLE NOT VERY EFFECTIVE*

40

2. Le inerzie e le opportunità nel processo di riuso delle aree militari dismesse

Dalla seconda metà degli anni Duemila si denota un cambio di approccio nell'impostazione dei processi di dismissione che ha messo in primo piano le operazioni di valorizzazione degli immobili alla quale far seguire un'eventuale alienazione⁵. Tuttavia, la crisi del settore delle costruzioni e del mercato immobiliare, la continua litigiosità tra i diversi livelli amministrativi, la persistente carenza di risorse pubbliche statali, i vincoli imposti dal Patto di Stabilità per gli enti territoriali e una nuova ondata legislativa tra 2008 e 2013 in materia di valorizzazione e dismissione militare hanno rimescolato le carte in tavola, rendendo ancor più complicato il quadro entro cui agire e frenando le operazioni impostate in precedenza.

Dunque ad oggi si riscontrano molti casi in cui le città, nonostante l'ampia presenza di insediamenti dell'esercito da tempo abbandonati (tra cui caserme, ospedali e tribunali militari, alloggi per l'esercito, depositi, polveriere, poligoni di tiro), non riescono a utilizzare questi beni dismessi o in corso di dismissione come occasione di rigenerazione e di sviluppo urbano e territoriale: gli impatti derivano, in negativo, dalle occasioni perdute. La spettacolarizzazione della questione risiede anche nei dibattiti politico-amministrativi susseguitisi negli ultimi 25 anni, spesso utopistici e troppo ottimistici, imbastiti nei tavoli decisionali in sede sia statale sia locale. Nei casi (non troppo frequenti) in cui ci si trovi nelle condizioni di base per poter decidere sulla nuova destinazione d'uso di un bene, il proprietario (Stato, sotto forma dell'Agenzia del demanio, amministrazioni locali o fondi di investimento immobiliare) ricorre al "concorso di idee" talvolta a carattere internazionale⁶ come metodo per incamerare e riscuotere "consigli" su cosa fare diventare le ex aree militari, talvolta senza che esista una strategia urbana chiara a livello locale.

Francesco Gastaldi, Federico Camerin

AREE MILITARI DISMESSE, MA NON RICONVERTITE.
UNA SPETTACOLARIZZAZIONE ISTITUZIONALE CON SCARSA EFFICACIA

2. Problems and opportunities in the reuse process of former military sites

From the second half of the first decade of the New Millennium it is noticed a change of approach in setting the decommissioning processes that put in foreground the operations of real estate valorisation before to be followed by a possible alienation⁵. However, the crisis of both the building industry and the real estate market, the ongoing contentiousness between the many administrative levels, the persistent lack of State public resources, the constraints imposed to Local Authorities by the Stability Pact and a new legislation between 2008 and 2013 about valorisation and military decommissioning, have shuffled the cards on the table, making the framework within which to act even more complicated and braking the operations previously set.

Basically, it is quite common to observe many cases in which cities, despite of the wide presence of army settlements long abandoned (including barracks, hospitals and military courts, accommodation for the army, warehouses, powder magazines, shooting ranges), could not use these goods, already decommissioned or to be decommissioned in the near future, as an opportunity of urban regeneration and regional development: the negative impacts arise, by the missed opportunities. The spectacle of this issue also lies in the political-administrative debates following one to another over the past 25 years, often utopian and too optimistic, held within both state and local venues decisional tables. In the cases (not too frequent) when there are basic conditions in order to decide about the new use of a good, the owner (the State Agency in the form of State property, local authorities or real estate investment trusts) turn to an "ideas competition" sometimes of international

*DISMISSED MILITARY AREAS, NOT YET CONVERTED.
AN INSTITUTIONAL SPECTACLE NOT VERY EFFECTIVE*

41

In un contesto caratterizzato dalla mancanza di un quadro legislativo nazionale stabile sul medio-lungo periodo e dalla scarsità di risorse economiche da investire nel settore immobiliare da parte di soggetti pubblici e privati, la restituzione di grandi aree militari ad usi civili e la loro riprogettazione come tasselli di una più complessiva strategia urbana costituisce una delle questioni più rilevanti e attuali per il governo delle città italiane. Le caserme in genere erano sedi di attività che generavano un indotto sull'economia locale, ma la loro chiusura o ricollocazione ha prodotto effetti negativi anche sul piano occupazionale, perché spesso non sono state sostituite da altre destinazioni in grado di fornire redditi e processi di sviluppo. La reinterpretazione degli spazi militari interdetti dovrebbe focalizzare l'attenzione sia sul concetto di spazio-identità, inteso come patrimonio della memoria collettiva e senso di appartenenza alla comunità, sia sulla definizione di nuove funzioni e destinazioni d'uso in cui spazi pubblici e investimenti privati trovino un momento di sintesi e di reciproca convenienza e coesistenza. Da un lato si denota come l'"immobilità" in termini di riconversione militare non abbia portato alla cosiddetta "urbanizzazione" del paesaggio urbano e periurbano (Muñoz, 2008), quindi non ha generato fenomeni di azzeramento delle identità locali, trasformazione di quartieri in luoghi di attrazione artificiali e nuovi conflitti, squilibri e tensioni. Dall'altro lato invece, si riscontra la mancata restituzione di grandi aree militari alla città pubblica sotto forma di nuove attrezzature ad uso comune.

Mediante i procedimenti introdotti a partire dal 2007 e modificati nel corso degli ultimi anni (PUVaT, federalismo demaniale⁷ e protocolli d'intesa) e i progetti "inediti" del biennio 2014-2015 (art. 26 del decreto "Sblocca Italia" per progetti di recupero a fini di edilizia residenziale pubblica e iniziative di autorecupero⁸ e Federal building per la razionalizzazione ed efficientamento degli uffici pubblici⁹), si dovrebbero intercettare sia i fabbisogni

character⁶ as a method of rake and collect "tips" about how to transform the former military areas, sometimes without any clear urban strategy at the local level.

Within a context characterized by a lack of a stable national legislative framework and the scarcity of economic resources to invest in real estate by public and private entities, the turn of several military sites into civilian uses and their redesign as textures of a more comprehensive urban strategy is one of the most relevant and actual issues for the government of the Italian cities. The barracks were generally location of business that generated an induced local economy, consequently their closure or relocation have produced negative effects on employment, because they often have not been replaced by other activities that could provide income and development processes. The reinterpretation of the forbidden military areas should focus on both the concept of space-identity, understood as a heritage of collective memory and sense of belonging to the community, and on the definition of new functions and intended use where public spaces and private investment would find a moment of synthesis and of mutual benefit and co-existence. On one hand is relevant how the "immobility", in terms of military conversion has not led to the so-called "urban banalisation" (or "urbanisation") of urban and peri-urban landscape (Muñoz, 2008), so it did not generate phenomena of local identities zeroing neither transformation of districts into artificial attraction places or new conflicts, tensions and imbalances. On the other hand, it is remarkable the missed return of several military areas to the public city under the shape of new equipment for common use. By the procedures introduced since 2007 and modified in recent years (PUVaT, state property federalism⁷ and memoranda of

Francesco Gastaldi, Federico Camerin

AREE MILITARI DISMESSE, MA NON RICONVERTITE.
UNA SPETTACOLARIZZAZIONE ISTITUZIONALE CON SCARSA EFFICACIA

*DISMISSED MILITARY AREAS, NOT YET CONVERTED.
AN INSTITUTIONAL SPECTACLE NOT VERY EFFECTIVE*

42

delle società locali, sia le idee e i suggerimenti dei possibili soggetti pubblici, ma anche privati, interessati alla definizione di un recupero concretamente fattibile. I progetti urbani di riuso dei vuoti ex militari dovrebbero muoversi in tali direzioni al fine di innescare ricadute positive sia per gli enti che li promuovono sia, soprattutto, per l'intera collettività, stimolata a diventare protagonista attiva di tale processo.

understanding) and "innovative" projects of the 2014-2015 biennium (art. 26 of the Decree "Sblocca Italia" about recovery projects for the purpose of public housing and self-recovery initiative⁸, and Federal building for public offices rationalization and efficiency⁹), should be possible to intercept both the needs of the local society, and the ideas and suggestions of public and private subjects, involved in the formulation of a feasible recovery. The urban reuse projects of former military empties should move in these directions in order to trigger positive benefits for both the organizations that promote them and, above all, for the entire community, which should be stimulated to become the leading actor of this process.

Università IUAV di Venezia. Autori: Francesco Gastaldi e Federico Camerin, 2017, FONDO SOCIALE EUROPEO 2014-2020. Sviluppo del Potenziale Umano nella Ricerca e nell'Innovazione per una Crescita Intelligente - Asse Occupabilità D.G.R. n. 2121 del 30/12/2015 cod. progetto 2122-11-2121-2015. Titolo: La riconversione di aree militari dismesse in Veneto: nuove opportunità per il settore delle costruzioni e la rigenerazione urbana. Copyright: Regione del Veneto.

IUAV University of Venice. Authors: Francesco Gastaldi and Federico Camerin, 2017, European Social Fund 2014-2020. Development of human potential in research and innovation for a smart growth - Employability axis D.G.R. n. 2121 30/12/2015 Code Project 2122-11-2121-2015. Title: The reconversion of dismissed military areas located in Veneto Region: new opportunities for building as well as urban regeneration. Copyright: Regione del Veneto.



Unione europea
Fondo sociale europeo



REGIONE DEL VENETO

Francesco Gastaldi, Federico Camerin

AREE MILITARI DISMESSE, MA NON RICONVERTITE.
UNA SPETTACOLARIZZAZIONE ISTITUZIONALE CON SCARSA EFFICACIA

*DISMISSED MILITARY AREAS, NOT YET CONVERTED.
AN INSTITUTIONAL SPECTACLE NOT VERY EFFECTIVE*

43

Note

¹ Il lavoro è stato impostato e svolto in collaborazione dai due autori, in tale ambito è comunque attribuibile a Francesco Gastaldi il paragrafi 1, mentre a Federico Camerin il paragrafo 2.

² D.M. n. 1444/1968, art. 2, comma 1 lettera F.

³ Tra le varie iniziative occorse tra anni novanta e primi anni duemila si segnala l'istituzione della società "Immobiliare Italia spa" con la Legge 35/1992; l'introduzione dei fondi immobiliari pubblici secondo la L. 86/1994; la costituzione della società "Patrimonio dello Stato spa" con il D.L. 63/2002 e le operazioni di cartolarizzazione promosse dal D.L. 351/2001 e denominate rispettivamente SCIP 1 e SCIP 2.

⁴ Un primo elenco è stato fornito dal D.P.C.M 11 agosto 1997, recante la "Individuazione di beni immobili nella disponibilità del Ministero della difesa da inserire nel programma di dismissioni previsto dall'articolo 3, comma 112, della legge 23 dicembre 1996, n. 662" che contiene un elenco di 302 beni immobili potenzialmente dismettibili. Successivamente, in seguito alle aggiornate valutazioni sulle esigenze strutturali e infrastrutturali delle Forze armate l'elenco è stato modificato più volte, con inserimenti/espunzioni di beni ritenuti dismessibili o no da parte del medesimo Dicastero.

⁵ Nel 2007, in attuazione alla legge n. 296 del 27 dicembre 2006 (legge finanziaria 2007) è stato promosso il programma "Valore Paese", che ricomprende i Programmi Unitari di Valorizzazione, (PUV, dal 2012 PUVaT). L'ipotesi di base prevedeva che, una volta costituita una massa critica sufficiente di immobili e condivisa una prospettiva di intervento urbano, i PUVaT potessero rappresentare l'elemento di innesco di una iniziativa privata in grado di finanziare la riconversione degli immobili e che garantisse allo Stato il pagamento del canone di concessione. A partire dal 2008 sono stati stipulati protocolli d'intesa tra Ministero delle difese e le amministrazioni locali delle principali città italiane (Milano, Piacenza, Roma, Torino tra le altre) per realizzare operazioni di razionalizzazione, permuta e valorizzazione cui far seguito accordi di programma in variante agli strumenti di pianificazione urbanistica. Infine con il D.L. 85/2010 è stato introdotto il federalismo demaniale, riguardante il "fenomeno devolutivo, accessorio al federalismo fiscale, che consiste nel trasferimento agli enti territoriali di beni di proprietà dello Stato", tra cui quelli non più utili alle finalità istituzionali della Difesa.

⁶ Si vedano i recenti casi di concorsi di progettazione urbanistica ed architettonica a carattere internazionale già conclusi nel 2015 per le caserme Montelungo a Bergamo (<http://www.progettomontelungo.it/>) e Guido Reni a Roma (<http://www.>

Francesco Gastaldi, Federico Camerin

AREE MILITARI DISMESSE, MA NON RICONVERTITE.
UNA SPETTACOLARIZZAZIONE ISTITUZIONALE CON SCARSA EFFICACIA

Notes

¹ The paper was set up and carried out in collaboration by the two authors, however in that context the paragraphs 1 is attributed to Francesco Gastaldi, while paragraph 2 to Federico Camerin.

² D.M. n. 1444/1968, art. 2, paragraph 1, letter F.

³ Among the various events that occurred between the Nineties and the first decade of the New Millennium it is noted the establishment of the company "Immobiliare Italia spa" with Law 35/1992; the introduction of public real estate funds according to Law 86/1994; the establishment of the company "Patrimonio dello Stato spa" by D.L. 63/2002 and securitization transactions sponsored by D.L. 351/2001 denominated respectively SCIP 1 and SCIP 2.

⁴ An initial list was provided by D.P.C.M August 11th, 1997, about the "Identification of real estate in the availability of the Ministry of Defence to be included in the decommissioning program provided for in Article 3, paragraph 112, of Law December 23rd, 1996, n. 662" that contains a list of 302 real estate fit to be decommissioned potentially. Subsequently, following the Armed Forces latest assessments on structural and infrastructural needs, the list has been amended several times, with insertions/deletions of assets considered or not decommissioned by the same Ministry.

⁵ In 2007, the implementation of Law n. 296 of 27 December 2006 (Finance Act 2007) the "Country Value" program has been promoted, which includes the Valuation Unitarian Programs, (PUV, from 2012 PUVaT). The basic hypothesis was that, once established a sufficient critical mass of properties and shared an urban intervention perspective, PUVaT could be the trigger of a private initiative capable to finance the conversion of properties and that would guarantee the payment of the license fee to the State. Since 2008 have been entered memoranda of understanding between the Ministry of Defence and local governments of the main Italian cities (Milan, Piacenza, Rome, Turin, among others) to achieve operations of rationalization, swaps and valorisation to which have to be followed variation planning agreements regarding town planning tools. Finally, with D.L. 85/2010 was introduced the federalism state property, concerning the "devolution phenomenon, accessory to fiscal federalism, that means the transfer to local authorities of state-owned property", among those no longer useful to the institutional purposes of defense.

⁶ As the recent cases of urban planning and architectural

DISMISSED MILITARY AREAS, NOT YET CONVERTED.
AN INSTITUTIONAL SPECTACLE NOT VERY EFFECTIVE

urbanistica.comune.roma.it/aree-militari/quart-citta-scienza-concorso.html). Nel 2016 si segnalano a Firenze procedura concorsuale per la definizione della normativa urbanistica del compendio dell'ex ospedale militare San Gallo (<http://www.progettosingallo.it/>) ed il concorso internazionale di idee per la realizzazione di un nuovo insediamento nell'area dell'ex caserma Lupi (<http://concorsolupiditoscana.comune.fi.it/it>).

⁷ Bloccatosi nel 2011 e ripreso nel 2013 dall'articolo 56 bis del cosiddetto "decreto fare" (D.L. 69/2013).

⁸ Contenuto nella Legge 11 novembre 2014, n. 164 di conversione del D.L. 133/2014 recante "Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive".

⁹ Iniziativa promossa ai sensi dell'articolo 24 del D.L. 66/2014 sulla Spending review.

competitions at international level already concluded in 2015 one for Montelungo barrack in Bergamo (<http://www.progettomontelungo.it/>) and another for Guido Reni barrack in Rome (<http://www.urbanistica.comune.roma.it/areas-military/quart-city-science-concorso.html>). During 2016 in Florence there are reported a competitive procedure for the definition of the planning regulations of the former military hospital in San Gallo Compendium (<http://www.progettosingallo.it/>) and an international ideas competition for the construction of a new settlement in the former Lupi barrack area (<http://concorsolupiditoscana.comune.fi.it/it/>).

⁷ *It has been blocked in 2011 and taken over in 2013 by Article 56 bis of the so-called "Decreto Fare" (D.L. 69/2013).*

⁸ *Contained inside the Law 11th November 2014, n. 164 of conversion of the D.L. 133/2014 establishing "Urgent measures for opening of construction sites, realisation of public works, the Country digitization, the bureaucratic simplification, the hydrogeologic emergency and the productive activities resumption".*

⁹ *Initiative promoted under Article 24 of D.L.66/2014 about spending review.*

Bibliografia / References

- Bagaeen S., Clark C., *Sustainable Regeneration of Former Military Sites*, Londra e New York: Routledge, 2016
- Cappelletti V., Turri F., Zamperini E., *Il recupero delle caserme: tutela del patrimonio e risorsa per la collettività*, Territorio, n. 46, p. 72-84., 2008
- Jenks, C., *The iconic building. The power of enigma*, Londra, 2005
- Turri F., *Dismissione e valorizzazione delle caserme*, Costruire in laterizio, n. 135, p. 19-22, 2010
- Gastaldi F., Camerin F., *Immobili pubblici e aree militari dismesse: 'occasioni' per le città italiane, fra ritardi e incertezze*, in *Quaderni Regionali*, n. 3, p. 441-460, 2012
- Muñoz F., *Urbanización. Paisajes comunes, lugares globales*, Barcelona, 2008
- Ponzini D., Vani M., *Immobili militari e trasformazioni urbane*, Territorio, n. 62, p. 13-18, 2012
- Venturi M., *Grandi eventi. La festivalizzazione della politica urbana*, Venezia, 1994.



Francesco Gastaldi, (1969). Professore associato di urbanistica presso l'Università luav di Venezia. È stato ricercatore presso la stessa università nel periodo 2007-2014. Laureato in architettura presso l'Università degli Studi di Genova, ha conseguito il dottorato di ricerca in pianificazione territoriale e sviluppo locale presso il Politecnico di Torino (2001). Ha svolto attività di assegnista di ricerca (2004-2007) presso il Dipartimento Polis dell'Università degli Studi di Genova e attività di docente a contratto di corsi ufficiali presso l'Università di Parma e il Politecnico di Torino. Ha tenuto lezioni in master e corsi di dottorato.

Francesco Gastaldi, (1969), is associate professor in town planning at Università luav di Venezia. He has been researcher at the same university during the period 2007 - 2014. He achieved a degree in architecture at the University of Genoa, a Ph.D degree in territorial planning and local development at the Polytechnic University of Turin in 2001. He has been research fellow (2004-2007) at the Polis Department of the University of Genoa and lecturer of official courses at the University of Parma and at the Polytechnic University of Turin. He has been lecturer in master and Ph.D courses.



Federico Camerin, dottore in Pianificazione territoriale, ha conseguito il diploma di laurea magistrale in "Pianificazione e politiche per la città, il territorio e l'ambiente" + European Master in "Planning and policies for city, environment and landscape" presso il DiPPAC, Dipartimento di Progettazione e Pianificazione in Ambienti Complessi, dell'Università IUAV di Venezia. Attualmente è Early Stage Researcher nell'ambito del programma europeo European Joint Doctorate "urbanHIST" presso l'Istituto Universitario de Urbanística de la ETSA de la UVA de Valladolid (Spagna).

Federico Camerin, town planner, obtained the 2-year graduate degree in inter-University Graduate Degree Programme in "City and Environment: planning and policies" + European postgraduate degree in "Planning & policies for cities, environment and landscape" at DiPAAC, Department of Design and Planning in Complex Environments, IUAV University of Venice. He is a fellow researcher in the same Department. Nowadays he is an Early Stage Researcher in the frame of the European Joint Doctorate "urbanHIST" at Instituto Universitario de Urbanística, ETSA of the University UVA of Valladolid (Spain).

Francesco Gastaldi, Federico Camerin

AREE MILITARI DISMESSE, MA NON RICONVERTITE.
UNA SPETTACOLARIZZAZIONE ISTITUZIONALE CON SCARSA EFFICACIA

*DISMISSED MILITARY AREAS, NOT YET CONVERTED.
AN INSTITUTIONAL SPECTACLE NOT VERY EFFECTIVE*

46

Vittorio Longheu **IL CIRCO SUL TETTO**

THE ROOF CIRCUS

Abstract

Quotidianamente ci capita di percorrere in auto omogenee, desolate e spesso ermetiche zone residenziali. Sono le periferie della contemporanea città diffusa. Viste da lontano assomigliano ad un grande "dripping" che ha cancellato i confini e annullato le differenze tra le parti. Questa "identità negativa" nata dalla mediocrità e dall'ordinaria ripetizione di villette bi, tri, quadri familiari, case isolate sopra la collina accuratamente recintate, un'infinità di capannoni, di infrastrutture attorno alle quali si insediano i grandi centri commerciali e i luoghi del divertimento è una apparizione continua di presenze edilizie solitarie che raccontano una esistenza inevitabilmente noiosa e un po' falsa, dai comportamenti omologati e rassegnati a lunghi giorni di incomunicabilità, fatta di vite tutte troppo simili in spazi omogenei. Per tutte queste ragioni il "caso" del recupero del complesso Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, sospeso tra la valorizzazione dei sistemi culturali e una visione poetica dell'impegno sociale dell'architetto, mi pare un'angolatura significativa dalla quale articolare una riflessione sulle possibili strategie di cura del malato. In quest'opera di Smiljan Radic', si respira un'aria fresca, propria di una nuova energia e vitalità, rappresentata da un'architettura che guarda da un'angolatura positiva le sfide che la contemporaneità le propone. Questo lavoro a Santiago del Cile ci insegna soprattutto che la nostra visione del mondo dipende dai punti di vista dai quali lo osserviamo. Da luogo "assente" dove la forma si presenta come frammento, diviene luogo dell'"invenzione" e dell'"ambiguità poetica". Lo spazio più intrigante è il tetto, 750 mq di pura invenzione urbana. Da qui si vedono le Ande, ma la

Abstract

Daily, by car, happen to pass through homogeneous, desolated and usually hermetic residential areas. Those are suburbs of the contemporary so called diffused city. Distant views resemble a big "dripping" that has erased borders and canceled the differences between the parts. This "negative identity", born from mediocrity and ordinary repetition of multiple family houses, isolated houses above the carefully enclosed hillside, an infinity of sheds and infrastructures around which stand the large shopping centers and places of fun, is a continuous appearance of solitary building presences that tell an inevitably boring and somewhat false character, from homologated behaviors and resigned to long days of incommunicability, made of lives all too similar in homogeneous spaces. For all these reasons, the "case" of the recovery of the Nave-Arts Hall complex in Santiago del Cile, suspended between the enhancement of cultural systems and a poetic vision of the architect's social commitment, seems to me to be a significant angle from which to articulate a reflection on possible treatment strategies for the sufferer. In this work by Smiljan Radic, fresh air is breathed, a new energy and vitality, represented by an architecture that looks positively on the challenges that contemporaneity offers them. This work in Santiago del Cile teaches us above all that our vision of the world depends on the points of view from which we observe it. From "absent" where the form appears as a fragment, it becomes the place of "invention" and "poetic ambiguity". The most intriguing space is the

cosa più straordinaria è il circo che Radic' pone sul tetto. Pura invenzione poetica.

roof, 750 square meters of pure urban invention. From here you can see the Andes, but the most extraordinary thing is the circus that Radic puts on the roof. Pure poetic invention.



Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Chile, Veduta generale con il circo sul tetto / *Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Chile, general view with the roof circus*

Vittorio Longheu IL CIRCO SUL TETTO

THE ROOF CIRCUS

48

Quotidianamente ci capita di percorrere in auto omogenee, desolate e spesso ermetiche zone residenziali. Sono le periferie della contemporanea città diffusa. Ciò ormai accade non solo nei grandi agglomerati urbani ma anche in quasi tutte le piccole città di provincia. La realtà che le accomuna è un'immagine che non funziona, dispersiva e noiosa. Sono città dotate nella loro parte di recente formazione di poche strutture collettive e di inesistenti centralità spaziali, con le infrastrutture di servizio e i simulacri dello spazio pubblico relegati all'interno di estranianti centri commerciali. Gli fa eco la città storica comunque sempre più trasformata in una parodia urbana, animata da un ipotetico sistema turistico-commerciale, sotto la spinta di improvvisate visioni culturali. Così la città contemporanea, frammentata e multiethnica, vista da lontano assomiglia ad un grande "dripping" che ha cancellato i confini e annullato le differenze tra le parti. Un luogo "assente" dove la forma compiuta di un tempo si presenta come frammento, dove il territorio ereditato da secoli di storia non descrive più sistemi relazionali, poetici, simbolici, ovvero il "genius loci" di una comunità. Questa nuova immagine, risultato sterile di un incesto che combina tragicamente la città vecchia di secoli con le sue recenti espansioni, non è quindi, cosa altra, ma è la combinazione sciagurata delle due parti. Gli edifici sfitti, le aree degradate figlie di una crisi sempre più aggressiva, gli opifici dismessi, mettono in discussione il concetto di centro come fatto al contempo morfologicamente unitario e socialmente articolato.

Questa "identità negativa" nata dalla mediocrità e dall'ordinaria ripetizione di villette bi, tri, quadri familiari, case isolate sopra la collina accuratamente recintate, un'infinità di capannoni, di infrastrutture attorno alle quali si insediano i grandi centri commerciali e i luoghi del divertimento è una apparizione continua di presenze edilizie solitarie che raccontano una esistenza inevitabilmente noiosa

Vittorio Longheu IL CIRCO SUL TETTO

Daily, by car, happen to pass through homogeneous, desolated and usually hermetic residential areas. Those are suburbs of the contemporary so called diffused city. It now happens not just in the big urban settlements but even in the almost all the small provincial towns. The reality which they share is a not-working image, boring and unfocused. The cities, in the most recent aspect, suffers for a lack of spatial centralities, with the service infrastructures and likeness public spaces relegated into unconscious commercial centers.

Historical suburbs act like echoes and everyday more transformed and transposed into a urban parody, animated by an hypothetical touristic-commercial system due to the push of improvised cultural visions. So, the contemporary city, fragmented and multiethnic, if saw from far away looks like a big "dripping" which delated the borders and called off the differences between parts. An "absent" place where the computed shape of the past shows itself as a fragment, where the territory acquired after ages of history doesn't describe anymore the relational, poetical, symbolical systems, it means the "genius loci" of a community. This new image is the sterile result of an incest which combine tragically the ancient city with its earlier expansions, it is not therefore another thing, but the fool combination of its own parts. Unrented buildings, degraded areas borne form a crisis even more aggressive, the dismissed factories put into doubts the concept of center as both a morphological and social articulated issue. This "negative identity" borne from mediocrity and ordinary repetition of single-double-triple-quadruple family houses, isolated upon a hill and accurately fenced, an endless number of industrial buildings, infrastructures around which big commercial centers and fun places are settled down, it is a continuous appearance of

THE ROOF CIRCUS

e un po' falsa, dai comportamenti omologati e rassegnati a lunghi giorni di incomunicabilità, fatta di vite tutte troppo simili in spazi omogenei. All'interno di questo scenario sembrano essere tracciati i destini figurativi delle città contemporanee. Così la narrazione quotidiana di questi luoghi scorre lenta senza particolari vibrazioni, in un coma latente che consuma continuamente il tempo e lo spazio. Cosa fare? Per salvare la città non è più possibile immaginare una sostituzione del nuovo, oramai strutturalmente radicato nel territorio. Sembra più convincente un'ipotesi che partendo dalla verifica dello stato comatoso del paesaggio urbano, sviluppi interventi specifici e mirati di rigenerazione, sicuramente prima culturale che urbana. E' necessario ora ritessere i fili interrotti delle relazioni sociali e del disegno urbano, ovvero costruire i margini di un discorso comune. Rinnovare quei valori condivisi sui quali si fonda il senso comune dello spazio pubblico e i valori di una comunità. Il tema da affrontare è dunque quello di rammendare le lacerazioni culturali e ritessere lo spazio comune che nella città contemporanea è lo spazio pubblico, l'unico ancora in grado di parlare del significato più autentico del costruire lo spazio collettivo. La possibilità di rigenerare ampie parti della città diffusa con interventi specifici coincide con un'idea strategica nella quale la città nel suo complesso non si sviluppa più in estensione ma satura il vuoto di spazi e di valori che oggi le appartengono come bubboni da curare. Ci si interroga su quali oggi sono ancora le battaglie da vincere e i territori da conquistare per affermare un'idea di architettura quale luogo condiviso della qualità della vita, realizzabile anche con costruzioni semplici e strumenti limitati, in circostanze difficili, anche in luoghi di frontiera. Si sta affermando oggi una nuova visione della società e dell'architettura rivolta ad un'idea ampia al centro della quale stanno temi quali l'inclusione sociale, la rigenerazione di luoghi devastati dalle guerre, dalla speculazione, dal

Vittorio Longheu IL CIRCO SUL TETTO

lonely constructed entities that make evident a inevitable boring and fake life, from behaviors homologated and resigned to long speechless days made of too similar life in homogeneous spaces.

Into this scenario figurative destinies of the contemporary cities seems to be traced. So, the daily narration of these places slowly flows without vibrations in a coma which consume time and space. What to do? In order to save the city is not anymore possible to think about a substitution of the new, already structurally rooted into the territory. A hypothesis much more convincing is to start from verifying the general state of the urban landscape, oriented and specific interventions and developments, but surely cultural first and urbanistic later.

It is necessary now to reestablish the interrupted fabric of the social relation and the urban design, then define a new common idea to renovate those shared qualities on which the common sense of the public space is founded. The theme to be faced then is the one to rebuild the cultural fragments and reconnect the common spaces which means, in the contemporary cities, the public space, the only thing able to talk about the more authentic meaning of building the collective space.

The possibility of regenerating the wide parts of the diffused city with specific interventions correspond to a strategic idea where the city in its complex is not increasing in extensions but fill its emptiness of spaces and qualities. We question ourselves upon which are still the battles to be win and the territories to be conquered to establish an idea of architecture seen as a shared place with quality of life. It can be realized also with simple constructions and materials and limited tools, in hard circumstances in boundary places. Nowadays a new vision of society and architecture is being

THE ROOF CIRCUS



Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, Veduta generale con il circo sul tetto / *Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, general view with the roof circus*

malaffare e la ricerca di modelli insediativi capaci di migliorare la qualità dell'ambiente edificato e conseguentemente la qualità della vita delle persone che lo abitano. Contemporaneamente è necessario fare una seria riflessione su una visione di sviluppo che in molte zone del pianeta è oggi ancora sostenuta da un arrogante capitalismo, verso una nuova nozione di "crescita", sostenuta da un'idea di città, non più autoreferenziale come riportano le cronache di molte riviste patinate, l'elenco degli esempi sarebbe lungo, tra Medio Oriente, Russia e Asia, esortando ad un impegno per un ambiente edificato migliore che tenga conto complessivamente della risorse e della forza di tutti. Ricerche comuni in tal senso a diverse geografie e a molti architetti sul pianeta oggi sono in corso e raccontarle tutte nella peculiarità e nel carattere che ognuna di esse dimostra sarebbe impossibile. E' importante capire che comunque non è più immaginabile il "fast-food" globalizzato dell'architettura, "buono" per tutte le occasioni a diverse geografie e che il lavoro sul territorio deve essere fatto in maniera chirurgica, caso per caso, nel senso della cultura e della tradizione dei diversi territori. Per tutte queste ragioni il "caso" del recupero del complesso Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, sospeso tra la valorizzazione dei sistemi culturali e una visione poetica dell'impegno sociale dell'architetto, mi pare un'angolatura significativa dalla quale articolare una riflessione sulle possibili strategie di cura del malato. In quest'opera di Smiljan Radic', si respira un'aria fresca, propria di una nuova energia e vitalità, rappresentata da un'architettura che guarda da un'angolatura positiva le sfide che la contemporaneità le propone. Questo nuovo atteggiamento, comune a molti architetti bravi ma non necessariamente noti, che non cadono nello sconforto per la scarsità di mezzi a loro disposizione, in cui la creatività, anche se costretta da mille vincoli, trova la propria forza e dignità anche nelle piccole vittorie quotidiane che rendono però felice molta

Vittorio Longheu IL CIRCO SUL TETTO

consolidated and is towards a wide idea with in the center themes like social inclusion, places regeneration, speculation, bad behaviors, and pursuit of settlement models capable to improve the quality of the built environment and consequentially the quality of life of the inhabitants.

At the same time, it is necessary reflect upon a vision of development which in most places on the planet is still hold by an arrogant capitalism, towards a new notion of "growth" and kept by an idea of the city not anymore autoreferential as highlighted by the chronicle of different magazines. The list of examples is long, from the middle-east, Russia and Asia stimulated by an effort for a better built environment which keep into account the whole resources and the strength of everyone.

Common researches in this sense and in different places and architects worldwide are nowadays running, and to quote all in the details and characters would be impossible. It is important to understand that the global "fast-food" of architecture is no more sustainable, "good" for the different occasions and different geographic areas and the work on the territory has to be done case by case, precisely, in the sense of the culture and tradition of different places.

For all these reasons the "case" of the recovery of the complex Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, which is suspended between a valorization for the cultural systems and a poetic vision of the social task of the architect, seems to be a significant point of view capable to articulate a reflection on the possible strategies of intervention.

In this work of Smiljan Radic', you can breathe fresh air proper of a new energy and vitality, represented by an architecture that look towards a positive point of view the challenges that

THE ROOF CIRCUS



Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Chile, interno del circo / *Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Chile, circus indoor*

gente. Queste opere, come quella di Radic', ci parlano della capacità di raccontare con creatività e intelligenza il rapporto fondativo tra la cultura, la storia, l'architettura ed il paesaggio. Questo lavoro a Santiago del Chile ci insegna soprattutto che la nostra visione del mondo dipende dai punti di vista dai quali lo osserviamo. Da luogo "assente" dove la forma si presenta come frammento non più in grado di descrivere i sistemi relazionali, poetici, simbolici, ovvero il "genius loci" di una comunità, diviene luogo dell'"invenzione" e dell'"ambiguità poetica". Nave, edificio dedicato alle arti sperimentali è costruito a partire da un'azione di svuotamento. L'edificio esistente devastato da anni di incuria e degrado, dopo diversi incendi e il terremoto del 2010 presenta quale unico elemento di pregio e ancora passibile di restauro la facciata. L'idea è quella di ristrutturarla

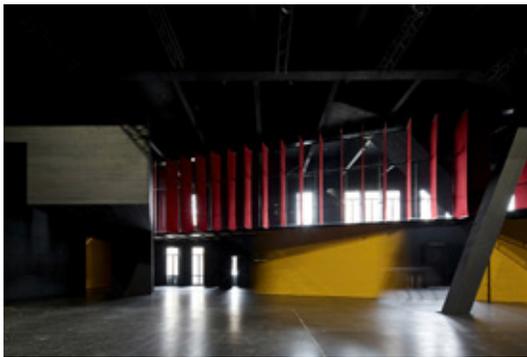
contemporaneity propose. This new attitude, common to lots of good but not always known architects, who don't get depressed by the scarcity of tools and whose creativity find its own strength and dignity even in the small daily victories. These works as well as Radic ones, talk to us about the creativity and intelligence relationship between of culture, history, architecture and landscape.

This work in Santiago del Chile teach to us mainly that our vision of the world depends on the different points of view from which we observe it. From "absent" place where the shape present itself as a fragment not anymore able to describe the relational systems, poetics and symbolic, so the "genius loci" of a community, it becomes a place of invention and poetic ambiguity.

Nave, a building dedicated to experimental arts is built starting from an idea of working the emptiness. The existing building devastated from years of degradation, after several fires and 2010 earthquake the façade is the unique valuable element. The idea is to restore it in order to transform the facade in a sort of mask with big eyes – the windows- which allow to see from the inside the city around which became the background of artistic activities conducted inside of the cultural center. The main spaces are: the black room, a versatile space with a fixed scenario of 750sm and a dance floor. The white room, dedicated to research, with laboratories and exposition spaces and last an artist residence. The most intrigant part, though, is the roof: 750 sm of pure urban invention. From here you can see the Andes, but the most extraordinary part is the circus that Radic' puts on the roof. Pure poetic invention. As well as in don Chisciotte of Borges the circus speaks of two works in the identity of the same language. The first one moving in the landscape, used for

THE ROOF CIRCUS

Vittorio Longheu IL CIRCO SUL TETTO



Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, interno della hall d'ingresso; interno della "white box"; interno del circo / Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, indoor of the entrance hall; indoor of the "white box"; circus indoor

ricostruendola nelle sue parti mancanti trasformandola in una sorta di maschera con dei grandi occhi, le finestre, che permettono di guardare dal di dentro la città circostante che diviene sfondo per le azioni artistiche e gli spettacoli che si svolgono all'interno del centro culturale. Gli spazi principali sono la Black room, uno spazio versatile, senza scenario fisso di 750mq, con una pista da ballo. La White room, dedicata alla ricerca, con laboratori e spazi espositivi e infine un residence per artisti. Lo spazio più intrigante è il tetto, 750 mq di pura invenzione urbana. Da qui si vedono le Ande, ma la cosa più straordinaria è il circo che Radic' pone sul tetto. Pura invenzione poetica. Come nel Don Chisciotte di Borges il circo ci parla di due opere nell'identità dello stesso linguaggio. La prima errante nel paesaggio, usata per gli spettacoli circensi, fortemente ancorata al suolo con corde e tiranti. La seconda, uguale alla prima, posta sul tetto di un edificio pubblico a Santiago del Cile. Questa identità formale mette in discussione la dialettica tra originale e copia, come se l'architettura si potesse direttamente tradurre in un edificio altro. Una copia perfetta dove l'originale è cancellato e forse anche l'origine. Quasi a dire che se il mondo si potesse esattamente raddoppiare perderebbe ogni origine ed ogni fine per diventare quel volume magico, degli infiniti possibili della ripetizione che è lo spazio scenico del teatro e del circo. I due circhi sono identici ma quello sul tetto è infinitamente più ambiguo, e l'ambiguità è una ricchezza. Come noi oggi vediamo ed interpretiamo il circo sul tetto attribuisce alla sua forma nuovi significati, diversi da come noi avremmo potuto vedere il circo sul suolo. Non è quindi una semplice e banale copia. Radic' con quest'opera ci spiega che la verità storica non è quindi solo ciò che avviene ma quello che noi giudichiamo sia avvenuto. La forma si stratifica di diversi significati nel tempo dell'opera stessa. Per tale ragione l'ambiguità per Radic' diventa un'opera gravida di significati e ricca di possibili

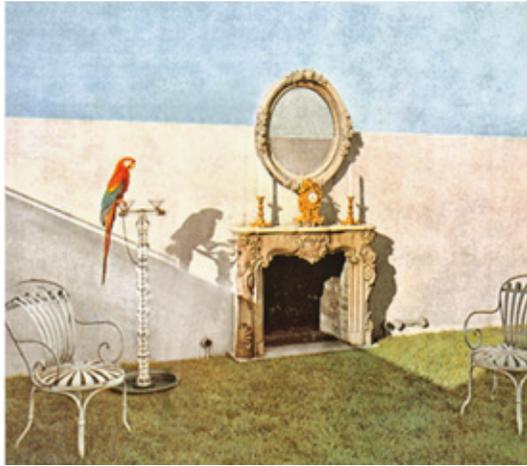
Vittorio Longheu IL CIRCO SUL TETTO

the circus shows attached to the ground with ropes and tie-beams. The second one similar to the first one placed on the rooftop of a building in Santiago del Cile. This formal identity questions the dialectic between the original and the copy, such as the architecture could be directly translated in another building. A perfect copy where the original is deleted and maybe the origin too. Almost as to assert that if the world could be replicated it would lose its originality and any purpose to become the magic volume that is now, made up of the infinite possibilities of repetitions which is also the scenic space of theatre and circus.

The two circuses are identical but the one on the roof is totally more ambiguous, and this is a richness. The way today we see and interpret the circus on the roof, gives to its form new meanings, different from the ground circus. It is not then a simple and banal copy. Radic' so explain us that historical truth is not just what happens, but also what we judge it happened. The shape stratifies itself in time and in the meaning it gains. For this reason, ambiguity becomes to Radic' an action full of significance and rich of possible interpretations.

In 1929 Le Corbusier designed an apartment for the Mexican eccentric millionaire and art collector Charles de Beistegui, now destroyed, placed at the number 136 of Avenue des Champs Elysées in Paris. The terrace of the apartment was a privileged point from which was possible to observe the whole city and was able to lead us in the fragments of a very ambiguous work, eulogia to the paradox and to the surrealist world. In the Parisian attic as well as in the roof in Santiago open with close is deliberating confused. Up and down, present and future, reality and magic are treated in the same way. Ambiguous places where also the limit between inside and outside is thin such as

THE ROOF CIRCUS



Le Courbusier-1929, appartamento per Charles de Beistegui, 136 di Avenue des Champs Elysées a Parigi, terrazzo / *Le Courbusier-1929, Charles de Beistegui's basement in 136 Avenue des Champs Elysées, Paris, rooftop*

interpretazioni. Nel 1929 Le Corbusier progettò per l'eccentrico milionario e collezionista d'arte messicano Charles de Beistegui un appartamento, oggi andato distrutto, al numero 136 di Avenue des Champs Elysées a Parigi. Il terrazzo dell'appartamento, punto privilegiato da cui osservare la città ci conduce nei meandri di un'opera evidentemente ambigua, elogio al paradosso e al mondo surrealista. Nell'attico parigino come nel tetto di Santiago si confondono volutamente l'aperto col chiuso, il sopra con il sotto e il passato con il presente, la realtà con la magia. Luoghi ambigui dove anche il limite tra il dentro e il fuori è rarefatto come quello tra la realtà e il sogno. Per inventare una nuova città bisogna guardare quindi il mondo con occhi nuovi.

Lo stato comatoso del paesaggio urbano può essere rianimato da azioni e interventi specifici di rigenerazione, sicuramente prima culturale che urbana. E' necessario ora ritessere i fili interrotti delle relazioni sociali e del disegno urbano, ovvero costruire i margini di un discorso comune. Rinnovare quei valori condivisi sui quali si fonda il senso comune dello spazio pubblico e i valori di una comunità. Forse immaginando una architettura fondata sul senso di comunità e coesione, con uno sguardo nuovo, poetico e coraggioso, penso sia possibile, come fa Radic' nel Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, ripensare dei progetti che diano risposte allo sfascio urbano che oggi abitiamo.

the one between reality and dream. To invent a new city, we have to look forward the world with new eyes. The flatness of the urban landscape can be moved by actions and interventions specifically conducted about cultural and urban regeneration. It is necessary now rethink the urban and social fabric, build up the limits of a common idea of public spaces and the values of a community. Maybe imaging an architecture founded on the sense of community and cohesion with a new overview, poetic and brave as well as Radic' in the Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, rethink the projects which response to the urban degradation in which today we live in.

Bibliografia / References

Aa.Vv - *SuperUrbano. Sustainable Urban Regeneration*, Marsilio Edizioni, 2011

Aa.Vv - *Ecoquartieri-Ecodistricts. Strategie e tecniche di rigenerazione urbana in Europa*, Marsilio Edizioni, 2014

Aa.Vv - *Smiljan Radic 2003-2013. The game of opposites*, El Croquis, 167 – 31 dicembre 2013

CASABELLA 851-852 - luglio-agosto 2015, *Smiljan Radic & Loreto Lyon, Cantina Vik, Millahue, Cile*

CASABELLA 857 - gennaio 2016 - *Smiljan Radic, NAVE, Centro per le arti e lo spettacolo, Santiago del Cile, Cile*

CASABELLA 872 - aprile 2017 - *Smiljan Radic, laboratori, studi, piccoli musei, spazi e luoghi d'artista*

G. Crespi, *Le Corbusier. Le poème de l'angle droit*, Mondadori, Electa, 2007



Laureato in architettura all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nel 1988, inizia la propria attività professionale nel 1989 affrontando, nel corso degli anni, la progettazione di molteplici temi: edifici polifunzionali, commerciali e direzionali, complessi direzionali e turistico alberghieri, diverse tipologie abitative, edifici e spazi pubblici.

Ha sempre affiancato l'attività professionale a quella di ricerca e di insegnamento presso varie università in Italia quali l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, l'Università degli Studi di Ferrara, Università di Bologna, Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" e attualmente il Politecnico di Milano.

Partecipa a varie conferenze in Italia ed all'estero ed ad alcune mostre tra cui "Laboratorio Italia" Roma, la "Biennale di Venezia", "Giovane Architettura Italiana", Busan, Korea. Vince il "Premio Architettura-Città di Oderzo", il "Premio Nazionale di Architettura Luigi Cosenza", il Design Plus, Francoforte. Nel 2014 ha pubblicato il volume "Le forme e il tempo". I suoi lavori sono pubblicati nelle più importanti riviste nazionali ed internazionali.

Vittorio Longheu IL CIRCO SUL TETTO

Vittorio Longheu graduated in architecture in 1988 at the Istituto Universitario di Architettura di Venezia and in 1989 he started his own professional activity.

He has taught architecture in various university in Italy: Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Università degli Studi di Ferrara, Università di Bologna, Facoltà di Architettura "Aldo Rossi", and currently he is teaching architectural desing at the Politecnico di Milano.

He took part to several conferences in Italy and abroad ad to various exhibitions like "Laboratorio Italia" in Rome, the "Biennale di Venezia", the "giovane architettura italiana" in Busai, Korea.

He was awarded with the following prizes: "Premio Architettura-Città di Oderzo", "Premio Nazionale di Architettura Luigi Cosenza", the "Design Plus" in Frankfurt. He took part in the Shanghai-Milano -Adelaide International design workshop 6-30-2014 / 7-13-2014 Tongji University Shanghai, Politecnico di Milano, Mantova Campus.

THE ROOF CIRCUS

Gabriele Manella **“OLTRE LO SPETTACOLO”:
PROVE ED ERRORI DI
RIQUALIFICAZIONE ALLA
BOLOGNINA**

**“BEYOND THE SHOW”:
TRIAL AND ERROR OF
URBAN REGENERATION IN
BOLOGNINA**

Abstract

In quest'articolo si considerano due casi di riqualificazione urbana a Bologna: la Nuova Sede Unica del Comune ed il centro commerciale Officine Minganti. Entrambi nascono dal progetto di costituire nuove centralità nella Bolognina, ex quartiere operaio, ricorrendo anche ad elementi architettonici e di marketing che richiamano la dimensione della spettacolarizzazione. Entrambi hanno mostrato molte problematiche, alcune delle quali risolte ed altre tuttora in corso, soprattutto per le Officine Minganti. L'articolo si basa su: analisi bibliografica, consultazione di documenti amministrativi, consultazione di siti web, interviste a testimoni privilegiati e osservazione diretta dei due insediamenti.

In quest'articolo considero due casi di riqualificazione a Bologna: la Nuova Sede Unica del Comune ed il centro commerciale Officine Minganti. Entrambi nascono dal progetto di costituire nuove centralità urbane nella zona in cui si trovano, la Bolognina, servendosi anche di elementi architettonici nuovi e non privi di elementi di spettacolarizzazione. In entrambi sono sorte molte problematiche, alcune risolte ed altre tuttora in corso. L'articolo si basa sull'analisi bibliografica, la consultazione di documenti amministrativi e di alcuni siti web, il ricorso ad interviste a testimoni

Abstract

In this article, two cases of urban redevelopment in Bologna are considered: the Nuova Sede Unica city hall headquarter and the Officine Minganti shopping mall. Both of them are results of projects for new centralities in Bolognina, a former working-class neighborhood, with the help of “spectacular” architecture, design and marketing elements. Many problems occurred; some of them have been solved while others are still ongoing, especially for Officine Minganti. The article is based on bibliographic analysis, consultation of administrative documents, consultation of websites, interviews with key informants, and direct observation of these settlements.

In this article I consider two cases of urban regeneration in Bolognina: Nuova Sede Unica (the new city hall headquarter) and Officine Minganti (a shopping mall). These are both projects for creating new urban centralities, and the spectacular dimension of some architectural elements is part of this strategy. A number of criticalities emerged, some of which have been solved and some of which are still underway. This article is based on bibliographic analysis, use of administrative documents and websites, interviews with key informants, and direct

privilegiati e l'osservazione diretta dei due insediamenti.

La Bolognina: alcuni dati

La Bolognina si estende per 475 ettari nella prima periferia nord di Bologna. È delimitata dalla tangenziale a nord, dalla ferrovia a sud, da via Stalingrado a est e dal canale Navile a ovest. Con 35448 residenti al 31 dicembre 2016, ha alcune peculiarità rispetto al resto della città: una quota leggermente più alta di giovani (il 26,6% di under 30 rispetto al 24,9% di Bologna), una più bassa di anziani (il 21,5% di over 65 rispetto al 25,4%), ma soprattutto molti più stranieri (il 25,6%, rispetto all'11,2%).

Questi dati rimandano alla Bolognina come zona "popolare", come conferma la sua storia: è stata a lungo zona di operai e di fabbriche, dalla Cevolani nel 1900 alla Minganti nel 1919, dalla Casaralta nel 1919 all'Acma nel 1929 alla Sasib nel 1933 (Scandurra, 2016). La dismissione industriale ha però colpito queste realtà negli anni Ottanta e Novanta, creando aree vuote e zone degradate, nonché la necessità/opportunità di riqualificare.

Nuova Sede Unica e Officine Minganti: due nuove centralità?

La Nuova Sede Unica e le Officine Minganti hanno una storia breve ma travagliata. Il progetto, partito già durante la giunta guidata da Giorgio Guazzaloca (1999-2004), vede il completamento durante quella di Sergio Cofferati (2004-2009). È infatti con il Piano Strutturale Comunale (Comune di Bologna, 2007), che viene varato il progetto delle "7 città" tra cui quella della ferrovia, che tocca la Bolognina ed in particolare l'area dell'ex Mercato Ortofrutticolo. Dopo una lunga trattativa tra pubblico ed una moltitudine di attori privati, si arriva all'inaugurazione delle Officine Minganti nel marzo 2006 e della Nuova Sede Unica nell'ottobre 2008.

Gabriele Manella "OLTRE LO SPETTACOLO". PROVE ED ERRORI DI RIQUALIFICAZIONE ALLA BOLOGNINA

observation of these settlements.

Bolognina: some statistical and historical data

Bolognina is a 475 hectares northern neighborhood of Bologna, very close to the downtown. The borders are the Bologna ring road on the north, the railway line on the south, Via Stalingrado on the east, and the Navile canal on the west.

There were 35,448 residents in Bolognina on 31st of December 2016. We can see some peculiarities if compared to the rest of the city: a slightly higher rate of young people (26.6% of under 30 residents versus 24.9% in Bologna), a lower rate of elderly (21.5% of over 65 versus 25.4% in Bologna), and many more migrants (25.6% versus 11.2% in Bologna).

These data show that Bolognina as a "working class area", as we also can see from its history.

Many factories were located there (Scandurra, 2009): Cevolani (1900), Minganti (1919), Casaralta (1919), Acma (1929), and Sasib (1933). However, industrial relocation affected all of them in the 1980s and 1990s. Many disused areas and social degradation problems emerged, as well as the need/opportunity for urban regeneration.

Nuova Sede Unica and Officine Minganti: new centers?

Nuova Sede Unica and Officine Minganti have a brief but troubled history. These projects were already underway during the Giorgio Guazzaloca's administration (1999-2004), but they were completed during the Sergio Cofferati's one (2004-2009). A new municipal plan (Comune di Bologna, 2007), introduced the "7 cities" program which also affected Bolognina, with a focus on the area of the

"BEYOND THE SHOW": TRIAL AND ERROR OF URBAN REGENERATION IN BOLOGNINA



Bologna, La Nuova Sede Unica del Comune alla Bolognina / Bologna, Nuova Sede Unica (the new city hall headquarter), Bolognina neighborhood

In quest'ultima, grande struttura di cristallo divisa in tre blocchi di diversa altezza, trovano sede tutti gli uffici comunali e numerosi esercizi commerciali; viene inoltre costruita una piazza in mezzo ai tre blocchi, più bassa rispetto al livello stradale, alla quale si accede da un'ampia scalinata. Il complesso mostra subito una forte dimensione spettacolare, in buona parte legata al ruolo "rigeneratore" che si propone; la magnificenza "hollywoodiana" della cerimonia d'inaugurazione è un chiaro indicatore in tal senso. Fin dall'inizio, inoltre, si caratterizza per molti elementi di marketing: è opera dell'archistar Mario Cucinella, ha un impatto visivo tanto maestoso quanto diverso dagli altri edifici dell'area, è "impresiosita" da dettagli "griffati" come l'opera Love Difference di Michelangelo Pistoletto.

Riguardo alle Officine Minganti, centro commerciale sorto dove c'era l'omonima fabbrica, sono il primo (e finora l'unico) insediamento industriale della Bolognina ad avere completato un processo di riconversione (Collettivo Piano b, 2007). Il progetto ha puntato molto sulla vecchia identità del luogo, com'è ben riassunto dallo slogan "Officine Minganti. Una fabbrica d'incanti". Questo rimanda peraltro ad un immaginario fiabesco spesso presente nei luoghi di consumo (Ritzer, 2005), ma assai poco legato alla cultura operaia e popolare. Della fabbrica vengono ripresi molti elementi architettonici: pavimenti in cemento, vetro e acciaio nelle vetrine, solai in lamiera grecata, vecchi torni e frese esposte in teche, carri ponte sospesi vicino al tetto e ben visibili dalle scale mobili. Il centro commerciale, però, si configura da subito come una realtà aliena al territorio; basti dire che i cinesi sono esclusi dall'assegnazione degli esercizi commerciali, mentre gestiscono gran parte delle attività dell'area. Ancora oggi le Officine Minganti deludono ampiamente le aspettative, con un forte turnover di attività e solo sei presenti attualmente: tre negozi, un ristorante, la palestra Virgin ed il

former fruit and vegetable market (Mercato Ortofrutticolo).

After a long negotiation between local government and many private actors, Officine Minganti was opened in March 2006 and Nuova Sede Unica was opened in October 2008.

The former is a big crystal complex, with three blocks of different height. A square has been built in the middle of these blocks, below the road level, with a large staircase to access. All municipal offices are located in this complex as well as many commercial services. Nuova Sede Unica has immediately shown a strong spectacular dimension, probably connected to its "regenerative" role; the Hollywood-style opening ceremony is a clear indicator of this. From the very beginning, Nuova Sede Unica has also been characterized by several marketing elements. First, it was a product from the "archistar" Mario Cucinella. Second, the impact of this complex is prominent if compared to other buildings of that area. Third, it has been decorated with "fancy" details, such as Michelangelo Pistoletto's artwork about Love Difference.

As regards Officine Minganti, the shopping mall took the same name of the factory that was located there. It was the first Bolognina's industrial site (and the only one so far) to have completed a reconversion process (Collettivo Piano B, 2007). This project focused on the old identity of the factory, as we also can see from the shopping mall's slogan: "Officine Minganti. Una fabbrica d'incanti" (an enchanting factory). Such slogan resembles a fancy image of shopping mall, more and more frequent in consumption places (Ritzer, 2005) but very little connected to working class culture. Many materials and design solutions, however, are clearly "factory-style": concrete, glass, steel floors, old laths and cutters exposed in teaks,

Gabriele Manella

"OLTRE LO SPETTACOLO". PROVE ED ERRORI DI RIQUALIFICAZIONE ALLA BOLOGNINA

"BEYOND THE SHOW": TRIAL AND ERROR OF URBAN REGENERATION IN BOLOGNINA



Bologna, il centro commerciale Officine Minganti alla Bolognina (fonte immagine: Open Project srl) / Bologna: Officine Minganti, a Bolognina shopping mall (image source: open Prject srl).

supermercato Coop. Anche lo slogan è cambiato: la “fabbrica d’incanti” sé divenuta più sobriamente (ma comunque ambiziosamente) “Il centro vitale di Bologna”.

La percezione di questi spazi: l’osservazione ed alcune interviste

Riguardo alla Nuova Sede Unica, le osservazioni svolte mostrano come tutti i servizi e gli esercizi commerciali vengono fruiti molto più da pendolari e city user (Martinotti, 1993) che dai residenti; questa tendenza, particolarmente forte nei primi anni di apertura della sede (Daconto, 2009), in buona parte continua tuttora. Un esempio per tutti: il

suspended bridge cranes near the roof and visible from the escalators. This center, however, immediately emerged as disconnected from the surroundings; for example, Chinese retailers were excluded from the mall’s activities while they manage most of local shops and restaurants. If we look it today, Officine Minganti still disappoints expectations. Just six activities are present: three shops, one restaurant, the Virgin gym, and the Coop supermarket. Even the slogan has changed: no more “enchanted factory” but a more sober (but still ambitious) Il centro vitale di Bologna (Bologna’s vital center).

Gabriele Manella “OLTRE LO SPETTACOLO”. PROVE ED ERRORI DI RIQUALIFICAZIONE ALLA BOLOGNINA

“BEYOND THE SHOW”: TRIAL AND ERROR OF URBAN REGENERATION IN BOLOGNINA

Krysstal, locale molto in voga per aperitivi e musica dal vivo, sembra assai poco frequentato dagli abitanti della Bolognina.

L'osservazione diretta conferma anche l'insuccesso delle Officine Minganti: l'afflusso di persone è rimasto scarso in ogni giorno della settimana. I negozi, a parte la Coop, non sembrano frequentati dalla popolazione della zona né pensati per tale scopo; la palestra Virgin Active, ad esempio, è frequentata ma decisamente più cara delle altre del quartiere.

Venendo alle interviste ai testimoni privilegiati (ex-amministratori, residenti, urbanisti), è chiara la percezione di un radicale cambiamento della Bolognina e dei conflitti che questo comporta tra vecchie e nuove popolazioni, conflitti che inevitabilmente si concentrano attorno a spazi come questi e che autorizza senz'altro a parlare di "città contesa" (Bergamaschi, Castrignanò, 2014). Alla Sede Unica, peraltro, si rimprovera il maggior carico di traffico nell'area e, più in generale, l'assenza di un progetto unitario di riqualificazione. Il caso delle Officine Minganti, poi, viene considerato una strana combinazione: si è voluto valorizzare il passato, producendo però una realtà avulsa dal tessuto sociale e commerciale della zona.

Gli abitanti intervistati, comunque, non danno un giudizio negativo dei due insediamenti, né li percepiscono come "violenze" al territorio, a differenza di altri progetti attuati alla Bolognina (vedi ad esempio la rabbia dei residenti di Via Carracci, che costeggia la stazione ferroviaria, per quanto riguarda i cantieri dell'Alta Velocità).

Un punto chiave del problema sembra però il modo di gestire il disegno di riqualificazione: tutti reclamano un maggiore coinvolgimento della popolazione, coinvolgimento che non è avvenuto né per la Sede Unica né per le Officine Minganti.

The perception of these places: observation and some interviews

Direct observation showed that Nuova Sede Unica's services are used much more by commuters and city users (Martinotti, 1993) than residents. This trend was very strong in the early years (Daconto, 2009) but is still going on. Just an example: the Krysstal, a very trendy place for aperitifs and live music, is not very popular for Bolognina's residents.

Direct observation also confirmed the failure of Officine Minganti: the flow of people is low every day of the week. Shops inside the mall have suffered a very high turnover with just a couple of exceptions: Coop supermarket and Virgin gym. The former, however, is much more expensive than the other gyms in Bolognina.

As regards the interviews with key informants (former administrators, residents, urban planners), there is a clear perception of a radical change in Bolognina. The conflicts of some populations is just a consequence, and it is almost inevitable that places like these are the core of such conflict. This situation probably let us talk about a "contending city" (città contesa) (Bergamaschi, Castrignanò, 2014). People also complain about the impact of Nuova Sede Unica on the local traffic and, more in general, about the lack of a more comprehensive redevelopment project. Officine Minganti is considered a strange mix: it is aimed to enhance the past, but there is almost no affinity with the present of this neighborhood.

Respondents, however, do not give a negative opinion of these settlements. They do not perceive them as a "violence" against their neighborhood, unlike other Bolognina projects (for example, the high speed train works, that caused a vibrant protest from the residents of Via Carracci, adjacent to the railway station).

A critical point, however, is the management

Gabriele Manella "OLTRE LO SPETTACOLO". PROVE ED ERRORI DI RIQUALIFICAZIONE ALLA BOLOGNINA

"BEYOND THE SHOW": TRIAL AND ERROR OF URBAN REGENERATION IN BOLOGNINA

“Oltre lo spettacolo niente”: riflessioni conclusive

La spettacolarità di questi due progetti ha creato un contrasto che, soprattutto per la Nuova Sede Unica, diventa stridente. Se quest'ultima appare più “riuscita” rispetto alle Officine Minganti, si trova però in territorio circondato di insediamenti “scomodi”. Basti pensare al centro sociale Xm 24 proprio a fianco degli uffici comunali, oppure all'ex sede della Telecom, occupata da quasi trecento persone e sgomberata nell'ottobre 2015 tra polemiche e scontri in strada (Capelli et al., 2015). Come se non bastasse, in quell'area si inserisce la travagliata storia di Trilogia Navile, proprio dietro alla Nuova Sede Unica: complesso edilizio di lusso partito con grandi ambizioni dieci anni fa, giace tuttora tra cantieri, transenne, sporcizia e feroci proteste dei (pochi) residenti (Capelli, 2016). I limiti, in entrambi i casi, sembrano soprattutto in una dimensione fruitiva che ha prevalso su quella abitativa e sociale, senza produrre quella mixité che è sempre più una priorità nelle strategie di riqualificazione dei quartieri urbani (Castrignanò, 2008). Tutto lascia supporre che quanto progettato fosse rivolto soprattutto ad un tessuto sociale più agiato, in arrivo per la gentrificazione in corso (Collettivo Piano B, 2008). Buona parte della zona, però, è quella di sempre: anche senza fabbriche, la Bolognina resta popolare per qualità edilizia, tessuto commerciale e tipologia di abitanti (Scandurra, 2016). La tendenza alla privatizzazione e alla mercificazione avvenuta, quindi, rende sinistramente attuali le riflessioni di Georg Simmel sull'economia del denaro nella metropoli (1998).

of regeneration: everybody asks a greater engagement of local population in this process, as it did not happen in the two cases we have considered.

Nothing beyond the show: conclusions

The spectacular part of these regeneration projects has created a striking contrast, especially in the case of Nuova Sede Unica. On a side, it seems more “successful” than Officine Minganti; on the other side, this success is surrounded by “unconvenient” settlements. First, the social center Xm 24 right next to municipal offices. Second, the former headquarter of Telecom, occupied by almost three hundred people and cleared in October 2015 with many complaints and street conflicts (Capelli et al. 2015). Third, the troubled history of Trilogia Navile, a luxury housing complex just behind Nuova Sede Unica: they started with great ambitions ten years ago, but they still lying among garbage, yards, and controversy by the (few) residents (Capelli, 2016).

The limits of both cases are probably connected to fruition, that clearly advanced social and housing use of space; as a result, an acceptable level of mixité has not been reached whereas it is a priority in more and more urban regeneration strategies (Castrignanò, 2008). This study suggests that “Bolognina project” was aimed to a new social fabric, that was coming with the gentrification process (Collettivo Piano B, 2008). Most of this area, however, is always the same: even without factories, Bolognina remains a working-class neighborhood for the quality of buildings, the commercial supply and the type of population (Scandurra, 2016). This privatization and commodification of space, however, makes Georg Simmel's reflections still valid about domination of money economy in the metropolis (1998).

Gabriele Manella “OLTRE LO SPETTACOLO”. PROVE ED ERRORI DI RIQUALIFICAZIONE ALLA BOLOGNINA

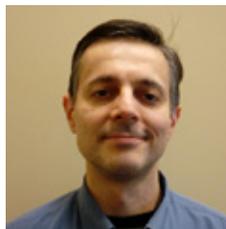
“BEYOND THE SHOW”: TRIAL AND ERROR OF URBAN REGENERATION IN BOLOGNINA

Bibliografia / References

- Bergamaschi, M.; Castrignanò, M. (2018), *La città contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto*. Milano: FrancoAngeli
- Bignami, S. (2008), *Una grande opera firmata Pistoletto*. Repubblica - Bologna, 19 giugno
- Capelli, E. (2016), *Cantieri fantasma e fallimenti: così è svanito il sogno urbanistico del Navile*. Repubblica - Bologna, 30 luglio.
- Capelli, E.; Cori, A.; Giusberti, C.; Venturi, I. (2015). *Maxi occupazione a Bologna, sgomberate donne e bambini*. Repubblica – Bologna, 20 ottobre.
- Castrignanò, M. (2008). *Sostenibilità, densità e sviluppo urbano*. *Sociologia urbana e rurale*, 85, 93-103.
- Collettivo Piano B (2007). *La fabbrica e il dragone Casaralta. Inchiesta sociale su una fabbrica e il suo territorio*. *Metronomie*, 34-35, 43-103.
- Daconto, L. (2009). *Accessibilità urbana. Due studi di caso: a sede unica degli uffici comunali e le Officine Minganti a Bologna*. Tesi di Laurea Magistrale in Occupazione Mercato Ambiente, Università di Bologna – Facoltà di Scienze Politiche, anno accademico 2008/2009.
- Martinotti, G. (1993). *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*. Bologna: il Mulino.
- Ritzer, G. (2005). *La religione dei consumi. Cattedrali, pellegrinaggi e riti dell'iperconsumismo*. Bologna: il Mulino.
- Scandurra, G. (2016). *Cosa sarà della Bolognina? Territori in trasformazione*. *Archivio di studi urbani e regionali*, 117, 51-71.
- Simmel, G. (1998). *Le metropoli e la vita dello spirito*. Roma: Armando Editore.

Sitografia / On-line references

- Piano Strutturale Comunale: <http://informa.comunebologna.it>.
- Kryystal (bar e ristorante): <http://www.krisstal.net>.
- Officine Minganti (centro commerciale): www.officineminganti.it.
- Repubblica – Edizione di Bologna: <http://bologna.repubblica.it>.
- Trilogia Navile: <http://www.viveremercatonavile.org/wp/tag/trilogia-navile>.
- Xm 24 (Spazio sociale autogestito): <http://www.ecn.org/xm24>.



Gabriele Manella è professore associato di Sociologia del territorio presso l'Università di Bologna, dove è anche segretario del Ce.PCi.T (Centro Studi sui Problemi della Città e del Territorio). Tra le sue pubblicazioni recenti si ricorda la curatela del volume *"Per una rinascita delle aree interne. Una ricerca nell'Appennino Bolognese"* (Angeli, 2017).

Gabriele Manella is associate professor of Urban and Environmental Sociology at the University of Bologna, where he is also the secretary of Ce.PCi.T. (a research center about urban and territorial problems). As regards his recent publications we could mention the editing of the volume "Per una rinascita delle aree interne. Una ricerca nell'Appennino Bolognese" (Angeli, 2017).

Gabriele Manella

"OLTRE LO SPETTACOLO". PROVE ED ERRORI DI RIQUALIFICAZIONE ALLA BOLOGNINA

"BEYOND THE SHOW": TRIAL AND ERROR OF URBAN REGENERATION IN BOLOGNINA

62

Nicola Marzot

DALLA “SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO” ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ. LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

Abstract

La dismissione della città industriale, per sua stessa natura, ci restituisce una condizione di attesa “improduttiva”, rispetto alla quale si possono riconoscere tre differenti strategie. La prima, diffusasi in Europa a partire dalla seconda metà degli anni '70, ha elegantemente rimosso questa presenza ingombrante, assimilandola a “lacuna”, da redimere invocando l’“autorità del passato”, nel segno di una continuità con i principi morfo-tipologici desumibili dal palinsesto urbano esistente, che ha nei fatti inaugurato la stagione del cosiddetto Neo-razionalismo. La seconda, che si consolida verso la metà degli anni '90, con anticipazioni pioneristiche nel decennio precedente, coglie l'occasione del vuoto come opportunità da ricollocare nell'orizzonte di riferimento della globalizzazione, sradicandolo dalla dimensione locale a favore di processi di de-territorializzazione di cui non si dà possibilità di controllo. La terza, generata dalla crisi della finanza creativa, promotrice della fase precedente, impone una riflessione sul “paesaggio del dismesso” che, non essendo risolvibile nei termini pocanzi delineati, per lo stato di sofferenza in cui versano i tradizionali soggetti della trasformazione, apre ad una crisi senza precedenti della disciplina.

FROM “THE SOCIETY OF THE SPECTACLE” TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY. THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Abstract

The dismissal of the industrial city gives us an “unproductive” waiting condition, with regard to which three different strategies can be recognized. The first, spread in Europe since the second half of the 1970s, has elegantly removed this cumbersome presence, assimilating it to a “gap”, to redeem by invoking the “authority of the past” at achieving a continuity with the morpho-typological principles derived from the existing urban layout. The second, which consolidates in the mid-1990s, sees the chance of emptiness as an opportunity to be relocated in the reference horizon of globalization, eradicating it from the local dimension in favor of de-territorialization processes which are not given a chance of control. The third, generated by the crisis of the creative finance, requires a reflection on the “landscape of abandonment”, which, due to the state of affliction which the traditional subjects of transformation experience, open up to an unprecedented crisis of the discipline. The writer believes that the prolongation of the waiting condition can become an occasion for a profound rethinking of the architect's profession and his culture, provided that people know

Chi scrive ritiene che il prolungarsi della condizione di attesa, che oramai assume tratti “inquietanti”, possa diventare una occasione di profondo ripensamento del mestiere dell’architetto e della sua cultura, a condizione che si sappia guardare il reale per ciò che è, evitando tanto l’“incanto” per la ricomposizione dell’unità perduta quanto l’“autocompiacimento” per l’equivalenza delle soluzioni, generata dall’assenza temporanea di vincoli, che la crisi libera e comporta.

Una premessa

La dismissione della città industriale, per sua stessa natura, ci restituisce una condizione di attesa “improduttiva”, il cui prolungarsi oltre i tempi dettati dalla fisiologia urbana, che richiedono un continuo adeguamento al processo di costruzione della realtà sociale, può determinare la crisi strutturale della città stessa. Se ciò è già accaduto nel passaggio dalla società artigianale a quella industriale, la transizione dalla cultura “materiale” a quella “immateriale”, propria dell’ingresso al post-industriale, si è rivelata particolarmente destabilizzante, tanto sul piano dei contenuti quanto su quello delle forme corrispondenti. Rispetto alle ricadute di tale fenomeno, si possono riconoscere tre differenti strategie. La prima, diffusasi in Europa a partire dalla seconda metà degli anni ’70, ha interpretato i “vuoti” generati dalla ricollocazione delle attività produttive in aree ritenute più strategiche agli obiettivi della “grande distribuzione”, e del suo mercato potenziale, rimuovendone la presenza ingombrante, connessa ad un “altrove” di cui non si sono volute analizzare responsabilmente i principi e le cause. Conseguentemente detti “vuoti” sono stati assimilati a semplice “lacuna”, da redimere invocando l’“autorità del passato”, nel segno di una continuità con i principi morfo-tipologici desumibili dal palinsesto urbano esistente, che ha nei fatti inaugurato la stagione del cosiddetto Neo-razionalismo. Questo atteggiamento ha

Nicola Marzot DALLA “SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO” ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

how to look at the reality for what it is, avoiding both the "fascination" for re-composition of the lost unity and the "self-satisfaction" for the equivalence of solutions, generated by the temporary absence of constraints, which the crisis liberates and entails.

A premise

The dismissal of the industrial city, by its nature, gives us an "unproductive" expectation, whose prolonging beyond the times of urban physiology can determine the structural crisis of the city itself. If this has already happened in the transition from the handcraft society to the industrial one, the transition from "material" to "immaterial" culture, specific to the post-industrialization entry, has turned out to be particularly destabilizing. Related to the implications of this phenomenon, three different strategies can be recognized. The first, which has spread to Europe since the second half of the 1970s, has interpreted the "voids" generated by the relocation of productive activities into areas considered more strategic to the objectives of the "large distribution", removing its cumbersome presence. Consequently, these "voids" have been assimilated to a simple "gap" at achieving a continuity with the morpho-typological principles derived from the existing urban layout, which inaugurated the season of the so-called Neo-rationalism. The second, which consolidates in the mid-1990s, with pioneering anticipations in the previous decade, all contained in the practical-theoretical premises of the so-called Bigness (Koolhaas, 1995), captures the occasion of the "void" as an opportunity to be relocated in the reference

FROM “THE SOCIETY OF THE SPECTACLE” TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

presto rivelato il persistere di un “saper fare” sostanzialmente retorico, fondato su di un presunto senso di identità e di appartenenza, di cui si è pregiudizialmente ipotizzata la sopravvivenza nell’ordinamento urbano, senza che ne venisse messa in questione l’esistenza.

La seconda, che si consolida verso la metà degli anni '90, con anticipazioni pioneristiche nel decennio precedente, che sono tutte contenute nelle premesse pratico-teoriche della cosiddetta Bigness (Koolhaas, 1995), coglie l’occasione del “vuoto” come opportunità da ricollocare nell’orizzonte di riferimento della globalizzazione, sradicandolo dalla dimensione locale a favore di processi di de-territorializzazione di cui non si dà possibilità di controllo. Questa fase si identifica compiutamente con la presa d’atto che, allargando il punto di osservazione sulle dinamiche in corso, la crisi della prima rivoluzione industriale ha liberato forze che eccedono la capacità tecnico-gestionale dell’amministrazione, fino a destabilizzare la stessa tenuta delle identità nazionali.

La terza fase, che stiamo oramai vivendo da almeno un decennio, quale esito della crisi perdurante della finanza creativa, promotrice della precedente ondata, impone una riflessione sul “paesaggio del dismesso” che non pare risolvibile nei termini pocanzi delineati, per lo stato di sofferenza in cui versano tanto i tradizionali soggetti della trasformazione quanto i relativi potenziali destinatari. Il patrimonio di edifici vacanti e di aree dismesse si è infatti oramai arricchito della presenza di immobili che, ben oltre la deficienza strutturale del mondo industriale, non trovano più una domanda organizzata, se non nei termini di una sporadicità congiunturale più legata, nella manifesta volatilità del mercato, al desiderio di emanciparsi dalla sua dimensione asfittica. Lo stallo conclamato del rapporto tra domanda e offerta del mercato ha due effetti immediati, che mettono in discussione i modi stessi della produzione capitalistica della città, e che

horizon of the globalization, eradicating it from the local dimension in favor of de-territorialization processes which are not given a chance of control. This phase is fully identified with the acknowledgement that the crisis of the first industrial revolution has liberated forces beyond the technical-managerial capacity of the administration, till to destabilize the national identity.

The third phase, which we have been experiencing for at least a decade, as a result of the perpetual crisis of creative finance, requires a reflection on the "landscape of abandonment" that does not appear solvable in the terms previously outlined, due to the state of affliction which the traditional subjects of transformation experience, as well as the related potential recipients. The heritage of vacant buildings and waiting areas has in fact been enriched by the presence of buildings that no longer find an organized demand, except in the terms of a sporadic economic situation more linked to the desire to emancipate itself from its asphyxiated dimension. The stalemate of the relationship between supply and demand has two immediate effects, which question the modes of capitalist production of the city, and which see the culture of enterprise and institutional culture, paradoxically, "united and distinct" from that culture of the Plan, triumphantly inaugurated by the middle-class society in the second half of the nineteenth century. The market itself, as the ideal Mise-en-scène of the transmission belt of the perverse alliance between capital and bureaucracy, is no longer the stage on which the tired rite of mutual recognition between the object / goods / house and the subject / consumer / behavior is being consumed (Debord, 1967). The process of accumulating - resources, goods and services - that have to "meet" in the market, increasingly acquires

Nicola Marzot DALLA “SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO” ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM “THE SOCIETY OF THE SPECTACLE” TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Planimetria dello stato di fatto, 2011 / *Plan of 2011*

vedono cultura d'impresa e cultura istituzionale, paradossalmente, "uniti e distinti" da quella cultura del Piano inaugurata trionfalisticamente dalla società borghese nella seconda metà del XIX secolo. Il mercato stesso, come ideale Mise-en-scène della cinghia di trasmissione della perversa alleanza tra capitale e burocrazia, non è più il palco sul quale si consuma lo stanco rito del reciproco riconoscimento, sempre a posteriori, tra l'oggetto/merce/casa e il soggetto/consumatore/comportamento (Debord, 1967). Il processo di accumulazione- di risorse, beni e servizi- che nel mercato si "devono" incontrare, pena la caduta a precipizio del relativo sistema di produzione, che ritrova nella città industriale la sua vetrina e nel "tempo dell'attesa" il suo inconsapevole prepararsi alla festa del banchetto annunciato, acquista sempre più i tratti imbarazzanti di un vuoto display, che non può trovare acquirente alcuno. L'aspetto sorprendentemente inedito del processo di accumulazione contemporaneo, non più creato ad arte dal sistema di produzione capitalistico, ma bensì generato dalla sua dissoluzione, è che esso non è più in grado di restituire alcun valore, nemmeno quello economico. Pertanto al Piano, che di quel sistema costituisce la cinghia di trasmissione, non pare necessario far altro se non rimuovere, almeno psicologicamente, la sua presenza ingombrante. Infatti, l'assordante silenzio del vuoto generato dalla crisi della finanza creativa determina soprattutto l'imbarazzo "bipartisan" di dover ammettere che il prolungarsi dell'attesa, tra il "non più" del mondo che ci siamo oramai lasciati alle spalle e il "non ancora" di quello che tarda a profilarsi all'orizzonte, attivi "sgraditi" processi di rivendicazione che, a loro volta, si facciano promotori di processi di rigenerazione che, nella società borghese occidentale, sono stati sempre messi al bando, in quanto forieri di un "pensare altrimenti" (Fusaro, 2017), in cui si ravvisa la condizione di pericolo per antonomasia. Al contrario, chi scrive ritiene che il prolungarsi della

the embarrassing traits of a blank display that cannot find any buyer. The surprisingly original aspect of the contemporary accumulation process, no longer created by the capitalist production system but paradoxically generated by its dissolution, is that it is no longer able to return any value, not even the economic one. Therefore, the Plan, that constitutes the transmission belt of that system, does not seem to need anything but to remove its cumbersome presence. Indeed, the deafening silence of the emptiness created by the crisis of the creative finance determines in particular the "bipartisan" embarrassment of having to admit that the prolonged waiting activates "unwelcome" claim processes that turn to be promoters of processes of regeneration that in the western middle-class society have always been banned. On the contrary, the writer believes that the prolongation of the suspended state between "The No-more of the gods that have fled and the Not-yet of the god that is coming", paraphrasing Holderlin so dear to Heidegger (Heidegger, 1988), can become an opportunity to a profound rethinking of the architect's profession and his culture, provided that people know how to look at the reality for what it is, avoiding both the "fascination" for re-composition of the lost unity and the "self-satisfaction" for the equivalence of solutions which the crisis entails.

Nicola Marzot DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

condizione di sospensione tra il "Più non son gli dèi fuggiti, e ancor non sono i venienti", parafrasando l'Holderlin tanto caro ad Heidegger (Heidegger, 1988), che oramai assume tratti "inquietanti" per i benpensanti, possa diventare una occasione di profondo ripensamento del mestiere dell'architetto e della sua cultura, a condizione che si sappia guardare il reale per ciò che è, evitando tanto l'"incanto" per la ricomposizione dell'unità perduta quanto l'"autocompiacimento" per l'equivalenza delle soluzioni, generata dall'assenza temporanea di vincoli, che la crisi comporta.

Il caso di studio

Quale argomento a supporto delle considerazioni fatte in premessa si presenta il caso dell'ex scalo ferroviario Ravone a Bologna, dismesso da RFI nel 2010, in quanto non più strumentale alle proprie

The case study

The argument in support of the underlined considerations is the case study of the Ravone former railway yard in Bologna, which was abandoned by RFI in 2010 as no longer functional for its logistic activities for the carriage of goods, and subsequently transferred to the subsidiary FS Urban Systems, with the task of taking care of its real estate valuation process. Through its articulated discussion, it is possible to recognize all the different phases of the above-mentioned urban project, mutually accelerated by the immense impact of the economic and financial crisis of recent years, assessing its effects on practice and disciplinary theory.



Identificazione dell'ex scalo ferroviario Ravone a Bologna / *Identification of the Ravone former railway yard in Bologna*

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

attività logistiche destinate al trasporto merci su ferro, e successivamente ceduto alla consociata FS Sistemi Urbani, con il compito di curarne il relativo processo di valorizzazione immobiliare. Attraverso la sua articolata disamina è infatti possibile riconoscere tutte le diverse fasi del progetto urbano summenzionate, reciprocamente accelerate dall'impetuoso incedere della crisi economico-finanziaria degli ultimi anni, valutandone gli effetti sulla prassi e la teoria disciplinare.

A seguito di un concorso a inviti, assegnato nel 2010 a favore di un'ATI composta da Studio Performa A+U, Nomisma Srl, Unipol Merchant Bank e Studio legale Delli Santi&Partners, superata la fase di commissariamento del Comune e insediata la nuova Giunta, nel 2012 l'Amministrazione chiede alla committenza di redigere un nuovo Masterplan per l'intera area, che vada a sostituire un precedente Piano Particolareggiato, ritenuto non più adeguato ai nuovi obiettivi di Piano Strutturale. In tale prospettiva, l'Amministrazione richiede che la nuova proposta, mantenendo una destinazione ad usi misti, venga assimilata al disegno ed alla scala del contiguo quartiere Porto. Si tratta di un brano di tessuto urbano consolidato, il cui impianto risale al Piano del 1889, chiaramente impostato su principi di articolazione per maglie urbane regolari. Gli iniziali interventi del nascente IACP ricorrono ad isolati urbani perimetralmente chiusi ed allineati al fronte strada, e tali si mantengono durante il Ventennio. Nel secondo dopoguerra si assiste alla progressiva dissoluzione del modello della città borghese a favore di una matrice d'impianto razionalista, che introduce la discontinuità dei fronti urbani, con alternanza di edifici e ambiti pertinenziali, al fine di garantire l'isorientamento dei corpi di fabbrica.

I progettisti dello Studio Performa A+U, prendendo atto dei vincoli imposti dal Comune, avviano una preliminare analisi critica dell'esistente, al fine di interpretarne il carattere, adattandolo

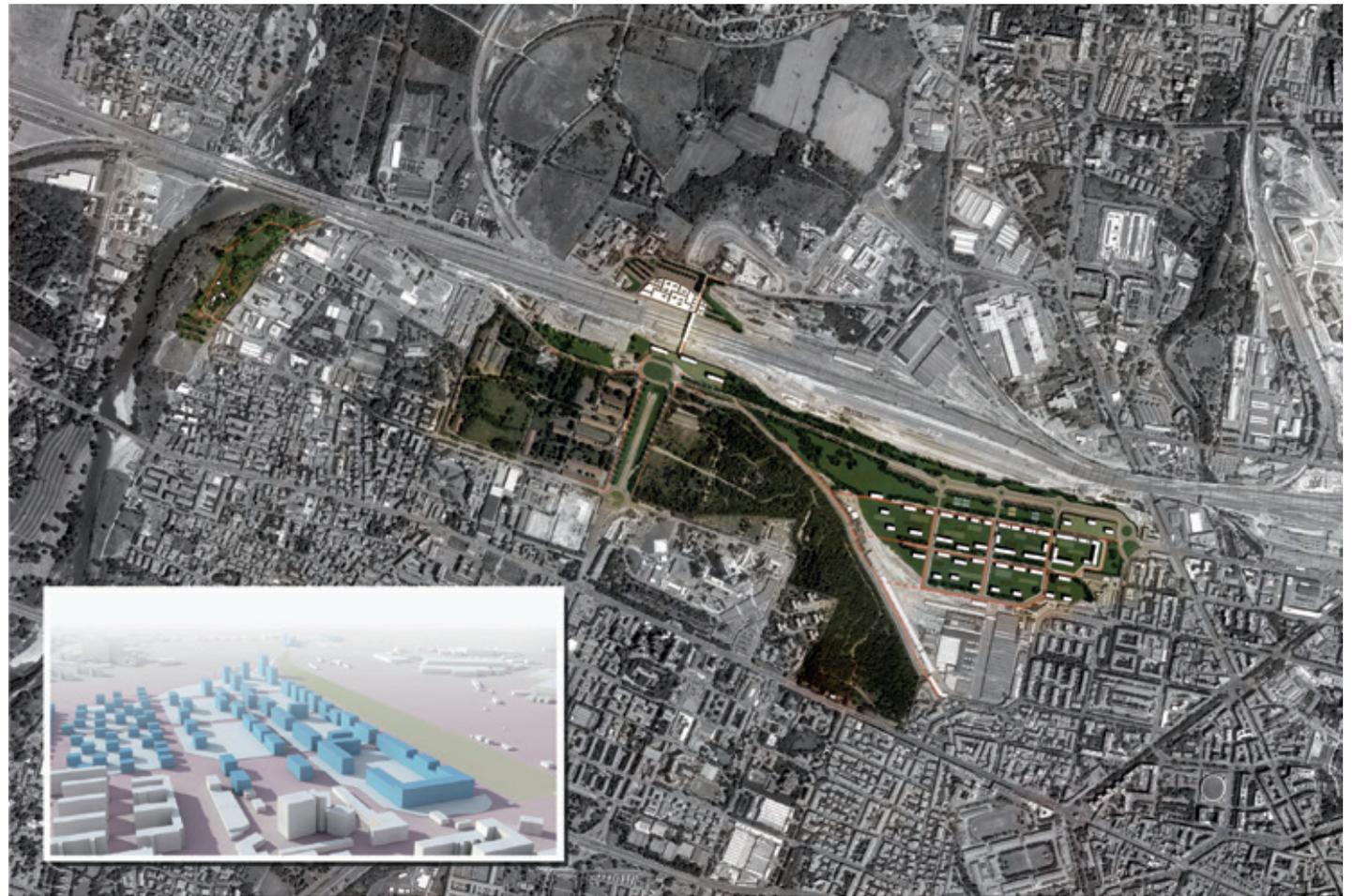
Following a call for proposals, assigned in 2010 to an ATI composed by Studio Performa A + U, Nomisma Srl, Unipol Merchant Bank and Law Firm Delli Santi & Partners, in 2012 the Administration asks the overall to draft a new Masterplan for the whole area, which replaces a previous Particular Plan, which is no longer appropriate to the new objectives of the Structural Plan.

In this perspective, the Administration demands that the new proposal, while retaining a mixed use destination, is assimilated to the design and scale of the neighboring Porto district. It is a piece of consolidated urban fabric, whose layout dates back to the Plan of 1889, clearly set on principles split out by regular urban grid.

The Studio Performa A + U designers, taking into account the constraints imposed by the Municipality, start a preliminary critical analysis of the existing conditions, adapting them to the changed profiles of the demand. By assuming as the founding principle of the new proposal the environmental factors water, air, earth and sun, they arrive at a solution that, while not subverting the initial conditioning, radically alters its sense. In fact, through a considerable change of the scale, the new urban block, with the same building density compared to the reference model, allows a significant change of the relationship between built and unbuilt spaces in favor of the latter, promoting the conciliation of the control of public spaces, still present in the eighteenth-nineteenth-century middle-class city, with the passive exploitation of environmental factors, critically filtering the positivities of the Modern city. This also allows to bring the public green spaces inside the urban block, with high-quality furnishings by form and size, guaranteeing their indirect control, and thus overcoming that functional divide between competent actors in favor of a greater availability

Nicola Marzot DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED



Masterplan per la valorizzazione dell'area dell'ex scalo ferroviario Ravone. Proposta approvata nel POC. (Progettisti: Studio PERFORMA A+U; Cliente: FS Sistemi Urbani) / *Masterplan for the valorization of the area of the Ravone former railway yard. Proposal approved in the POC. (Designers: Studio PERFORMA A + U; Client: FS Urban Systems)*

ai mutati profili della domanda, che sembrano emergere dalle contestuali indagini di mercato sviluppate dai consulenti socio-economici. Assumendo quale principio fondante della nuova proposta i fattori ambientali acqua, aria, terra e sole, e le relative qualificazioni areali, essi pervengono ad una soluzione che, pur non sovvertendo l'iniziale condizionamento, ne modifica radicalmente l'orizzonte di senso. Infatti, attraverso un considerevole cambio di scala, il nuovo isolato urbano, a parità di densità edilizia rispetto al modello di riferimento, permette di modificare considerevolmente il rapporto tra spazi costruiti e ineditati, a favore dei secondi, consentendo di conciliare controllo degli spazi pubblici, ancora

and security of those areas, through inclusive logics of collaboration within future residents.

At the same time, the designers perceive the impossibility of extending this organizational principle to the entire area to be valued in order to take into account changing outcomes to the original ones, such as the proximity to the Central Railway Station and the presence of a strategic stopover for the Metropolitan Railways System. Here the high density proposed, and the relative congestion of use, are supported by the prediction of hybrid buildings open to the Vast Area territory, as hoped for by the nascent Metropolitan City, whose foundation is expected to start on January 1st, 2015.

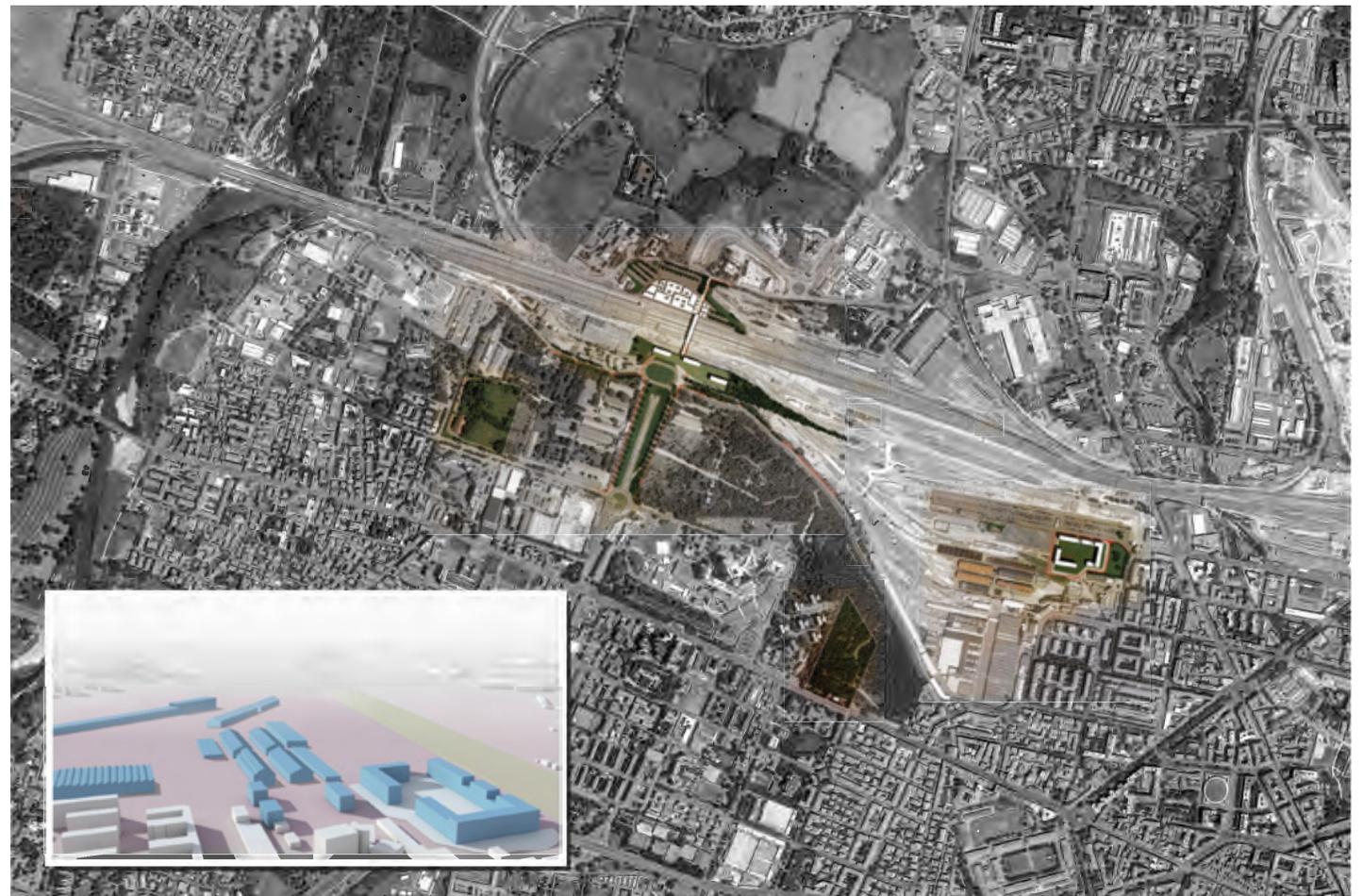
Nicola Marzot DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

*FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED*

69

presente nella città borghese otto-novecentesca, e sfruttamento passivo dei fattori ambientali, filtrando criticamente le positività della città moderna. Ciò consente anche di riportare all'interno dell'isolato il verde pubblico, con dotazioni di elevata qualità per forma e dimensione, garantendone il presidio indiretto attraverso il controllo spontaneo dei frontisti, superando in tal modo quella divaricazione funzionalista tra soggetti competenti, che ancora promuove la cultura disarticolante dello zoning, a favore di una maggiore fruibilità e sicurezza complessiva delle aree, attraverso logiche di collaborazione inclusiva dei futuri abitanti.

However, the continuing economic and financial crisis does not guarantee the feasibility of the proposal in its entirety. On July 9, 2014, the Municipality signs a memorandum of understanding with the major stakeholders in the transformation of the city - Agenzia del Demanio, Ferrovie dello Stato, Cassa Depositi e Prestiti, Invimit - and starts the drafting of a Municipal Operative Plan expressly dedicated to Public Estates, the first of its kind in Italy, of which the mentioned Masterplan proposal for the Ravone former railway yard becomes part.



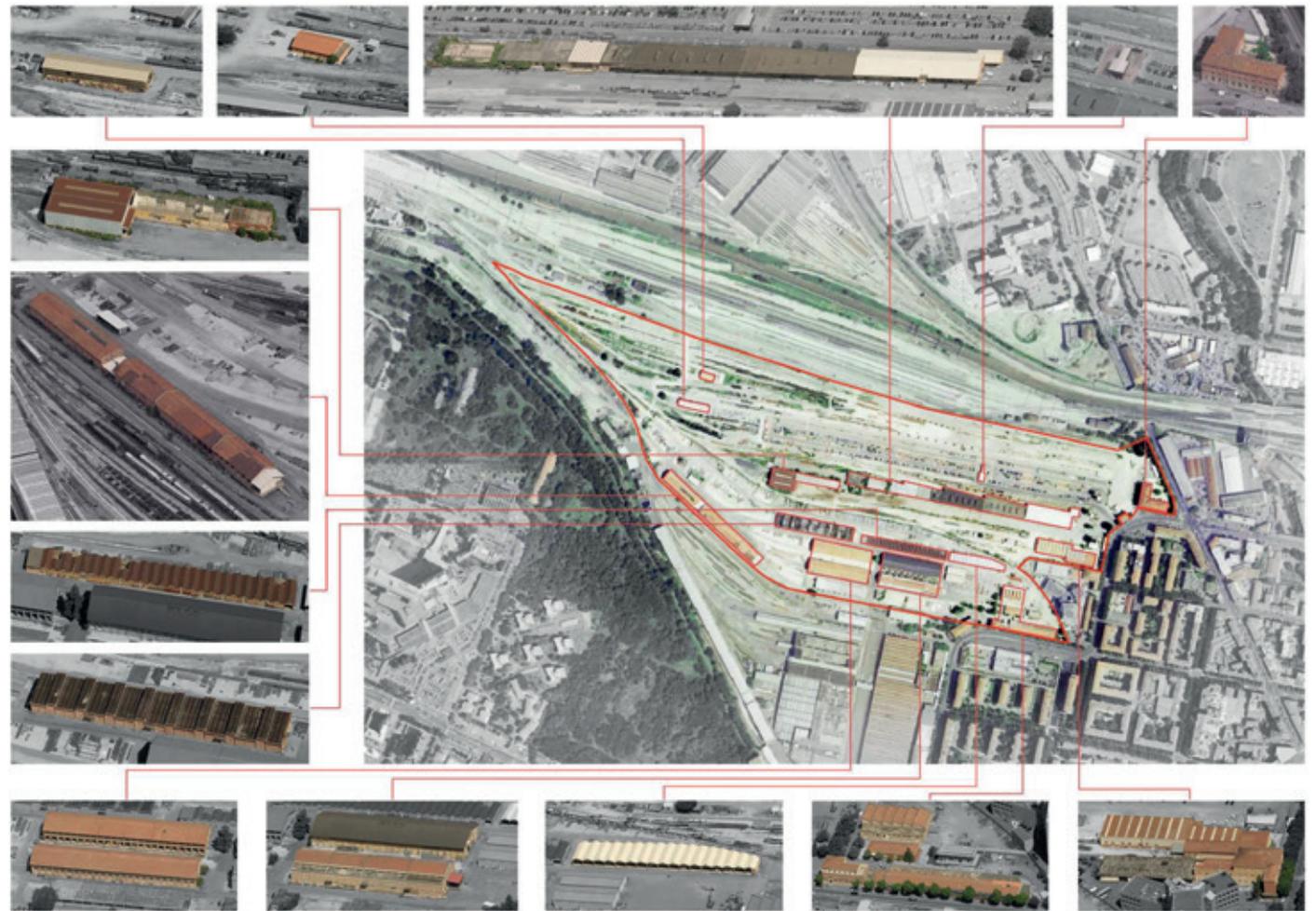
Masterplan per la valorizzazione dell'area dell'ex scalo ferroviario Ravone. Stima dello stralcio attivabile nel primo quinquennio, per effetto della crisi del mercato immobiliare / *Masterplan for the valorization of the area of the Ravone former railway yard. Estimate of the activable extract in the first five years, due to the crisis in the real estate market*

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

*FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED*

70



Il rilievo del manufatti esistenti sull'area, propedeutico all'attivazione del progetto sperimentare "cantiere Ravone", attraverso il ricorso all' "architettura dell'effimero" (Progettisti: Studio PERFORMA A+U; Cliente: FS Sistemi Urbani) / *The survey of the existing buildings of the area, preliminary to the activation of the project "Ravone building site" through the use of the "ephemeral architecture" (Designers: Studio PERFORMA A + U; Client: FS Urban Systems)*

Contestualmente, i progettisti ravvisano l'impossibilità di estendere tale principio organizzativo all'intera area da valorizzare, per tener conto di mutate condizioni al contorno rispetto a quelle originarie, quali la vicinanza con la Stazione ferroviaria Centrale e la presenza di una fermata d'importanza strategica del Sistema Ferroviario Metropolitano. Tali condizioni di accessibilità intermodale consentono infatti di prescindere dalla situazione locale, aprendosi a più ampie reti di relazioni che tali infrastrutture innervano e alimentano. L'elevata densità proposta, e la relativa congestione d'uso, vengono supportate dalla previsione di edifici ibridi aperti al territorio dell'Area Vasta, come per altro auspicato

From the beginning, a drastic reduction of the quantitative provisions (about two-thirds) is necessary, to be implemented over the five-year period of validity of the POC, in order not to further compromise a market that is already weak and to preserve the value, which has been considerably reduced, of the existing heritage which is not used. In conjunction with the Public Administration specialists, a process that dilutes over time the input of the provision that the Masterplan contemplates in its entirety, is being studied. This compromise solution merely pursues the minimum objective that the stakeholders pursue through the legitimate

Nicola Marzot DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

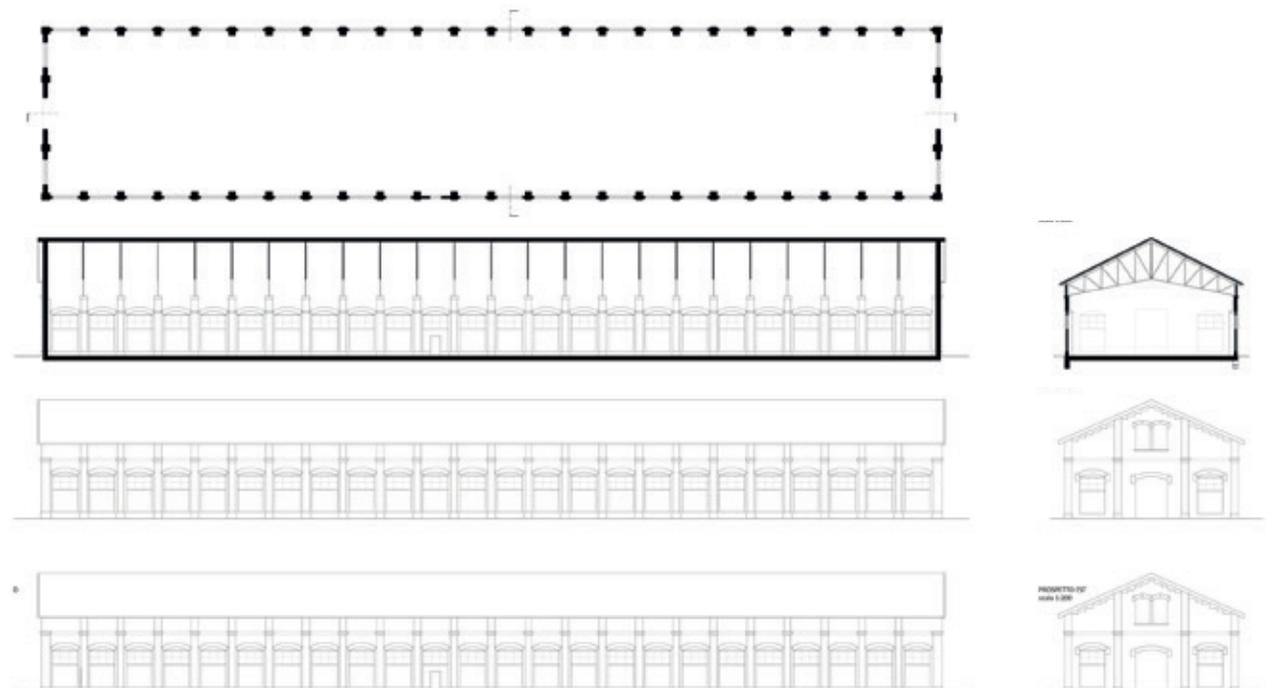
71

dalla nascente Città Metropolitana, la cui istituzione è prevista a partire dal 1° gennaio 2015.

La perdurante crisi economico-finanziaria tuttavia non garantisce le condizioni di fattibilità della proposta nella sua interezza. Il 9 luglio del 2014 il Comune firma un protocollo d'intesa con i grandi portatori d'interesse nella trasformazione della città- Agenzia del Demanio, Ferrovie dello Stato, Cassa Depositi e Prestiti, Invimit- e preso atto delle mutate condizioni del mercato, avvia la redazione di un Piano Operativo Comunale espressamente dedicato ai Beni Pubblici, il primo del genere in Italia, del quale entra a fare parte la summenzionata proposta di Masterplan per l'ex scalo merci Ravone. Fin dall'inizio si rende necessaria una drastica riduzione delle previsioni quantitative, pari a circa due terzi, da attuarsi nel quinquennio di validità del POC, al fine di non pregiudicare ulteriormente un mercato già esangue e conservare il valore, oramai ridotto

action of the Plan, or rather the preservation of the nominal values recorded in the balance sheet, but there is a widespread belief that the minimum conditions no longer exist for an intervention of valorization in the respect of the rules inherited from the previous seasons of the urban project. With reference to these circumstances, it should be mentioned that, in unsuspecting times, the designers had already proposed both to the Administration and to the client, the opportunity of using the abandoned industrial buildings and the maneuvering areas, recognizing their good maintenance status, the high flexibility and the immediate availability in front of modest improvements.

Rilievo di fabbricato industriale dismesso nell'ex scalo merci ferroviario / *Abandoned industrial building's survey in the former railway yard*

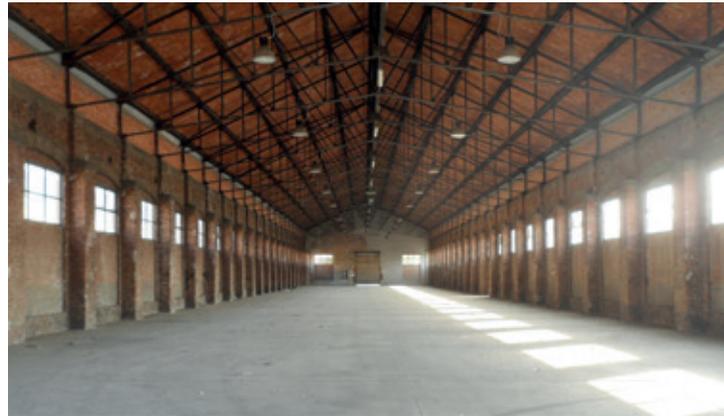


Nicola Marzot DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

72

Progetto di utilizzo temporaneo di fabbricato industriale dismesso nell'ex scalo merci ferroviario Ravone a Bologna. Stato dei luoghi prima e dopo l'intervento (Progettisti: Studio PERFORMA A+U; Cliente: FS Sistemi Urbani) / *Project for temporary use of an abandoned industrial building in the Ravone former railway yard in Bologna. Status of the places before and after the intervention (Designers: Studio PERFORMA A + U; Client: FS Urban Systems)*



considerevolmente, del patrimonio esistente ma non utilizzato. Di concerto con i tecnici della Pubblica Amministrazione, si studia pertanto un processo che diluisca nel tempo l'immissione delle previsioni che il Masterplan contempla nella sua interezza, calmierandone in tal modo l'impatto stimato. Tale soluzione di compromesso consente unicamente di perseguire l'obiettivo di minima che gli stakeholder perseguono attraverso l'azione legittimante del Piano, ovvero la conservazione dei valori nominali iscritti a bilancio (che per quanto del tutto dissociati dalle dinamiche reali, giustificano il sostegno della leva finanziaria, in un gioco di reciproco riconoscimento del tutto autoreferenziale), ma trapela oramai la convinzione diffusa che non sussistano neppure le condizioni di minima per un intervento di valorizzazione nel rispetto delle regole ereditate dalle precedenti stagioni del progetto urbano. Con riferimento a tali circostanze va menzionato come, in tempi non sospetti, i progettisti avessero già proposto tanto all'Amministrazione quanto al committente, l'opportunità di sfruttare, nella fase di interregno tra l'oggi ed il momento in cui si sarebbe potuta eventualmente avviare l'auspicata fase di valorizzazione, gli immobili industriali dismessi, in quanto non più strumentali all'esercizio ferroviario, ancora insistenti sull'area, e i relativi piazzali di manovra, riconoscendone il buono stato manutentivo, l'elevata flessibilità

In the awareness of the dramatic economic and financial crisis, confirming how any urban project hypothesis is, in the present time, destined for failure, the happy intuition has been confirmed as the only viable path. This allows to perceive the existing building heritage in new ways, in which it is not merely a new "gap", but it comes to be considered for what it is. That "void", therefore, is considered no worse than the others disseminated in the consolidated urban fabric, as a real "field of indeterminacy an indiscernibility" within which to imagine a possible project of the city, a concrete opportunity for emancipation through which new subjects could fully experience their ability and will to claim a role in the future local community. Even the big real estate operators have now realized that the architecture of the ephemeral, in its programmatically experimental nature, immediately produces value, not just economic, triggering the regeneration process of the city in ways unforeseen by the Plan. It is no coincidence that the opening of the "Ravone building site" will happen by symbolically opening its gates, which by 2012 block the access to the area and by presenting its program through a performance hosted within the existing containers. This choice is conceived as the official inauguration of a practice coherent

Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

73

e l'immediata disponibilità a fronte di modeste opere di miglioria, ampiamente compensate dalla contestuale messa in sicurezza del relativo valore intrinseco, così non ulteriormente pregiudicabile dal degrado a cui l'abbandono li avrebbe senza riserve condannati. Nella raggiunta consapevolezza della drammatica crisi economico-finanziaria, confermando come qualsiasi ipotesi di progetto urbano risulti, nel tempo presente, destinata al fallimento, traducendosi in un retorico esercizio di stile, la felice intuizione avuta si conferma l'unica strada percorribile sulla base di quanto ad oggi noto. Ciò consente di percepire il patrimonio edilizio esistente secondo modalità inedite, inserendolo all'interno di un orizzonte di senso nel quale esso non viene semplicemente a costituire una nuova "lacuna", per sanare la quale si debba necessariamente attendere il ritorno delle condizioni di partenza (come molti ancora auspicano), ovvero un problema da risolvere con l'ausilio di strumenti e tecniche consolidate, ma giunge ad essere considerato per ciò che di fatto è, oltre ogni possibile determinazione di valore, oramai irreversibilmente venuto meno per effetto di una crisi, non di opportunità ma di principi ed aspettative. Si tratta pertanto di considerare tale "vuoto", al pari degli altri disseminati nel tessuto urbano consolidato, come un reale "campo di indeterminazione ed indiscernibilità" all'interno del quale immaginare, senza riserve di sorta, un possibile progetto della città, agendo su tale deposito di stimoli e sollecitazioni come se si trattasse di una "seconda natura". Tale, tuttavia, da non costituire una condanna, come surrettiziamente implicito nel concetto di classe creativa, per coloro che siano disposti ad accettarne la sfida, ma una concreta occasione di emancipazione attraverso la quale nuovi soggetti possano esperire pienamente la loro capacità e volontà di rivendicare un ruolo nella futura comunità locale, esprimendo la propria creatività oltre ogni forma di limitazione. Anche i grandi operatori

Progetto di utilizzo temporaneo dei piazzali prospicienti un fabbricato industriale dismesso nell'ex scalo merci ferroviario Ravone a Bologna, per accogliere "case parcheggio". Stato dei luoghi prima e dopo l'intervento / *Project for the temporary use of the squares overlooking an industrial building that was dismantled in the Ravone former railway yard in Bologna, to accommodate "parking houses". Status of places before and after the intervention*

Nicola Marzot DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO



with the spirit of this time, of which the building site itself aspires to become an exemplary case at least at a national level.

All of this requires, however, a revolution in our way of thinking, and so "precedents" that can at least evoke it.

Be prepared for the present time: the figure of the bricoleur.

Claude Lévi-Strauss, in a study of capital importance (Lévi-Strauss, 1962), introduces the singular figure of the bricoleur. In spite of the "disengaged" and "disenchanted" leisure-time connotation that the term seems to evoke, the author proposes the definition to explain the operation of the so-called "wild thinking".

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

dell'industria immobiliare hanno oramai compreso che l'architettura dell'effimero, nel suo carattere programmaticamente sperimentale, produce immediatamente valore, non solo economico, innescando il processo di rigenerazione della città secondo modalità imprevedute dal Piano, capaci di creare soluzioni inedite. Non a caso, l'apertura del "cantiere Ravone" avverrà aprendo simbolicamente i suoi cancelli, che dal 2010 interdicono l'accesso all'area, rimasta letteralmente "sospesa" nell'attesa di una trasformazione inibita dalla crisi in corso, e presentandone il programma attraverso una performance ospitata all'interno dei contenitori esistenti. Tale scelta, non a caso, viene concepita quale inaugurazione ufficiale di una prassi coerente allo spirito del tempo, di cui il cantiere stesso aspira a diventare caso esemplare di livello perlomeno nazionale.

Tutto ciò richiede, tuttavia, una rivoluzione nel nostro modo di pensare, e quindi "precedenti" che lo sappiano almeno evocare.

Attrezzarsi al tempo presente: la figura del bricoleur

Claude Lévi-Strauss, in uno studio di importanza capitale (Lévi-Strauss, 1962), destinato a segnare, più di ogni altro, la nascita dell'Antropologia Strutturale, ben oltre le aspettative dichiarate nella lezione inaugurale del relativo corso, tenuto all'École des hautes études (Lévi-Strauss, 1960), introduce la singolare figura del bricoleur. A dispetto della connotazione "disimpegnata" e "disincantata" del tempo libero, che il termine sembra in prima istanza evocare, l'autore ne propone la definizione per spiegare il funzionamento del cosiddetto "pensare selvaggio". Con tale espressione non si intende, come viene precisato in premessa, il modo di pensare dei selvaggi intesi quali individui corrispondenti ad una tassonomia sociale-storica, ma il "pensare" prima della sua formalizzazione come categoria razionale,

This expression means "thinking" before its formalization as a rational category, based on principles and procedures governed by the branch of Philosophy that is called Logic. From this point of view it emerges that human beings, from the dawn of civilization, have directly selected from the surrounding environment what they intend to be functional to the needs of survive, verifying heuristically its possible instrumental validity. This unconscious behavior performs that archetypal power which is defined as "ability to do".

The recurrence of opportunities of success between the behavior and the environmental reaction not only leads to translating that ability into a "skill", or rather an aimed at-doing or a "know how to do", but it also generates an equally fundamental "ability to think" until the ultimate achievement of the "ability to say" itself. To the figure of bricoleur Lévi-Strauss opposes that of the engineer, who instead bases his "practice" on a form of knowledge that can be termed "calculating thinking" as it is formulated on the "ability to anticipate". The two positions, thus expressed, are therefore totally irreconcilable.

On the basis of the highlighted findings, Claude Lévi-Strauss undoubtedly had the merit of having been convinced that Anthropology, as a "discourse on man", was deeply conditioned by the language, which is the legitimizing factor of that discourse, and whose implicitly rationality could compromise the real understanding of the true nature of man himself.

His effort seems indispensable in the field of architecture studies of the city, especially with reference to the present time. The crisis of the "creative finance", at least since 2007, has returned, in exponentially increasing terms, a huge estate that, sub specie of vacant buildings and places of abandonment, offers

Nicola Marzot DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

sulla base di principi e procedure normate da quella branca della Filosofia che si chiama Logica. In tale prospettiva emerge come gli esseri viventi, fin dagli albori della civiltà, abbiano selezionato direttamente dall'ambiente che li circondava ciò che intuivano poter essere funzionale alla necessità di sopravvivenza, esperita in condizioni di programmata ostilità ed estraneità, verificandone euristicamente la possibile validità strumentale. Tale comportamento inconsapevole, inaugurando di fatto la pratica sperimentale, nel suo procedere "tentativo", ovvero per prove ed errori, performato quel potere archetipico che si definisce "capacità di fare", rispetto al quale ogni altra forma di potere si pone come derivata, venendone a costituire il fattore di legittimazione operante. Il ripetersi delle occasioni di successo tra comportamento e reazione ambientale non solo porta a tradurre quella capacità in una "abilità", ovvero in un fare finalizzato, un "saper fare", ma genera ancor più, secondo analoghe procedure tentate, attraverso la progressiva messa a fuoco del nesso, o legame costitutivo, tra azione e reazione, un altrettanto fondamentale "capacità di pensare", fino al raggiungimento della stessa "capacità di dire". Per queste ragioni si può affermare che il "pensare selvaggio" sia un "pensare concreto". Alla figura del bricoleur Lévi-Strauss oppone quella dell'ingegnere, che al contrario fonda la propria "prassi" su di una forma di sapere che si può definire "pensare calcolante", in quanto formulato sulla "capacità di anticipare" garantita dal metodo scientifico (la cui applicazione risulta oramai estesa a tutti i campi del sapere) e dal suo fondamento ipotetico, legittimato dal linguaggio della matematica (dal greco antico μάθημα, col significato di "azioni anticipate"). Le due posizioni, così espresse, appaiono pertanto del tutto inconciliabili.

Sulla base delle risultanze evidenziate, Claude Lévi-Strauss ebbe indubbiamente il merito di aver intuito che l'Antropologia, in quanto "discorso

an in progress-experimentation opportunity that presents cogent analogies with the circumstances described by the Father of Modern Anthropology.

In fact, one cannot deny that the phenomenon of the so-called "creative cultural industry", in its articulated occurrence (Vai, 2017), emerges through the claim of residual spaces, promoting and guaranteeing an immediate regeneration of the city, especially in the absence of a control functionality that the persistence of the crisis is only intended to foster, with perverse repercussions on the whole community (Anderson, 2012). Facing the undoubted benefits of bottom-up initiatives that are self-organized, one witnesses the persistence of resistances and the multiplication of factors that are unfavorable to the diffusion of such practices. On a closer look, the causes tend to become clearer revealing their unconcealed tendency, as one begins to reflect on the fact that the engineer's point of view, in the terms expressed in the introduction, continues to prevail over that of bricoleur, in spite of his full-blown inability to handle the nature and the effects of the current crisis. In fact, the persistent validity of the Plan, intended as an instrument to which both the control and the management of urban and territorial transformations are delegated, is legitimized by the discipline of Urbanism, whose epistemic foundation is that "anticipating" thought, which allows the engineer to speculate on the destiny of the city. The role of the bricoleur is thus dismissed for cynical opportunity reasons and / or banal construction of pre-election consent. In this way, the removal of a contribution that is capable of casting an unprecedented light on the civil role of architecture is omitted and so is its coincident ability to build the space of the city, intended as the symbolic encounter between the community

Nicola Marzot DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

sull'uomo", risultasse profondamente condizionata dal linguaggio, che di quel discorso costituisce il fattore legittimante, e che l'implicita razionalità di quest'ultimo rischiasse di pregiudicare la reale comprensione della vera natura dell'uomo stesso. In tale prospettiva, l'evidenza euristica del ruolo del bricoleur non viene semplicemente a costituire un contributo importante, oltre l'Antropologia, nella direzione di una compiuta delucidazione del concetto di "creatività", la cui attualità è resa necessaria dall'abuso indiscriminato che si fa oggi del termine. Infatti, la sua scoperta riesce oltremodo a fare emergere criticamente l'aporia che soggiace allo statuto di ogni disciplina aspirante ad una presunta scientificità dei suoi protocolli e procedure. In altri termini, la riflessione di Levi-Strauss, si pone come monito ed interrogazione continua sulla possibilità di contribuire realmente ad un avanzamento della conoscenza, in ogni campo del sapere, in assenza di un chiarimento preliminare sul fondamento epistemico della ricerca e dei suoi metodi.

Il suo sforzo appare imprescindibile, nel campo degli studi sull'architettura della città, soprattutto con riferimento al tempo presente. La crisi della "finanza creativa", per lo meno a partire dal 2007, ci ha restituito, in termini esponenzialmente crescenti, un ingente patrimonio immobiliare che, sub specie di edifici vacanti e luoghi dell'abbandono, si offre, una volta liberato dai condizionamenti che ne hanno definito le modalità di appartenenza ed identità civile, ad una sperimentazione in progress che presenta stringenti analogie con le circostanze descritte dal Padre dell'Antropologia moderna, per altro in tempi non sospetti.

Infatti non si può negare come, soprattutto, il fenomeno della cosiddetta "industria culturale creativa", nel suo articolato manifestarsi (Vai, 2017), emerga attraverso la rivendicazione, pur non sempre consapevole ed esplicitata, di spazi residuali e di "scarto", promuovendone e garantendone un'immediata rigenerazione,

and its scene. This link is admirably expressed by the concept of the Greek polis, in which it is not possible to distinguish where the social body ends and where the construction one begins. This is an unsurpassed lesson of civilization, which we have suddenly forgotten and that the crisis of Hyper-Modernity, if understood in its intimate reasons, could contribute to recover, freeing us, once and for all, from the obsolete rhetoric of Post-Modernity, understood both as a phenomenon that as historiographic category, of which the conception and birth is still messianically expected.

Nicola Marzot DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

soprattutto in assenza di una funzione di presidio che il persistere della crisi è soltanto destinata ad alimentare, con ricadute perverse sull'intera comunità (Anderson, 2012). A fronte degli indubbi vantaggi generati dalla promozione di iniziative dal basso, ovvero auto-organizzate- oramai riconosciuti anche dai grandi operatori della industria immobiliare, che ne evidenziano l'efficacia programmatica nell'innescare virtuosi processi di valorizzazione, non solo economica, che non risultano contemplati della "filiera" convenzionale degli operatori specializzati- si registra il persistere di resistenze, e il moltiplicarsi di fattori ostativi, alla diffusione di tali pratiche. A ben vedere- e qui si ravvisa il paradosso, solo apparente, del conflitto implicito nell'opposizione delle definizioni introdotte da Lévi-Strauss, che non a caso si profilano sull'orizzonte di una profonda revisione critica del concetto di Modernità- le cause tendono a chiarirsi, rivelandone la malcelata tendenziosità, nel momento in cui si comincia a riflettere sul fatto che il punto di vista dell'ingegnere, nei termini esplicitati in premessa, continui a prevalere su quello del bricoleur, a dispetto della sua conclamata incapacità a gestire la natura e gli effetti della crisi in corso. Infatti, la persistente validità del Piano, quale strumento a cui vengono delegati tanto il controllo quanto la gestione delle trasformazioni urbane e territoriali, è legittimata dalla disciplina della Tecnica Urbanistica, il cui fondamento epistemico, non a caso, è proprio quel pensiero "anticipante", sotto forma di ipotesi matematiche sul comportamento dei futuri abitanti, che consente all'ingegnere stesso di speculare sul destino della città in assenza di alcuna evidenza euristica circa il suo possibile darsi, che le sole pratiche sperimentali tautologicamente garantiscono. Il ruolo del bricoleur viene in tal modo liquidato o, al più emarginato ad espressione "hobbistica", a fatica comunque tollerata dalla "politica di mestiere" per ragioni di cinica opportunità e/o banale costruzione di consenso pre-elettorale. In tal modo si sottace

la rimozione, psicologica ancorché materiale, di un contributo che, come ebbe a evidenziare lo stesso Lévi-Strauss, è in grado di gettare una luce inedita sul ruolo civile dell'architettura, ovvero sulla sua coesistente abilità a farsi manifestazione esemplare, costruendo lo spazio della città, dell'incontro simbolico tra la comunità e la sua scena, mirabilmente espresso dal concetto della polis greca, in cui non è dato distinguere dove finisca il corpo sociale e dove cominci quello costruito. Una lezione insuperata di civiltà, questa, che abbiamo improvvidamente dimenticato e che la crisi dell'iper-modernità, se compresa nelle sue intime ragioni, potrebbe contribuire a recuperare, liberandoci una volta per tutte dalla stanca retorica di una Post-modernità, intesa sia come fenomeno che come categoria storiografica, di cui si aspetta ancora messianicamente il concepimento e la nascita.

Nicola Marzot DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

Progetto di utilizzo temporaneo dei piazzali antistanti una serie di fabbricati industriali dismessi nell'ex scalo merci ferroviario Ravone a Bologna, per accogliere l'estensione del programmazione cinematografica comunale estiva. Stato dei luoghi prima e dopo l'intervento / *Project for the temporary use of the squares in front of a series of industrial buildings dismantled in the Ravone former railway yard in Bologna, to accommodate the extension of the municipal summer film programming. Status of the places before and after the intervention*



Nicola Marzot

DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED

79

Bibliografia / References

- Anderson Chris, *Makers. Il ritorno dei produttori. Per una nuova rivoluzione industriale*, Milano, Rizzoli, 2013 (ed. originale 2012).
- Debord Guy, *La società dello spettacolo*, Baldini & Castoldi, Milano, 2014 (ed. originale 1967).
- Fusaro Diego, *Pensare altrimenti. Filosofia del dissenso*, Einaudi, Torino, 2017.
- Heidegger Martin, *La poesia di Holderlin*, Adelphi, Milano 1988 (ed. originale, 1936)
- Koolhaas Rem, *Bigness or the Problem of the Large*, in B. Mau, R. Koolhaas, a cura di, *S,M,L,XL*, Rotterdam, 1995, pp. 494-517.
- Lévi-Strauss Claude, *Elogio dell'Antropologia*, Torino, Einaudi, 2008 (ed. originale, 1960).
- Lévi-Strauss Claude, *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il Saggiatore, 1964 (ed. originale, 1962).
- Vai Elena (a cura di), *Creatività, cultura, industria. Culture del progetto e innovazione di sistema in Emilia-Romagna*, Roma, Luca Sossella Editore, 2017.



Nicola Marzot è Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara. PhD in "Ingegneria Edilizia e Territoriale" presso la Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi di Bologna (2001) e PhD in "Architectural and Urban Composition" presso la Faculty of Architecture and the Built Environment, TU Delft, The Netherlands (2014), dove è Visiting Professor presso la Chair of Public Building dal 2006. Sviluppa la propria attività di ricerca nel campo dei progetti complessi di trasformazione urbana. E' vice-direttore delle rivista internazionale *Paesaggio Urbano-Urban Design* e co-fondatore dello studio di progettazione PERFORMA A+U.

*Nicola Marzot is an Associate Professor in Architectural and Urban Composition at the Department of Architecture, University of Ferrara. PhD in "Engineering and Territorial Engineering" at the Faculty of Engineering, University of Bologna (2001) and PhD in "Architectural and Urban Composition" at the Faculty of Architecture and the Built Environment, TU Delft, The Netherlands (2014) where he is a Visiting Professor at the Chair of Public Building since 2006. He develops his research activity in the field of complex urban transformation projects. He is vice-director of the International magazine *Paesaggio Urbano-Urban Design* and co-founder of the design studio PERFORMA A + U.*

Nicola Marzot

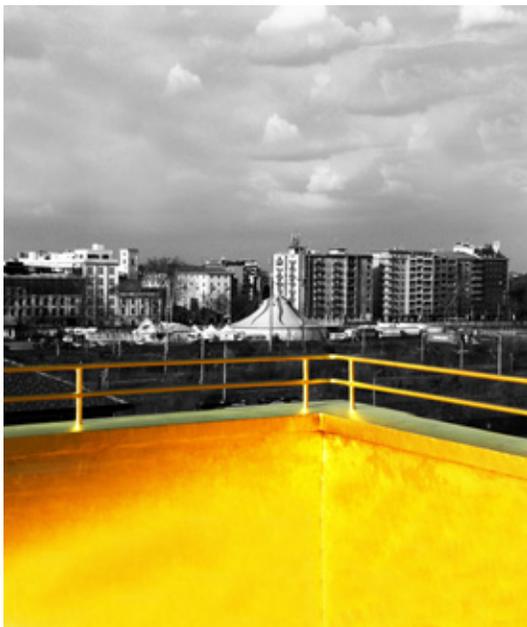
DALLA "SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO" ALLO SPETTACOLO DELLA SOCIETÀ.
LA RIGENERAZIONE URBANA COME PRATICA DI RIVENDICAZIONE DEL DISMESSO

*FROM "THE SOCIETY OF THE SPECTACLE" TO THE SPECTACLE OF THE SOCIETY.
THE URBAN REGENERATION AS RECLAMATION OF THE DISMISSED*

80

Paolo Strina **LA NUOVA FONDAZIONE PRADA. UN "COLOSSAL ARCHITETTONICO"**

THE NEW PRADA FOUNDATION. AN "ARCHITECTURAL COLOSSAL"



Vista dalla torre dorata della nuova Fondazione Prada di Rem Koolhaas, verso la periferia sud di Milano. Foto: PSAtelier / *View from the new Prada Foundation's golden tower by Rem Koolhaas, towards the southern suburb of Milan. Photo: PSAtelier*

Abstract

Il "paesaggio della dismissione" è oggi una risorsa importante per le strategie di rigenerazione fondate sulla pratica del costruire il costruito. La complessità dell'azione di recupero del patrimonio dismesso si traduce, spesso, nell'immagine spettacolare dei risultati ottenuti, come nel caso della nuova Fondazione Prada di Rem Koolhaas. Operazioni, queste, che non possono essere assunte come best-practices in quanto sporadiche e unicamente rilette a contesti in cui persistono forti interessi privati in grado di garantire "cast" stellari per "colossal architettonici".

Lo show-off della Fondazione Prada all'interno del palinsesto periferico sud di Milano, rappresenta uno dei più grandi spettacoli italiani incentrati sul recupero delle aree dismesse. Capitali privati, archistar mondiali e nomi del jet-set artistico e cinematografico, hanno contribuito alla realizzazione di un "colossal architetonico" il cui cast è così composto:

committente Famiglia Prada
architetto Rem Koolhaas
designer del Bar Luce Wes Anderson
attori-artisti, permanenti e temporanei Lucio Fontana, Damien Hirst, Alberto Burri, Robert Gober e Louise Bourgeois e tanti altri.

Un progetto raffinato, conservatore ma al contempo coraggioso che, attraverso il ricercato uso dei materiali e l'inserimento di nuovi volumi plastici emergenti, riqualifica una ex distilleria trasformandola in un pezzo d'autore degno di Corso Como.

Abstract

The "dismissal's landscape" is now an important resource for regeneration strategies, based on "constructing the built" practice. The complexity of disaster recovery is often reflected in the spectacular image of the results obtained; the new Rem Koolhaas's Prada Foundation is the perfect example. These operations cannot be taken as best-practices if they are sporadic and only bound to contexts in which strong private interests persist in ensuring "all star cast" for "architectural colossal".

The Prada Foundation in the Southern suburbs of Milan is one of the greatest Italian "show off" focused on recovering dismissed areas. Private capital, world archives and personalities of cinema and arts jet-set have contributed to create a "colossal architectural" whose cast is so composed:

buyer Prada family
architect Rem Koolhaas
Bar Light designer Wes Anderson
actors-artists, permanent and temporary Lucio Fontana, Damien Hirst, Alberto Burri, Robert Gober, Louise Bourgeois and many others.

A refined, conservative but brave project that, through the sophisticated use of materials and the introduction of new emerging plastic volumes, retrains a former distillery and transforms it into a piece of author worthy of Corso Como.

The message that comes from it is contained in

Particolare della torre dorata, simbolo della nuova Fondazione Prada di Rem Koolhaas; foto: PSAtelier /
Detail of the golden tower, symbol of the new Prada Foundation by Rem Koolhaas; photo: PSAtelier



Il messaggio che ne deriva è contenuto nelle parole dell'autore: "La torre d'oro vuole essere un segnale, un modo per far capire la ricchezza di questa parte di città, un ulteriore invito al confronto. Perché, ne son convinto, l'arte, l'architettura e la cultura in generale, possono solo trovare beneficio dal confronto. (...) ho pensato che l'oro, il simbolo più evidente della ricchezza, potesse essere lo strumento più efficace: è bastato solo utilizzarlo per dar valore a quello che c'era prima, per trasformare quello che era povero in ricco."

Tale obiettivo sposa, in parte ma non nell'essenza, la visione pasoliniana di periferia, secondo cui la mano dell'uomo ne ha generato la bruttezza senza validi e inoppugnabili motivi, condizionandone gli stili di vita interni. Koolhaas, col suo gesto, prende le distanze dal pensiero discriminante che vede le periferie come luoghi di serie b in quanto conurbazioni della città consolidata,

the author's words: "The Golden Tower wants to be a signal, a way to understand the richness of this part of the city, a further invitation to confront. Because, I am convinced, art, architecture and culture in general can only benefit from comparison. (...) I thought that gold, the most obvious symbol of wealth, could be the most effective tool: it was enough to use it to give value to what was before, to transform what was poor in rich."

This purpose, in part even not in essence, joins the Pasolini's vision of the periphery, according to which the hand of man has created ugliness without valid and unmistakable motivation, conditioning its internal lifestyles. Koolhaas, with his gesture, takes the distance from the discriminating vision of the suburbs like b series places, just conurbations of the consolidated city, trying to get them, perhaps not too much respectfully of their urban role, through beauty. Up to this point, it would be a noble intent; Renzo Piano himself in his "politics" of "mourning" of the suburbs, is part of that assumption.

However, others operations of urban transformation are started from similar concepts; let's consider the Maxi in Rome designed by architect Zaha Hadid and inaugurated in 2009 as a flywheel of a wider regenerative strategy, still unpublished today. The sculptural form of the architectural object, strongly refusing private capital, can be traced back to the "white elephant", a phenomenon that continues to be imperiled because of a lack of public guidance on a real regenerative process, in which architecture can't be considered a "single-form", but, must represent the hardware of the urban device. From such assumptions, often social capacitors are too addicted to private investors, strong powers, public administration health, and then fashion, the constantly changing lifestyle, the momentarily passions, from people's spare time quality to social class of the audience. All secondary factors compared to the real determinant of the success of a regenerative strategy: the prevalent social fabric formed by the inhabitant. At the opposite is the great urban revolution that is crossing the city of Bordeaux, in southwestern France. An open-air yard, a sign of a cultural renaissance from the outskirts, docks, river port, areas that have always

Paolo Strina *LA NUOVA FONDAZIONE PRADA. UN "COLOSSAL ARCHITETTONICO"*

THE NEW PRADA FOUNDATION. AN "ARCHITECTURAL COLOSSAL"



Vista di dettaglio sul corpo aggettante del Maxxi di Roma, opera dell'architetto Zaha Hadid; foto: PSAtelier / *Detail view on the projecting body of Maxxi in Rome; work by architect Zaha Hadid; photo: PSAtelier*



Vista della Cité du Vin di Bordeaux a forma di gigantesco decanter; foto: PSAtelier / *View of the Cité du Vin in Bordeaux in the shape of a giant decanter; photo: PSAtelier*

Paolo Strina

cercando di peregularle, forse non troppo nel rispetto del proprio ruolo urbano, attraverso la bellezza. Fino a qui, si direbbe nobile intento; lo stesso Renzo Piano nella sua "politica" di "rammendo" delle periferie, parte da tale presupposto.

Però, altre operazioni di trasformazione urbana sono partite da concezioni simili; pensiamo al Maxxi di Roma progettato da Zaha Hadid inaugurato nel 2009 come volano di una strategia rigenerativa più ampia, ancora oggi inattuata. La forma scultorea dell'oggetto architettonico, voluta fortemente non da capitali privati, è riconducibile all'ennesima "cattedrale nel deserto", fenomeno che continua imperterrito a causa di una mancata regia pubblica su di un vero processo rigenerativo in cui l'architettura non può essere considerata "sola-forma", ben sì, deve rappresentare l'hardware del dispositivo urbano. Da tali mosse, derivano spesso condensatori sociali troppo dipendenti dalla vita del privato investitore, da poteri forti, dalla salute del pubblico settore, dalle mode, dagli stili di vita in continua evoluzione, dalle passioni momentanee, dalla qualità del tempo libero, dalla classe sociale di appartenenza del fruitore. Tutti fattori secondari rispetto alla vera determinante del successo di una strategia rigenerativa: il tessuto sociale prevalente formato dall'abitante. Caso contrario è la grande rivoluzione urbana che sta attraversando la città di Bordeaux. Un cantiere a cielo aperto, segnale di un rinascimento culturale a partire proprio dalle periferie, dai docks, dalle aree portuali che da sempre caratterizzano la città stessa come porta francese sull'Atlantico. La Cité du Vin, in questo caso, è equiparabile al Maxxi o alla Fondazione Prada. La forma spettacolare del contenitore assomigliante ad un gigantesco decanter, come nella miglior tradizione pop, veicola l'immagine identitaria indelebile di una cultura popolare indissolubilmente legata al vino, sin dai tempi del trasporto fluviale su gabarre delle botti in uscita dal paese. Il "decanter", però, inaugura in parallelo (o leggermente prima, probabilmente in quanto generatore di surplus e oneri dirottabili su altre azioni) ad una integrale riqualificazione del tessuto edilizio urbano che, a macchia d'olio, si protrae sino al nucleo antico compreso. Nello specifico, il decanter diventa un attrattore "turistico" all'interno di un

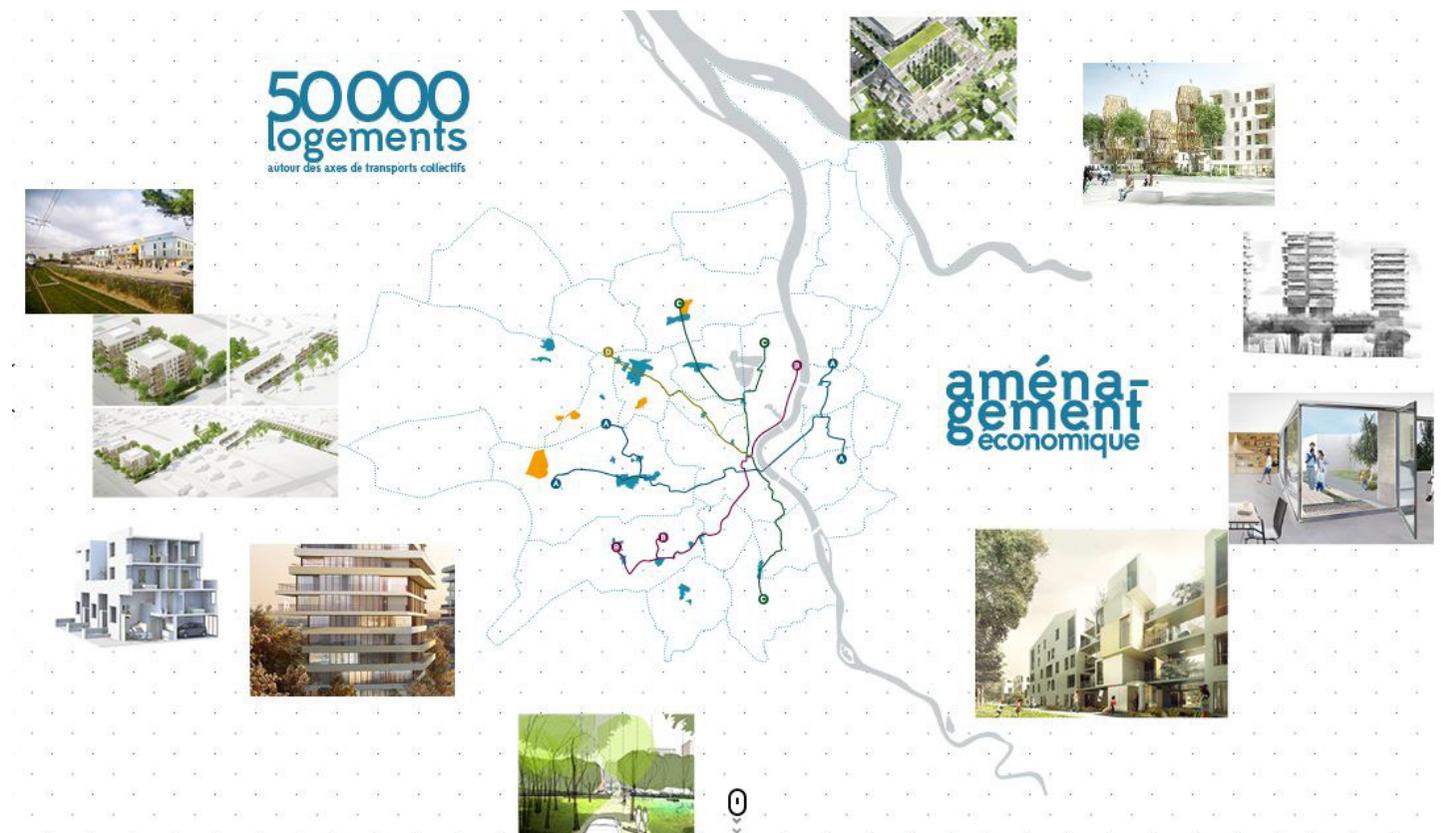
LA NUOVA FONDAZIONE PRADA. UN "COLOSSAL ARCHITETTONICO"

characterized the city itself as the French gateway to the Atlantic ocean. "La Cité du Vin", in this case, is comparable to the Maxxi or Prada Foundation. The spectacular shape of the container resembling a giant decanter, as in the best pop tradition, carries the image of a popular identity and culture indissolubly linked to wine since the times when river transported the barrels in the country and abroad. The "decanter", however, opens in parallel (or slightly earlier, probably as a surplus generator and charges that can be hijacked on other actions) to an integral upgrading of the urban construction fabric that, by means of oil spills, protrudes to the ancient nucleus understood. Specifically, the decanter becomes a tourist attraction within an urban area where the people's comfort lifestyle is the very first goal. The "talking duck" exclusively consolidates an extraurban / metropolitan / territorial stream.

The examples shown are all embedded in metropolitan-globalized contexts in which the spectacularization of the disposition is emphasized by the media and the political attention on the urban centers of the widespread interest, which, however, is low in the "undergrowth" of small towns. The figure of a new architect is outlined. After the architect-artisan and the architect-led, now is the era for an "architects-director" who can imagine a complex plot to be played on the peripheral set, backed by serious political will and appropriate regulatory tools. A style less magniloquent than the Koolhaas one, and much more neo-realist, responding to necessities for contexts in which resources are lacking in the spectacularization of the regenerative process. The architectural object of the Prada Foundation represents, perhaps, from the top of its golden tower dominating the periphery, an example in which the architect-director has imagined a plot not for everyone, but for that glamorous world that breathes by living it. If the external casing establishes a dialogue with the surrounding identity, the interior makes it counterpoint. The desire to extract the selected user from the contour conditions through interior and exterior spatial imagery, starting from a Milan "liberty" atmosphere and then going to the boutique, suggests the conscious

THE NEW PRADA FOUNDATION. AN "ARCHITECTURAL COLOSSAL"

Mapa del piano di rigenerazione urbana della città di Bordeaux. Fonte <http://lafab-bm.fr/> / *Map of the urban regeneration plan of the city of Bordeaux.* Source <http://lafab-bm.fr/>



ambito urbano in cui il confort abitativo delle persone che lo vivono è il primissimo obiettivo. La “papera parlante” consolida esclusivamente un flusso di tipo extraurbano/metropolitano/territoriale.

I casi citati sono tutti inseriti in contesti metropolitani-globalizzati in cui la spettacolarizzazione della dismissione è enfatizzata dall’attenzione mediatico-politica aleggiante sui centri urbani dell’interesse diffuso e che, invece, scarseggia nel “sottobosco” dei centri di provincia. Si delinea la figura di un nuovo architetto. Dopo l’architetto-artigiano e l’architetto-condotto, oggi si sente la necessità di un “architetto-regista” in grado di immaginare una trama complessa da svolgersi sul set periferico, sostenuta da serie volontà politiche e strumenti normativi idonei. Un profilo meno hollywoodiano del Koolhaas citato e più neo-realista, per rispondere a necessità di contesti in cui mancano risorse utili alla spettacolarizzazione del processo rigenerativo.

L’oggetto architettonico della Fondazione Prada rappresenta forse, dall’alto della sua torre dorata da cui

will of the architect, and perhaps the client, to deny peripheral nature in order to project the guest into an almost dreamlike dimension, in which self-prophetic prophesies a dystopian future. The periphery does not only require elitist squares but community squares where the integration between the parties takes place in accordance with their urban role. This is the mission of the architect-director: through the heterogeneity of the "cast", imagine competent regeneration strategies that do not require "architectural colossal" to become "classical" urban reference within a state of the art which does not allow stellar productions but which, on the other hand, gives more space to spontaneous actions, self-construction and self-management activities by actor-producers even through the key of the ephemeral.

Paolo Strina *LA NUOVA FONDAZIONE PRADA. UN "COLOSSAL ARCHITETTONICO"*

THE NEW PRADA FOUNDATION. AN "ARCHITECTURAL COLOSSAL"

domina la periferia, un esempio in cui l'architetto-regista ha immaginato una trama non per tutti, bensì per quel mondo glamour che si respira vivendola. Se l'involucro esterno instaura un dialogo con l'identità circostante, gli interni ne fanno da contrappunto. La volontà di astrarre l'utente selezionato dalle condizioni al contorno attraverso anticamere spaziali interne ed esterne, partendo da un'atmosfera della Milano "liberty" per poi passare a quella della boutique, suggeriscono la volontà consapevole dell'architetto e forse anche del committente, di negare la natura periferica al fine di proiettare il fruitore in una dimensione quasi onirica, in cui automi parlanti profetizzano un futuro distopico. La periferia non necessita solo di piazze elitarie ma di piazze comunitarie in cui l'integrazione tra le parti avvenga nel rispetto del proprio ruolo urbano. Questa è la missione dell'architetto-regista: attraverso l'eterogeneità del "cast", immaginare competentemente strategie di rigenerazione che non necessitino di "colossal architettonici" per divenire "classici" urbani di riferimento, all'interno di uno stato dell'arte che non permette produzioni stellari ma che, invece, concede sempre più spazio ad azioni spontanee, attività di autocostruzione e autogestione svolte da attori-produttori anche attraverso la chiave dell'effimero.

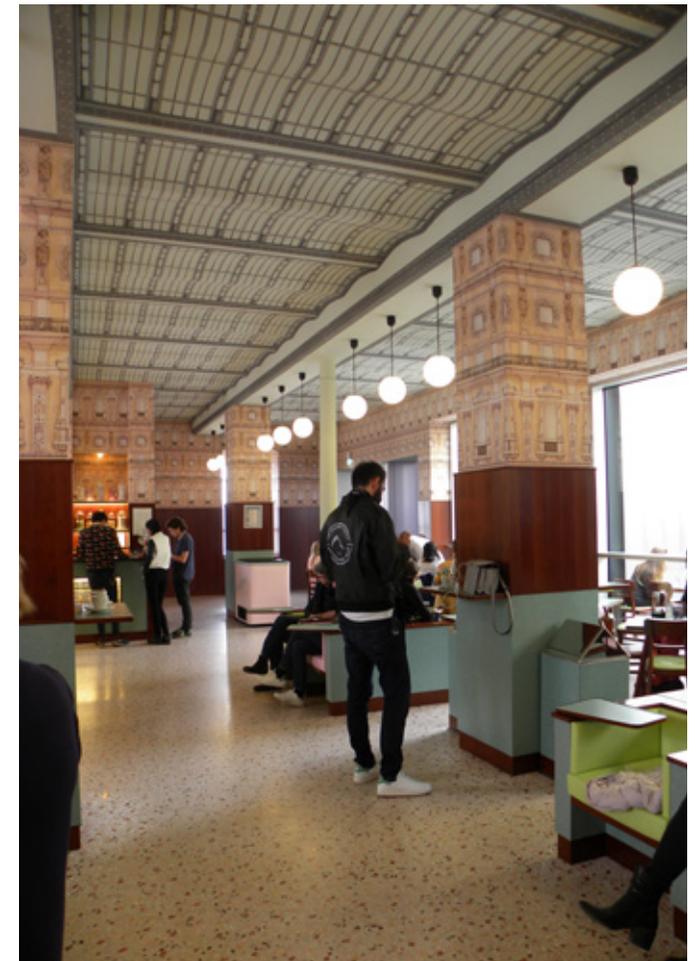


Immagine sopra a destra: interno del Bar Luce curato da Wes Anderson

Immagine a destra: interno della sala principale con l'installazione in corso costituita da un automa parlante, profetizzante scenari distopici; opera di Goshka Machugadi; foto: PSAtelier / *Image above on the left: interior of Bar Luce designed by Wes Anderson.*

Image on the left: interior of the main room with the installation in progress consisting of a humanoid prophesying dystopian scenery; artwork by Goshka Machuga; photo: PSAtelier



Paolo Strina LA NUOVA FONDAZIONE PRADA. UN "COLOSSAL ARCHITETTONICO"

THE NEW PRADA FOUNDATION. AN "ARCHITECTURAL COLOSSAL"

Bibliografia / References

P. Martino, C. Verbaro, *Pasolini e le periferie del mondo*, Pisa, 2016

E. Prandi, L. Amistadi, *European city architecture. Project, Structure, Image*, Parma, 2011

P. Strina, *Il potenziale delle aree dismesse. Il caso della ex Bormioli a Parma* in *Urbanistica Informazione*, n.269-270, 2016

Guy Debord, *La società dello spettacolo*, Francia, 1967

Ph.D Thesis, *Tesi di dottorato: P. Strina, Tecnica di densificazione attraverso le centralità urbane di tipo metropolitano*, Parma, 2015

R. Venturi, D. S. Brown, *Learning from Las Vegas*, MitPress, 1977

R. Venturi, *Complessità e contraddizione nell'architettura*, Bari, 2002

AA.VV., *La civiltà dei Superluoghi*, Bologna, 2007

Sitografia / On-line references

<http://www.bordeaux-metropole.fr>

<http://lafab-bm.fr/>



Paolo Strina, architetto, è dottore di ricerca in Composizione architettonica presso la Scuola di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Parma. Fa parte del gruppo di ricerca UAL, Urban and Architectural Laboratory della stessa università. Dal 2015 ha fondato lo studio di architettura PSAtelier, con cui svolge la libera professione. Nel 2017 ha co-fondato l'associazione culturale InHabit, laboratorio permanente di riflessione sull'abitare contemporaneo.

Paolo Strina *LA NUOVA FONDAZIONE PRADA. UN "COLOSSAL ARCHITETTONICO"*

Paolo Strina, architects, has a Ph.D title in architectural composition at University of Parma. He is a member of a research group UAL, Urban and Architectural Laboratory. Since 2015 he conduce the private practice inside his architectural office called PSAtelier. In 2017 he has co-founded the InHabit cultural association; a permanent laboratory about the contemporary "inhabit" phenomena.

THE NEW PRADA FOUNDATION. AN "ARCHITECTURAL COLOSSAL"